



«Di leggi contro i conflitti di interesse qui in America ne abbiamo tante e a tutti i livelli: federale, statale, comunale. Il sistema funziona bene



ma non è perfetto. I veri strumenti di controllo sono la trasparenza e soprattutto la vigilanza dei media. È essenziale avere una stampa libera e

un serio giornalismo investigativo. Mi rendo conto che in Italia avete un problema con la proprietà dei media»

Larry Sabato, politologo, docente all'Università della Virginia, la Repubblica 5 maggio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il partito unico

A lzi lo sguardo e noti con disagio, come in una sequenza stroboscopica (la luce abbaglia e si spegne), che ci sono soprassalti e incongruenze tra una scena e l'altra.

In una inquadratura vedi Berlusconi (Berlusconi) festeggiato ai congressi Ds e Margherita. Mormora, in ognuna delle due occasioni: «Per il 95 per cento sono d'accordo». Applausi.

In un'altra inquadratura (negli stessi giorni) Berlusconi grida al colpo di Stato e al regicidio per una legge sul conflitto di interessi che lo stesso primo ministro Prodi ha giustamente definito "blanda" (e infatti due proposte di legge sullo stesso argomento, una della sinistra detta "radicale" alla Camera, una a mia firma al Senato, sono molto più "americane", dunque molto più esigenti). E c'è chi manifesta stupore sia per la legge («Ma proprio adesso che stavamo andando verso valori condivisi?») sia per la scenata di Berlusconi («Una così brava persona»).

Però è inutile fare i polemici. Ha ragione Pierluigi Battista (*Corriere della Sera*, 5 maggio) quando dice che «l'anomalia italiana è una anomalia doppia». Un giorno si punta l'indice e il giorno dopo tutto è perdonato.

Ma se la memoria si aggiunge alla cronaca dei fatti, le dissonanze sono degne di un concerto di John Cage. All'improvviso vedi il tuo Primo ministro che si reca da Bossi come da uno statista, il Bossi di Borghesio, di Gentilini, della schiena da raddrizzare al magistrato disabile, dei proiettili che costano poco, del tricolore al cesso. Rende omaggio alla sua saggezza. Dove siamo finiti noi elettori?

Noi non abbiamo, né avremmo mai potuto avere valori condivisi con chi suggeriva di aprire la stagione della caccia usando gli immigrati come lepri. Certo, governare è un mestiere difficile, ma c'è un filo che non si deve mai rompere, quello con chi ti ha eletto, che continua ad avere fiducia, che guarda volentieri alle cose nuove. Ma chiede di capire. E chiede che il suo voto, quel voto per un'Italia che non assomigli in niente a Berlusconi e a Bossi, continui ad avere un senso e un peso. Vediamo.

segue a pagina 27



Le tubazioni che hanno portato protossido di azoto al posto dell'ossigeno nell'Unità di terapia intensiva coronarica. Foto di Dario Caricato/Ansa

TARANTO

Sanità omicida Morti in ospedale per uno scambio di tubi

Il sistema malato

ERRORI E ORRORI

LUCA LANDÒ

Errare è umano, anzi è la regola. È stato per errore che il 21 gennaio i medici di Vibo Valentia sono rimasti al buio mentre stavano operando F.M., morta a 16 anni per un black out all'ospedale: qualcuno aveva sbagliato presa e il generatore di emergenza girava a vuoto.

segue a pagina 26

di Marco Bucciantini
inviato a Castellana (Ta)

Appesi a quel filo d'aria e uccisi da quell'alito di veleno. Ci sono otto morti su 21 ricoverati nel nuovo, nuovissimo reparto di terapia intensiva coronarica. Deceduti uno dopo l'altro nel giro di 14 giorni: tutti hanno respirato azoto, spacciato per ossigeno. C'è un tubo saldato in modo dozzinale, nei budelli che portano i gas al reparto. C'è un certificato di collaudo datato 31 marzo 2005 che però non scagiona nessuno.

segue a pagina 2

Nasce Sinistra democratica Mussi: saremo alleati del Pd

Staino



La manifestazione

LA PASSIONE E LE DOMANDE

ROBERTO COTRONEO

Sotto un sole a picco, nel giorno del compleanno di Karl Marx (189 anni giusti giusti), la sinistra Ds ha portato al palazzo dei congressi dell'Eur qualcosa come 5000 militanti a una sorta di atto fondatorio. Un atto fondatorio vicinissimo al Congresso di Firenze che dovrà mettere in chiaro quale sarà il futuro del nuovo partito Sinistra Democratica. Un futuro che per ora non dice moltissimo. A parte una cosa: noi là, oltre Firenze, non ci saremo più. Noi siamo già altro, e siamo già altrove.

segue a pagina 6

di Simone Collini / Roma

Le lacrime trattenute a stento al congresso di Firenze sono già un ricordo lontano, così come quel filo di voce con cui aveva annunciato: «Noi ci fermiamo qui». Fabio Mussi stringe mani e incassa pacche sulle spalle mentre si avvia verso il palco spoglio di bandiere ma con una striscione, da un lato, con disegnata una rosa e la scritta: «Sempre e per sempre dalla stessa parte ci troverete». Sorride a tutti e firma autografi, rosso in volto per la concitazione e per il caldo che fa in un Palazzo dei Congressi riempito da circa cinquemila persone.

segue a pagina 7

Miliani a pagina 7

Berlusconi

**ESCALATION DI ATTACCHI
«L'UNIONE VUOLE
ELIMINARE ME
E MEDIASET»**

a pagina 4

Ici

**PRODI GELA RUTELLI
«TAGLI SOLO
DOPO RIFORMA
DEL CATASTO»**

Masocco e Miserendino a pag. 12

Francia



FRANCIA, OGGI IL VOTO

Ségolène non crede ai sondaggi

di Gianni Marsilli / Parigi

I sondaggi non sono dalla parte di Ségolène. Tra gli ultimi arrivati, non sono pochi quelli che prevedono un distacco secco da Sarkozy, dell'ordine di dieci punti (55 a 45). Le Monde, che si è schierato in favore della candidata socialista, ha fatto un po' di conti: per farcela dovrebbe avere i due terzi del voto centrista, l'80 per cento della sinistra non socialista, il 20 per cento dei lepenisti e anche un bel pacco di astensionisti abituali.

segue a pagina 8

IO E IL GRANDE VECCHIO DEL MEDIORIENTE

ROBERT FISK

Il sigaro. Non potrei nemmeno immaginare il più grande giornalista egiziano - in realtà il più famoso scrittore del Medio Oriente - senza la nuvola di fumo azzurrino del suo Avana dinanzi al suo viso scarno, deciso e malizioso. Consigliere di Nasser, già direttore di «Al-Ahram» - quando era un grande giornale e non il portavoce governativo di oggi - Mohamed Haseinein Heikel è autore di alcuni dei libri più ben scritti sulla storia del Medio Oriente oltre che curatore dei documenti privati di Nasser. «Aspra», così gli amici di Heikel definiscono la sua amara critica dell'attuale regime egiziano. Devastante, sarebbe forse una parola più appropriata.

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La sua America

PUNTATA benintenzionata di Otto e mezzo, che Giuliano Ferrara ha voluto dedicare al modo manicheo in cui stampa e tv riferiscono dei delitti commessi da cittadini stranieri. Il fenomeno è stato spiegato nei suoi effetti di eccitamento del razzismo dal sociologo Luigi Manconi, con la sua logica implacabile, da sardo che conosce bene non solo la materia attuale, ma anche la sua archeologia. Peccato che poi Ferrara abbia finito per dedicare il massimo degli sforzi più ad attaccare il cosiddetto buonismo della sinistra che la barbarie della destra. Fino a sottoscrivere l'invettiva di Sarkozy, che ha definito «feccia» gli abitanti delle periferie francesi. D'altra parte, ogni Paese ha la destra (e anche la sinistra) che si merita. Infatti, da noi c'è Berlusconi, che dopo aver pianto per gli albanesi, ha varato la schifosa Bossi Fini. Così come ha appoggiato la sporca guerra americana, ma oggi dice che la liberale legge americana sul conflitto di interessi è «killeraggio». Solo perché gli interessi sono suoi e a morire in guerra sono gli altri.

TRUSCO PRODUZIONE E VENDITA
billardi

Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti

GRANDI OCCASIONI

IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO

www.biliarditrusco.com per informazioni:
info@biliarditrusco.com 0587/489354

Anche il tuo *Sogno* saprà trasformare in **Realtà**

saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlinio

Tel. 06.8549911
www.immobiliare.com.it
www.immobiliare.com.it

immobildream

Roberto Carlinio
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

PUGLIA SANTÀ OMICIDA

È certo che un paziente sia morto per aver respirato il protossido di azoto, fortissimi sospetti anche per almeno un'altra vittima. «Quel gas non doveva nemmeno arrivare in terapia intensiva»

Ma è stato scoperto un «raccordo» che ha mischiato tutto. Il sistema pronto dal 2003 certificato nel 2005 ma mai testato sui pazienti. Ispezioni all'azienda che ha fatto i lavori. Si indaga per omicidio colposo plurimo

«Saldati insieme tubi di ossigeno e azoto»

L'ammissione dell'ospedale dopo le 8 morti in rianimazione. Nessun test prima di utilizzare le mascherine

di Marco Bucciantini inviato a Castellana (Taranto)

I MORTI di Castellana sono un giallo risolto e irrisolvibile al tempo stesso. Una disgrazia enorme, che in questo paese a ridosso del mare e di Taranto rievoca la strage del 17 febbraio 1985, quando alle cinque del mattino un'infiltrazione d'acqua fece crollare una palazzina, e 32 persone non si svegliarono più. Questa volta è diverso, non si riesce a trovare il limite: «L'ultima degente, Cosima Ancona, è certamente morta per via del protossido d'azoto respirato al posto dell'ossigeno. Sugli altri, le patologie con le quali si sono recati all'ospedale erano gravi». È la versione che «tiene» fino a tarda sera, quando il primario dell'Utic Antonio Scarica si arrende alla statistica: «È difficile dirlo. Gli altri erano ammalati gravi che avevano fatto un uso discontinuo delle mascherine per l'ossigeno». Da quel «giron», dove si sta sospesi fra la vita e la morte, torna a casa il 90-95% dei pazienti, dicono le statistiche. A Castellana sono deceduti il 40% dei malati in transito dalla terapia intensiva. Anche per questo l'ipotesi di reato sulla quale indaga la procura di Taranto è omicidio colposo plurimo. Non una vittima, quindi, ma almeno due (Pasquale Mazzone, 82enne, morto due giorni prima di Cosima Ancona): il figlio giura di averlo salutato la sera in netta ripresa, e ritrovato l'indomani morto. Non s'indaga contro «ignoti», come pareva venerdì: il pm Mario Baruffa procederà verso una rosa di nomi, fra la ditta Ossitalia di Bitonto, che ha prodotto e impiantato i tubi, i manutentori della Sitar, e probabilmente i responsabili del reparto e della stanza (primario, anestesisti). Solo dopo si potrà procedere alle autopsie.

All'ingresso del paese sventola un drappo che ricorda il cittadino più noto, Rodolfo Valentino, che poi

Generalmente il tasso di sopravvivenza in rianimazione è del 90%: qui è stato appena del 60%

all'anagrafe del 1895 è registrato con un meno affascinante «Pietro Filiberto Raffaello Guglielmi». «Qua mezzi di noi gli somigliano», scherzano i ragazzi: troppo giovane la fuga in America del dio per aver seminato in patria. Ma non è questo simbolo intramontabile della bellezza e nemmeno le profonde «gravin» (qui le chiama-

no «i nostri canyon») a portare così tanta stampa e attenzione a Castellana. Sono otto morti, e un caso terribilmente, insensatamente ovvio: tre tubi devono arrivare nella terapia intensiva. Uno porta ossigeno (per i degenti), uno aria compressa (alimenta i macchinari), uno aspira. «Il protossido non deve nemmeno arrivare in quella

stanza», spiega il direttore dell'Asl 1 di Taranto, Marco Urigo. Invece si è insinuato al posto dell'ossigeno. «Un errore tecnico, non umano», si dice. Che significa tutto e niente: la saldatura a «T» è opera umana. Dentro quel tubo rattoppato circola l'anestetico e non l'ossigeno. Quella saldatura - e l'impianto tutto - sono pronti dal

2003 e certificati dal 2005. Il collaudo (fatto dalla stessa Ossitalia, che in pratica ha certificato il suo lavoro) è del 31 marzo di quell'anno. Tutto a posto: da quei tubi esce ossigeno. E da quel giorno «nessun intervento è stato fatto sull'impianto», ripetono allo sfinito direttore, primario, amministratori.

Da quel giorno, dal 31 marzo del 2005 e fino al 20 aprile scorso (quando si è inaugurato il reparo), per 25 mesi nessun altro collaudo, nessuna altra verifica, nemmeno un attimo prima di mettere in funzione la mascherina, di praticare sui pazienti l'assistenza tramite ossigeno indotto. Solo una «verifica di quantità - ricorda Urigo - che è quella prevista dalla legge: abbiamo controllato che dal tubo passasse il gas, senza avere dubbi che fosse quello giusto». I gas in questione (protossido d'azoto e ossigeno) sono pressoché inodori. I tubi che corrono nelle soffitte dell'ospedale di Castellana sono tutti identici per forma. Si distinguono per l'etichetta. Ma nessuno poteva verificare a vista questa circostanza, a meno di smontare i tetti in plastica che rivestono il cemento. È stato fatto venerdì sera, dopo l'ottavo decesso, impossibile da attribuire allo stato clinico della paziente. I medici hanno notato che la concentrazione di ossigeno nel sangue di Cosima diminuiva anziché aumentare, malgrado fosse stata attaccata la mascherina. Adesso si dovranno esaminare i cadaveri degli altri anziani (tutti fra i 67 e gli 85 anni). Ma solo di tre casi «oggettivamente» disperati, con le vittime già malate di cuore, e giunte all'ospedale infartuate, c'è certezza. Un rompicapo che ha fatto dubitare (e poi pentire per l'azzardo) il direttore dell'Asl: «Qui c'è dolo», poi ridimensionato in «colpa». Al resto penseranno i magistrati, e mentre «la giustizia farà il suo corso le sanzioni amministrative, come il licenziamento, possono essere adottate immediatamente. La superficialità non è permessa», afferma Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità del Senato. E il ministro della Salute Livia Turco annuncia un'ispezione straordinaria dei tecnici del ministero presso l'azienda Ossitalia. Oltre a questa visita, i carabinieri dei Nas controlleranno gli impianti montati dalla stessa ditta negli ultimi due anni in altri presidi medici italiani e che gli stessi Nas chiederanno all'autorità giudiziaria di Taranto un provvedimento di sequestro conservativo di questi impianti, per verificarne la sicurezza senza interrompere il servizio ai degenti.

Struttura sequestrata e ispezione dei Nas e del ministero della Salute. Presto i primi indagati

Gli errori in corsia	
■ 30-35.000 l'anno i decessi provocati direttamente o indirettamente dagli errori dei medici o da sistemi di assistenza e cura	
■ 90 circa i decessi al giorno	
■ 10 miliardi di euro i costi annuali stimati (1% del Pil)	
Reparti a rischio	
Sala operatoria	32%
Dipartimenti degenze	28%
Dipartimenti urgenza	22%
Ambulatori	18%
Specialità sotto accusa	
Ortopedia	16,5%
Oncologia	13,0%
Ostetricia e ginecologia	10,8%
Chirurgia generale	10,6%

Fonte: Associazione italiana di oncologia medica (Aiom)
P&G Infograph

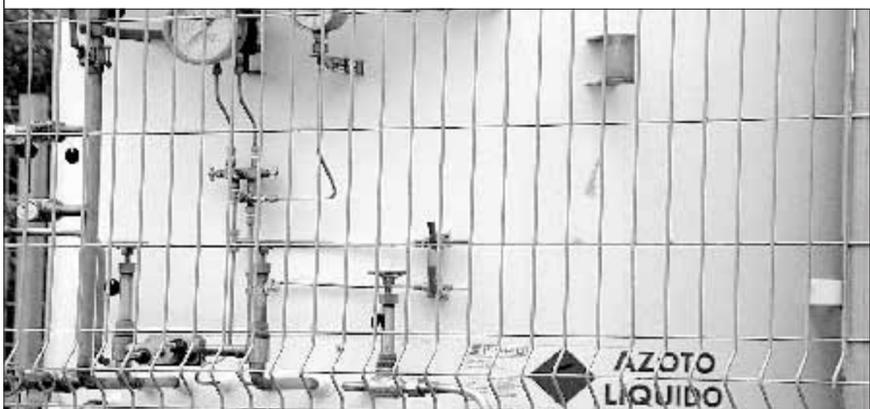
La sequenza

Dal 20 aprile già 8 vittime

Una sequenza sospetta di morti in ospedale. L'allarme a Castellana scatta venerdì, con la morte di Cosima Ancona, 73 anni. I sospetti, i tubi invertiti. E il giallo che si proietta indietro fino al 20 aprile, alle prime vittime -

Vincenzo Tortorella di 75 anni e Antonio Naselli, di 76 - , pochissimi giorni dopo l'inaugurazione della struttura. Ma la serie non si ferma: il 24 aprile muore Leonardo Grieco, 85 anni, il 25 Angelo Carmignano, 67 anni e Pasquale Caragnano, 84 anni. Il 30 aprile è la volta di Michela Santoro, 80 anni, il 2 maggio Pa-

squale Mazzone, 82 anni. Su quest'ultimo e sulla signora Cosima il prof. Luigi Strada, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Bari, eseguirà l'autopsia. L'affidamento dell'incarico al medico legale sarà fatto la prossima settimana dal sostituto procuratore di Taranto Mario Baruffa.



Bomboloni di azoto liquido all'ospedale di Castellana. Foto di Dario Caricato/Ansa

La scheda

Il protossido d'azoto è un gas anestetico

È un gas anestetico usato quotidianamente nelle sale operatorie. Somministrato accidentalmente a pazienti affetti da patologie cardiache ne peggiora le condizioni e può provocarne anche la morte. Viene utilizzato in anestesia generale unitamente all'ossigeno e agli anestetici alogenati al fine di indurre il piano anestetico nonché, per il mantenimento dell'anestesia. Gli effetti sul sistema cardiovascolare possono essere molto dannosi specialmente in pazienti cardiopatici.

VENERDÌ ORE 16,30

Valori «ballati» su Cosima Così è scattato l'allarme

Erano le 16,30 di venerdì. E per la signora Cosima Ancona, 73 anni, non c'era più nulla da fare. Anche se - come ha ammesso ieri il primario dell'unità terapeutica intensiva coronarica Antonio Scarica - «aveva solo uno scarso rilievo cardiopatico». E il sospetto che all'ospedale di Castellana qualcosa fosse andato storto è stato immediato. Perché la terapia di ventilazione cui la donna era stata sottoposta mostrava valori di saturazione dell'ossigeno assolutamente non compatibili con la somministrazione d'aria. È scattato così l'allarme e le verifiche attraverso l'utilizzazione di respiratori della sala operatoria che sono stati portati in terapia intensiva e collegati agli erogatori dell'ossigeno. Ed è stato verificato che veniva fuori protossido di azoto e non ossigeno. La ventilazione della signora Cosima è stata sospesa, ma era troppo tardi.

LA RELAZIONE

Le condotte diverse unite dallo snodo a forma di «T»

Sarebbe un raccordo a forma di «T» sistemato vicino a un caveo centrale del primo piano della struttura dove si trovano le montanti di distribuzione di tutti i gas medicali il punto dell'errore fatale. Quello dove è avvenuta l'inversione tra ossigeno e azoto: una specie di «adattatore», insomma. È quanto emerge dalla relazione del dottor Marco Urigo, della Asl, effettuata dopo i rilievi dei tecnici dell'Utic: «Sì, è un aggancio tra il tubo dell'ossigeno e quello del protossido d'azoto fatto all'esterno della sala di Terapia Intensiva, una circostanza davvero anomala - ha spiegato Urigo - anche perché i tubi sono diversi di colore e di grandezza: quelli dell'ossigeno sono più piccoli». «Il protossido d'azoto - specifica il manager - non deve proprio arrivare in terapia intensiva». Però da quel raccordo a «T» sarebbe partito l'inserimento di protossido di azoto nell'impianto.

IL TOSSICOLOGO

«Molto difficile trovare tracce di gas con l'autopsia»

«Sarà molto difficile poter individuare con test tossicologici dopo la morte la eventuale presenza di protossido di azoto nel sangue». È il parere del professor Vincenzo Pascali, direttore dell'Istituto di medicina legale della «Cattolica» di Roma in relazione alla vicenda dell'ospedale di Castellana. Se il quesito è quello di sapere se le persone decedute nei giorni scorsi in terapia intensiva abbiano respirato il gas anestetico al posto dell'ossigeno, secondo gli esperti sarà davvero complesso dare una risposta. Il protossido di azoto è infatti un gas ed è impossibile, secondo i tossicologi, effettuare una indagine «retrospettiva» sui corpi delle persone decedute a distanza di giorni. Ciò che si può misurare, spiega il medico, è la saturazione di emoglobina appena una persona è morta, per gli altri non rimarrebbe che uno studio anatomopatologico che escluda altre cause del decesso.

L'ira dei parenti: «Mio padre stava meglio, poi quel respiratore...»

Parla il figlio di Pasquale Mazzone, una delle vittime: «Se gli hanno dato l'azoto invece che ossigeno allora è un omicidio»

Castellana (Taranto)

È un via vai di facce segnate. Di lacrime, di rabbia. «Mi padre stava meglio, stava meglio, invece poi...». Sono i parenti della signora Cosima, quelli del signor Pasquale. Le vittime - troppe - dell'ospedale di Castellana. Per molti di loro non c'è solo il dolore di un padre o di uno zio che non ce l'ha fatta. «Poteva capitare, sono anziani, invece no, così è omicidio». Scrolla le spalle Erasmo, di professione fotoreporter: «Mio padre l'avevo visto l'altra sera, aveva un'altra faccia, davvero, un'altra faccia». Poi quei maledetti tubi. E Pasquale Mazzone, ricoverato solo da qualche giorno, in-

fartuato con qualche problema di ritenzione idrica, improvvisamente muore. Era un ex dipendente di una ditta appaltatrice all'Ilva, 82 anni, in pensione da una ventina. Era stato curato, «stava meglio, stava meglio» ripete quasi ipnotizzato il figlio Erasmo. Dall'unità di terapia intensiva coronarica doveva passare di lì a poco in un reparto normale, ma l'altra notte improvvisa la fine. Ma quando si viene a sapere che anche la signora Cosima di lì a poco muore pure lei, allora arriva il dubbio, più amaro del dolore. Qualcosa non va, non sono morti perché ormai anziani e ma-

lati. Quel qualcosa sono i tubi scambiati, l'azoto al posto dell'ossigeno, il veleno invece dell'aria. «Gli ero stato accanto tutto il tempo. Aveva dei problemi ma era in evidente miglioramento, tanto è vero che il primario, il dott. Scarica, disse che nel giro di qualche giorno lo avrebbero trasferito dal-

«Doveva uscire dalla rianimazione Poi di notte mi hanno chiamato: "Non ce l'ha fatta"»



Erasmo Mazzone Foto Ansa

la terapia intensiva in un reparto normale», racconta ancora Erasmo. «L'altra sera io e mio fratello stavamo con nostro padre. Siamo restati fino alle 8. Stava bene, era allegro, aveva avuto dei grossi miglioramenti. La notte alle 2, invece, mi chiamano e mi dicono: "Abbiamo avuto un problema con tuo padre. Aveva difficoltà di respirazione e così gli abbiamo aumentato l'ossigeno ma non ce l'ha fatta. Ha avuto un arresto cardiocircolatorio". «In quel momento - ricorda Erasmo - non stavo a pensare che potesse essere successo qualcosa di particolare, perché in effetti mio padre aveva dei problemi. Poi poco dopo abbiamo saputo del decesso dell'al-

tra donna anziana e ci siamo allarmati. Non ci sembrava cosa normale la frequenza di tanti decessi. Subito dopo sono arrivati i carabinieri, che hanno messo i sigilli. Non ci è voluto molto per collegare le cose...». «Quella notte quando l'ho rivisto - dice Erasmo con voce commossa - aveva

Ora anche gli altri parenti dei pazienti morti nell'ultimo periodo vogliono sapere la verità

cambiato faccia rispetto a poche ore prima quando l'avevo lasciato. Era diventato cianotico, un colore strano per un morto che invece s'bianca. Mi hanno detto che la morte è giunta verso mezzanotte e che non è stata improvvisa. Loro hanno aumentato sempre più l'ossigeno, che invece probabilmente ossigeno non era». «Ero lì stanotte quando è venuto il magistrato a fare i controlli. Gli hanno mostrato la bocchetta dell'ossigeno, la certificazione che da lì usciva per davvero ossigeno. Ma evidentemente non l'hanno proprio fatto il controllo. Se gli hanno dato il protossido di azoto invece dell'ossigeno, quello è un omicidio».

PUGLIA SANITÀ OMICIDA

Una «idra» con tentacoli fortissimi e spese da capogiro. Solo per sistemare un archivio c'era un appalto da 1,2 milioni, poi fatto saltare. E due uomini forti: Vito Armenise e Giuseppe Brizio a fare bello e brutto tempo

La Asl 1 è enorme, una fucina di affari e consenso. Trent'anni per completare la struttura, inaugurazioni a raffica. E l'ex governatore Fitto a tagliare nastri anche se le barelle non entrano nemmeno negli ascensori

Sprechi e mazzette nella Asl-scandalo

Malasanità a Taranto: gli ultimi due ex direttori generali arrestati, buco da 94 milioni in eredità dalla destra

di Marco Bucciantini inviato a Castellaneta (Taranto)

UN MILIONE e duecentomila euro per dare una «sistemata» all'archivio. Tre milioni di euro per vigilare sui sette ospedali e altrettanti distretti della «scandalosa» Asl 1 di Taranto, quella che governa anche il presidio di Castellaneta. Funzionava così negli di an-

ni della destra, di Forza Italia, del governatore Fitto che arrischiava di commozione quando Berlusconi lo definiva «la mia protesi». Funzionava per mazzette, dirigenti e imprenditori a tessere una «zona grigia» dove le procure siano riuscite a farsi un varco. E così i due direttori generali dell'Asl di Taranto - città commissariata dopo una gestione fallimentare ancora della destra - a cavallo del nuovo millennio hanno avuto i loro mesi di carcere, con indagini per associazione a delinquere, truffa, corruzione e peculato ancora in corso. Quei due appalti sopra ricordati, che per un fortunato cavillo sono stati riesaminati, e banditi di nuovo, sono stati quindi assegnati lo scorso anno rispettivamente per 100 mila euro (con un risparmio di 1 milione e 100 mila euro) e per un milione e 800 mila euro (risparmio di 1 milione e 200 mila euro).

Attenti a quei due Sono Giuseppe Brizio e Vito Armenise i direttori generali che hanno conosciuto il carcere: mazzette e favori. A tutti e due i magistrati contestano perfino la legittimità delle ville dove abitano, ristrutturare contraccambiando l'imprenditore Armando Parnasso con centinaia di migliaia di euro di false fatturazioni, tutte a carico della Asl 1. Per i due c'è stato il rinvio a giudizio. Brizio ha provato a «dimenticare» candidandosi nelle ultime elezioni politiche con la Lega-Movimento per l'autonomia. E sono gli anni di Brizio e Armenise a pesare oggi come un macigno. «In questi 18 mesi di gestione - fa i conti Marco Urigo, direttore dal 2005 dell'Asl di Taranto - il deficit è sceso da 94 milioni a 70». L'austerità dovrebbe intanto evitare opere come l'ospedale di Castellaneta, inaugurato «almeno tre volte». Nel 2000 Fitto, nella sua prima campagna elettorale, tagliò il nastro, ma l'ospedale dentro era vuoto. C'era però il cimitero sullo sfondo, come un sinistro presagio. «Fu donato questo terreno alle am-



L'ingresso dell'ospedale di Castellaneta. Foto di Dario Caricato/Ansa

Il caso

Quel reparto era finito su Striscia

Proprio il ritardo nell'attivazione dell'Unità di terapia intensiva coronarica aveva fatto finire l'ospedale di Castellaneta su Striscia la notizia: nei giorni scorsi i due inviati Fabio e Mingo avevano raggiunto la struttura e si erano ironicamente complimentati per la sua attivazione. L'Utic era pronto a partire già da diverso tempo, ma mancavano i cardiologi perché potesse essere attivata. Attivazione che è avvenuta il 20 aprile scorso.

SIENA

Aria compressa sospetta morto un paziente

Anche a Siena è in corso un'inchiesta della magistratura sulla morte di un paziente, avvenuta il 27 febbraio scorso all'ospedale Le Scotte. Il decesso, è una delle ipotesi, potrebbe essere dipeso da uno scambio dei tubi di ossigeno, protossido di azoto e aria compressa nel corso di un intervento nella nuova sala angiografica del reparto di radiologia universitaria dove, tra l'altro, ha effettuato lavori la stessa ditta che ha fatto interventi all'ospedale di Castellaneta. «Al momento, in attesa delle indagini disposte dalla magistratura - dice il direttore generale

dell'Azienda ospedaliera Carlo To massini - non vedo analogie con quanto avvenuto a Castellaneta. In comune per ora c'è solo che i due ospedali si sono serviti della stessa ditta, ma vorrei precisare che queste aziende sono pochissime in Italia, quindi è facile che si tratti delle stesse». Oltre a quello del paziente morto, gli investigatori stanno cercando di verificare anche il caso di un altro ricoverato alle Scotte, a sua volta sottoposto a intervento nella sala di angiografica, che avrebbe avuto problemi a risvegliarsi dall'anestesia nella stessa giornata.

BARI

Uomo in coma: la sala operatoria non si apriva

Lui è sul lettino, a un passo la sala operatoria: ha difficoltà a respirare, urgente una tracheotomia. Ma incredibilmente la porta della stanza non si apre, i medici spingono ma niente. E lui, un uomo di 78 anni, va in arresto cardiaco e poi in coma. È successo ieri mattina nella clinica Otorinolaringoiatra del Policlinico di Bari. Pochi giorni fa la direzione della clinica ha disposto la sostituzione della serratura della sala operatoria, sullo stesso piano del reparto, e l'attivazione di un sistema di allarme. La chiave in dotazione del

medico di guardia, però, è risultata difettosa quando dal pronto soccorso è stato trasportato il paziente con una grave sofferenza respiratoria, che doveva essere urgentemente sottoposto a intervento. Mentre erano in corso le operazioni per l'apertura della porta, durate diverso tempo, il paziente - che era accompagnato da alcuni parenti - ha avuto un arresto cardiaco. È stato allora deciso di sfondare la porta della sala operatoria dove l'uomo è stato «tracheotomizzato» e poi intubato. Ora è in rianimazione.

I NUMERI

94 MILIONI di euro il buco di bilancio dell'Asl 1 di Taranto nel 2005.

70 MILIONI di euro (stima) il buco di bilancio diciotto mesi dopo, da quando l'assessorato regionale ha nominato il nuovo direttore generale, Marco Urigo.

1,2 MILIONI di euro il costo dell'appalto per il servizio di sistemazione dell'archivio dell'azienda sanitaria ionica, bandito e assegnato 4 anni fa dalla gestione precedente.

100.000 EURO il costo dello stesso servizio ri-appaltato nel 2006 dopo che motivi tecnici avevano consentito la sua revisione. Nel primo caso, un costo maggiore del 1.200%.

400.000 LE PERSONE che fanno riferimento alla Asl 1 della città ionica.

PARTE CAMPAGNA INFO

Calano donazioni e trapianti di organi In Puglia -40%

Nei primi tre mesi del 2007 le donazioni e il numero dei trapianti sono diminuiti del 10%. Un'inversione di tendenza rispetto allo scorso anno. I trapianti di cuore sono diminuiti del 20%, in controtendenza quelli al polmone, saliti invece a 110 (il 10% in più rispetto al 2006). La regione nella quale si sono fatti meno trapianti è la Puglia (-40%), seguono il Friuli, la Liguria, le Marche, il Lazio e la Sicilia. E in linea con questo trend, sono aumentate anche le persone che rifiutano la donazione degli organi dei propri congiunti, passando dal 27,9% al 32,6%. Il Centro nazionale trapianti e il ministro Livia Turco, tuttavia, assicurano che il caso fiorentino del 13 febbraio scorso - la trasmissione dell'infezione da Hiv da un donatore a 3 riceventi, dovuto al grave errore di un operatore - «non ha influenzato il calo dei trapianti in Italia». Intanto da oggi scatta la Campagna nazionale per il 2007 per sensibilizzare i cittadini e promuovere la donazione degli organi. La campagna di comunicazione, giunta alla decima edizione, vedrà quest'anno nuove iniziative e target: spot tv, realizzato dalla Presidenza del consiglio dei ministri e del ministero della Salute; progetti mirati alla sensibilizzazione dei giovani, fra cui un kit informativo per le scuole medie e superiori; seminari nelle università; il coinvolgimento dei Comuni nella distribuzione di materiale informativo. Eventi che si svolgeranno su tutto il territorio italiano per una intera settimana. Anche il governo avvierà quanto prima una campagna. Lo ha assicurato ieri Prodi: «Sarà una mobilitazione per il Sistema sanitario nazionale. Incredibile - ha aggiunto - la campagna era già pronta, ma è stata rinviata a dopo le elezioni per non incorrere nei divieti previsti dalle norme».

Turco: ora basta. E scattano i sequestri degli impianti sotto accusa

Il ministro della Salute: «Chi ha sbagliato pagherà, prima dell'estate una legge ad hoc». La parole di Prodi: «Non lanciamo croci»

di Maristella Iervasi / Roma

I carabinieri dei Nas e gli ispettori del ministero della Salute sono già al lavoro. «Tutta la verità sui fatti di Castellaneta verrà accertata e chi ha sbagliato verrà punito - assicura Livia Turco -. E noi faremo la nostra parte». Già annunciata un'ispezione alla ditta di Bitonto (Bari) che ha installato l'impianto a Castellaneta. Ma c'è di più: domani i Nas chiederanno alla magistratura di Taranto il sequestro conservativo degli impianti di distribuzione di gas medicali (una trentina circa) montati dalla ditta Ossitalia in vari ospedali italiani. Il ministro intende andare fino in fondo ed affrontare la messa in si-

curezza delle cure, sia per gli errori umani che per le carenze organizzative: in ogni ospedale e Asl verrà istituito un nucleo specifico in staff alla direzione generale. Verrà inoltre attivato un sistema informativo per il monitoraggio degli errori in sanità e verranno diramate in tutte le strutture sanitarie indicazioni precise su come prevenire gli sbagli compiuti dal personale sanitario durante un intervento chirurgico o nella somministrazione di una terapia. Le misure saranno sancite con un disegno di legge sulla qualità e la sicurezza delle cure che verrà emanato prima dell'estate. Le linee guida della legge

verranno illustrate il 18 maggio a Roma, nel corso della Convention nazionale. E sarà il premier Romano Prodi a tirare le somme di un anno di governo in sanità. Il tema della sicurezza è dunque la grande priorità del Sistema sanitario nazionale. «Tre miliardi di euro sono stati messi a disposizione delle le

Marino, presidente della commissione Sanità del Senato: «Maggiori controlli come per gli aerei»



Il ministro Livia Turco. Foto Ansa

regioni con la Finanziaria 2007 - precisa Livia Turco - e finalizzati, tra l'altro, alla prevenzione dei rischi durante le cure». Nei prossimi giorni, intanto, il ministero diffonderà un primo rapporto, quello sui cosiddetti «eventi sentinella»: l'elenco delle falle del sistema di sicurezza per favorire la prevenzione degli errori in medicina. Le morti sospette nell'ospedale di Castellaneta hanno addolorato il presidente del Consiglio. «Ma non si possono lanciare croci né assoluzioni - ha detto il premier - se prima non si esaminano per bene le cose». Poi Prodi ha sottolineato: «L'amplificazione di incidenti, che non escono dalla norma, come quelli accaduti a Taranto pos-

sono creare una percezione sbagliata del servizio sanitario nazionale nell'opinione pubblica». «Accade troppo spesso in Italia che una struttura che dovrebbe proteggere uccide. Servono strumenti di controllo, monitoraggio...» è il pensiero del governatore della Puglia, Nichi Vendola. Proprio

Vendola: queste strutture dovrebbero proteggere, invece... Destra all'attacco: inchiesta subito

contro Vendola si scaglia il suo predecessore Fitto, mentre An chiede l'intervento urgente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del Servizio Sanitario. Secondo il professor Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità del Senato, ogni ospedale dovrebbe avere dei libri di protocolli e procedure ai quali attersi, non solo per le terapie ma anche per le apparecchiature tecnologiche. «Mi chiedo se a Castellaneta, dopo il collaudo avvenuto nel 2004, sia stata fatta una revisione prima dell'apertura del reparto. Chi salirebbe su un aereo che ha fatto l'ultimo controllo diversi anni prima di volare e poi è rimasto chiuso in un hangar?».



Ottaviano Del Turco Foto Ansa

SDI Del Turco, Signorile, Ceremigna e Marini per protesta si dimettono dalla direzione

ROMA Ottaviano Del Turco, Claudio Signorile, Enzo Ceremigna e Cesare Marini hanno rassegnato le loro dimissioni dalla Direzione Nazionale dello Sdi. Ne dà notizia un comunicato, nel quale si precisa che decisione è

stata presa «in segno di solidarietà con Felice Iossa e Roberto De Masi, esclusi da questo organismo perché colpevoli di aver innalzato la bandiera dei Riformisti Socialisti per collocarla dentro il dibattito che sta cambiando la sto-

ria della politica italiana». «Un reato d'opinione dunque - sottolinea il comunicato - che non appartiene alla tradizione dei Socialisti e che non fa onore a chi lo ha proposto e a chi lo ha subito». Intanto il dibattito tra i socialisti prosegue. «In un momento in cui su tutti i terreni si riacuisce lo scontro e una contrapposizione sterile tra centrodestra e centrosinistra su temi completamente diversi tra di loro come quelli del

conflitto d'interesse da un lato e i temi riguardanti la riforma dello stato sociale dall'altro; in un momento in cui l'esempio del confronto politico nitido e netto in corso in Francia in vista delle elezioni presidenziali di quel Paese ci offre l'esempio della normalità politica alla quale pure noi dovremmo tendere, la proposizione di un cantiere socialista riformista, nettamente contrapposto e distinto da un parallelo cantiere

della sinistra massimalista, così come indicato anche da Boselli al Consiglio nazionale dello Sdi, rappresenta sicuramente un modo e forse il modo principale più corretto per fuoriuscire dalla paralisi della politica italiana ferma attorno alle non scelte del Pd da un lato e del fantomatico Partito della libertà dall'altro», ha detto il segretario del Nuovo Psi, Gianni De Michelis, a Marsala per una manifestazione elettorale. «Anche ri-

spetto alla prospettiva della prossima competizione amministrativa - spiega l'ex ministro socialista - l'unico modo di fare chiarezza in un panorama politico amministrativo sempre più confuso ed incomprensibile è quello di puntare su una chiarezza basata non più su impossibili e ormai praticamente inesistenti scelte di campo bipolari, ma su una esplicita adesione a ben precise identità politico programmatiche».

Berlusconi: così uccidono Mediaset

Attacca la riforma Gentiloni e il conflitto di interessi. Poi dice: a Palermo chi non vota Cammarata è pazzo

di Giuseppe Vittori / Palermo

CAMPAGNA ELETTORALE Palermo è bellissima, dice Berlusconi venuto a sostenere il sindaco uscente Cammarata, mi si stanno riempiendo gli occhi. E «credo che se i cittadini non dovessero confermare un sindaco che ha operato così bene dovrebbero



Berlusconi Foto di Mike Palazzotto/Ansa

essere ricoverati per infermità mentale tutti». Non proprio coglioni, come gli elettori dell'Unione un anno fa, ma matti da ricovero, come i giudici. Effetto campagna elettorale, il Berlusconi che plaudeva al Partito democratico è scomparso, è ricomparso il vecchio cammano che qualcuno aveva già dimenticato. Giù botte sulla legge contro il conflitto di interessi: «Mi vogliono togliere la possibilità di essere ancora al governo del Paese, vogliono eliminarmi. Nessuno mi può chiedere di affidare il mio patrimonio a uno sconosciuto. Soprattutto quando questo patrimonio è frutto di una vita di lavoro, e per una persona come me che ha cinque figli, non si può chiedere un sacrificio folle di questo tipo». Il padre di famiglia (ricordate? un tempo giurava sulla testa dei suoi figli...) minaccia: impossibile che quel testo

diventi legge dello Stato, non hanno neppure vinto le elezioni e «vogliono vietare a chi ha fatto cose nella vita di poter aspirare a incarichi di governo». Perché lo considerano «ancora un nemico pericoloso da eliminare dalla politica». Non basta. Ricordati i suoi figli, poteva dimenticare le sue tv? Picchia ancora più duro sulla riforma Gentiloni: «È un ddl ammazza Mediaset: farebbe sparire completamente dalla nostra scena tutti gli investimenti stranieri e tutti i fondi di



investimenti internazionali». Così rovinando «le aziende che sono della proprietà privata del loro oppositore». Non conferma le voci sulla successione al femminile, la Michela Brambilla sponsorizzata vigorosamente dal Foglio che ieri le ha dedicato una fogliata. Anzi, sembra scoraggiarla: «Abbiamo molte e valide presenze femminili nella Cdl, staremo a vedere se sapranno crescere in maniera adeguata, saremo i primi ad esserne felici». Qualche velenoso accenno all'Udc «che con il 7% voleva pari dignità e ha ottenuto tutto», e Berlusconi incassa la brusca replica del segretario Udc Cesa: «La nostra schiena dritta piace a 2 milioni 600mila elettori. Non ci sembra poca cosa. Non abbiamo alcuna volontà di polemizzare ma, per usare le parole di Berlusconi a Palermo, attaccare un partito alleato

durante una campagna elettorale amministrativa, non ci pare indice di grande equilibrio». Il resto è campagna elettorale pura: i brogli elettorali di un anno fa, il governo che sgoverna e aumenta le tasse, il commento al quadro di Antonino Leto con la scrofa e i maialini di sinistra che succhiano, le amministrative come «il primo voto che mostrerà il giudizio degli italiani sul governo Prodi». Ultima gag con ammiratrici. In visita al museo, Berlusconi incontra alcune

hostess, qualcuna gli chiede la foto e lui scherza: «Devono essere almeno cinque», quando se ne aggiunge una, la rimprovera: «Sei sono troppe». E poi «Appuntamento su "Oggi" la settimana prossima, per i numeri di telefono ci rivediamo dopo». La raffica di reazioni non si è fatta attendere. È tutto scritto nel programma, fa notare Prodi, sia sul conflitto d'interessi che sulla riforma televisiva: «tutto viene fatto in modo sereno, nel rispetto della libertà e della democrazia». Fassino incalza: «non serve a punire ma a regolare un problema, indipendentemente dal destinatario». Mussi grida dal palco della Sinistra Ds al Palacongressi: «Romano vai avanti, non farti impressionare, ora la legge sul conflitto di interessi». Diliberto, Pdc: come al solito Berlusconi dà il peggio di sé». Giordano, Prc: sbaglia, politica e econo-

mia vanno separate. Fioroni: «Mi dispiace questa ossessione di Berlusconi: ogni volta che si parla di regole che tutelano il bene comune e la libertà di ciascuno, le prende come contro se stesso». Non cediamo ai ricatti di Berlusconi, dice Bonelli dei verdi: «anzi, serve l'ineleggibilità». Il fondo cieco non convince Di Pietro, mentre al senatore Furio Colombo quella legge sembra inadeguata, consente che «la persona incompatibile possa assumere una carica pubblica. Solo dopo interverrà un'Autorità, ma su una persona che ha già un potere enorme». Boselli stempera i toni: «Dobbiamo trovare un accordo con il centrodestra. Se lanciamo grida manzoniane e poi non siamo in grado di approvarle favoriamo «la leadership di Berlusconi che potrà dire agli italiani "vedete, hanno estromesso me, lo faranno anche con voi"».

Contro l'Udc: hanno il 7% e vogliono tutto
Ribatte Cesa: la nostra schiena dritta piace a 2 milioni e 600 elettori

Il 12 maggio, piazza contro piazza. E famiglia contro famiglia

Nuove adesioni al Family day e a «coraggio laico». L'ex premier: la sinistra vuol mettere la museruola alla Chiesa

■ No, Berlusconi al Family day non ci andrà, magari qualcuno potrebbe rimproverargli un eccesso di entusiasmo familiare, ma «partecipo certamente con il cuore, quindi Forza Italia sarà presente». In serata si scatena: la famiglia è formata da un uomo e una donna, e «Crediamo nella libertà di culto, non come la sinistra che vuole mettere la museruola alla

Chiesa». Il ministro Fioroni ribatte: «Non viene a san Giovanni? Un buon auspicio per la riuscita dell'iniziativa». Il ministro Fabio Mussi ritiene il Family una manifestazione contro i Dico, «dunque estremista». Piero Fassino, a chi gli chiede dove sarà il 12 maggio risponde: «A Genova», città di Monsignor Bagnasco, in piena campagna elettorale per

l'elezione del nuovo sindaco. Rosy Bindi, invece, accoglie con favore le dichiarazioni del portavoce del Family Day, Savino Pezzotta, che «ha detto che l'evento non si presterà a strumentalizzazioni di tipo politico, quindi di parte. Credo si sia reso conto che qualche forza politica e qualche leader, anche in maggioranza, ci stanno giocando un po'». Quan-

to a lei, non si sente «affatto divisa» tra piazza san Giovanni e piazza Navona, dove manifesterà chi vuole laicità e Dico. Le ascolterà entrambe, ma non parteciperà: «perché non vado in nessuna piazza», ma anche perché «da cattolica» si è assunta la responsabilità di fare il ddl sui Dico, che non tradisce i valori ai quali ispira la sua vita e la sua politica.

L'INTERVISTA LUIGI BOBBA Le famiglie italiane sono state dimenticate dalla politica

«Io vado. La protesta anti Dico è giustificata»

PER il senatore Luigi Bobba, teodem, ex presidente delle Acli, quella del Family Day è una piazza amica.

Perché ci andrà?

«Perché condivido la sostanza e il Manifesto con cui 42 associazioni hanno convocato questa iniziativa, ma anche perché questa iniziativa interpreta un sentire profondo di tante famiglie italiane che hanno preso coscienza di come sono state dimenticate dalla politica, non di quella recente, ma da quei governi in passato, e cancellate dai media. Forse in questo modo si tenta di rendere visibile una soggettività della famiglia, che si presenta come una risorsa futura per il paese».

La famiglia dimenticata per tanti anni, oggi è tornata ad essere protagonista di tante iniziative politiche della maggioranza, non ultima la Conferenza nazionale sulla Famiglia. Come mai proprio adesso scende in piazza?

«Perché questa iniziativa va guardata con un'ottica che non di breve periodo, ma piuttosto come una traietto-



ria che viene da lontano e che oggi segnala quanto e come le problematiche relative alla famiglia, sono diventate così gravi che rischia di diventare troppo tardi per occuparsene. Sono più che apprezzabili le iniziative del governo e dei singoli partiti, ma se non cambiamo rapidamente rotta rischiamo grosso».

Come mai, secondo lei, la manifestazione è stata decisa soltanto quando il governo ha iniziato a lavorare al ddl sui Dico?

«Perché le mobilitazioni nascono anche come forma di contrasto e di resistenza a una scelta che non è condivisa e allo stesso tempo ambiscono a proporre e premere per dei contenuti positivi, non vedo le due cose come contraddittorie. D'altra parte l'enfasi mediatica che è stata messa sui Dico, la precipitazione con cui il governo, impropriamente, anziché lasciar fare al parlamento, ha intrapreso la strada di scrittura della legge e i molti dubbi che ci sono su quel disegno di legge, giustificano questa resistenza.

Credo che quella che più abbia sollecitato una presa di posizione è proprio l'enfasi che è stata posta sul riconoscimento dei diritti individuali che fa certo parte del programma dell'Unione, ma è diventata bandiera ideologica, conquista di civiltà come se fosse la prima emergenza del paese».

Ma lei, che fa politica, pensa davvero che l'unica preoccupazione siano i Dico?

«Se qualsiasi osservatore esterno avesse guardato gli avvenimenti italiani avrebbe percepito che il governo aveva come priorità il riconoscimento dei diritti più che le politiche per la famiglia».

Ritiene dunque inadeguate le risposte che il governo sta cercando di dare?

«Il governo ha cominciato a dare delle risposte, ma credo che ci sia bisogno di un'accelerazione».

Dunque lei andrà senza esitazioni in piazza San Giovanni?

«Certo. Andrò insieme a Lucia Annunziata. Credo che sarà un momento positivo e propositivo soprattutto per il governo».

Maria Zegarelli

L'INTERVISTA FIORENZA BASSOLI Domani il varo: con Bindi, Fassino, Rutelli

«Famiglia, il nostro laboratorio aperto»

Il percorso non è stato tutto in discesa, ma sicuramente «stimolante». Fiorenza Bassoli, responsabile Welfare dei Ds, traccia un bilancio definitivo del lavoro che ha portato al Laboratorio delle politiche familiari che verrà presentato domani mattina a Roma dagli stati generali di Ds e Dl in vista della fase costituente del Partito Democratico.

Bassoli, quale è stato il momento più complicato nella stesura della Traccia?

«Forse quando abbiamo dovuto decidere a quali articoli della Costituzione far riferimento, c'era chi aveva dubbi sull'articolo 2 che riconosce i diritti delle persone, ma alla fine ci siamo ritrovati su una posizione comune, richiamando sia i diritti delle persone sia quelli delle famiglie».

Che cosa sarà il Laboratorio?

«È un'idea nata da un confronto che si è svolto prima dei due congressi Ds e Dl su un tema diventato ormai rovente, quello delle politiche familiari. Il laboratorio è un'occasione sia per la costituente del Pd sia, a livello istituzionale, per dar vita al programma dell'Unione per le famiglie. È un modo per non delegare solo al governo tutto il percorso di costruzione delle nuove politiche. Lo ricordava anche Fassino, che non si può pensare di fare riformismo dall'alto: le riforme devono penetrare profondamente non solo nella maggioranza affinché sia più unita, ma anche tra i cittadini. Il laboratorio dovrà essere aperto alle forze sociali e culturali. Per questo al convegno di lunedì saranno presenti il Forum del Terzo settore, le organizzazioni sindacali, gli enti locali e il Forum delle Famiglie».



Gli obiettivi?

«Fare in modo che entro questa legislatura si arrivi a spendere in Italia quanto si spende in Europa per le politiche familiari. Prenderemo come riferimento alcune delle proposte legislative che sono state già presentate e altre che sono in via di presentazione e poi avvieremo un confronto con tutte le forze sociali sul merito».

Quali sono le priorità per il cambio di rotta?

«Il nostro welfare è ancora impostato su un lavoratore a tempo indeterminato. Non abbiamo fatto quel passaggio che era decisivo e che il precedente governo di centrosinistra aveva cercato di impostare, cioè un welfare dei diritti e delle opportunità. Da lì si deve ripartire. Ci vuole un progetto preciso».

Maria Zegarelli



Alfonso Pecoraro Scanio Foto Ansa

VERDI
Pecoraro Scanio: «L'Alleanza progressista dovrà avere i colori dell'arcobaleno...»

GENOVA Per il secondo giorno della conferenza nazionale dei Verdi, il presidente del partito Alfonso Pecoraro Scanio raccoglie nuove adesioni al "patto per il clima" (tra gli altri Beppe Grillo, Diego Abatantuono e Claudia Cardinale), e rilancia

sul proprio progetto di un partito ambientalista aperto (con la costituente del 2008 composta per metà dai delegati Verdi del congresso di Fuggi e per un'altra metà da chi ha nel frattempo aderito al "patto per il clima"), che punti a racco-

gliere il 5% dei consensi e che si collochi in un'area laica e progressista, che, tutta assieme, "possa anche superare il 20% dei voti". Definisce anche un "colore" per la nuova alleanza, "quello arcobaleno, che è il colore della pace e dei nuovi diritti, a cui siamo particolarmente affezionati". Frattanto tira giù i "pantheon" edificati dagli altri partiti: "Noi li rispettiamo, però nel nostro non vorremmo portare solo persone morte. Per questo abbia-

mo messo Rubbia, Rifkin... Facciamo un terzo morti e due terzi vivi". Segna il confine politico del proprio partito. Sul nucleare: "Le imprese in 20 anni non ci hanno offerto ancora una soluzione al problema delle scorie che abbiamo in questo Paese. E' irresponsabile pensare di aprire una fabbrica se dopo non sai come chiuderla". Propone la sfida "economica": su energia, edilizia e trasporti. Nello specifico: "La costruzione nel nostro Paese di

almeno 20 nuove centrali solari, che produrranno almeno 1000 megawatt. Almeno una centrale termodinamica per ognuna delle 20 regioni d'Italia", la diffusione dei pannelli solari su edifici che non siano di pregio storico-architettonico, l'eolico. Punta sulla bio-edilizia, sul potenziamento del trasporto ferroviario ("perché non c'è solo la Tav") e della diffusione dei biocarburanti. Annuncia il sostegno ad una manifestazione presentata

assieme a Carlo Petrini di Slow Food la mattina stessa. E' un viaggio "didattico" sul Po, che 180 studenti inizieranno il 26 settembre. Mezzi di trasporto: bicicletta e nave. Venticinque tappe, dal Monviso al Delta. Racconteranno quei luoghi Francesco Guccini, Michele Serra, Ermanno Olmi, Roberto Vecchioni, Antonio Albanese, Lella Costa. Ad ogni tappa sarà analizzata anche l'acqua del fiume.

Eduardo Di Blasi

Anche Di Pietro guarda al Pd

«Ma solo dopo il 2009». Fassino frena Rutelli sulla costituente: «Azzardato farla a giugno»

■ / Roma

PIERO FASSINO accoglie la prospettiva di un confronto a breve scadenza per il possibile ingresso dell'IdV nel Partito Democratico. Ma Antonio Di Pietro chiarisce che comunque non si tratterebbe di una scelta immediata. La presa di posizione del mini-

stro delle Infrastrutture è avvenuta quando i giornalisti gli hanno chiesto di commentare la risposta senz'altro positiva di Fassino ad un ingresso dell'IdV nella nuova formazione politica. Dal palco della Fiera di Roma dove l'IdV ha organizzato una giornata nazionale di confronto politico, Antonio Di Pietro aveva lanciato senza esitazioni l'ipotesi di un serio confronto col Partito Democratico. «Prendo atto che oggi Italia dei Valori ha manifestato rispetto, attrazione e volontà di aprire un confronto. È una disponibilità importante cui dovrà seguire un confronto», ha detto Piero Fassino, a margine dell'incontro programmatico di Italia dei Valori. «È importante che Di Pietro abbia parlato del Partito Democra-

tico con rispetto e che abbia capito che noi abbiamo innescato un processo aperto -ha detto ancora Fassino-. Noi siamo interessati a discutere con tutti quelli che sono disposti a cogliere le potenzialità del nostro progetto. Da domani deve partire un confronto politico e programmatico per una valutazione comune del cammino da

compiere». «Per ora - chiarisce con i giornalisti Di Pietro - abbiamo lanciato l'idea di un'area liberale democratica che rappresenti, con il nostro apporto, la "terza gamba" del centrosinistra. Come laici e liberaldemocratici vogliamo confrontarci con il Partito Democratico per gettare le premesse per una futura, possi-

bile confluenza». Di Pietro spiega però che non è un processo da concludere nelle prossime settimane e neppure nei prossimi mesi: «Pensiamo di presentarci alle prossime Europee del 2009 con il nostro simbolo e la nostra identità. Sarà l'occasione per valutare anche i risultati di un nostro rinnovato impegno politico».

Per il leader dell'Italia dei Valori l'eventuale ingresso nel Partito Democratico potrebbe avvenire comunque solo dopo un «serio confronto sui programmi». «Non vogliamo - conclude Di Pietro - confluire nel Partito Democratico senza sapere esattamente per fare che cosa e come. L'adesione e lo scioglimento dell'IdV sarebbe solo l'atto finale dopo un aggiornamento del programma comune del centrosinistra». Intanto Rutelli spinge per anticipare a fine giugno l'elezione dell'Assemblea costituente, ma ha già ricevuto il no di Prodi e degli ulivisti vicini al premier.

Piero Fassino ieri ha detto che accelerare troppi tempi sarebbe un azzardo, anche perché tra maggio e giugno ci sono le elezioni amministrative e i ballottaggi. Lo sprint, per il segretario dei Ds, dovrà essere a ottobre. In quell'occasione è possibile fare uno scatto e legare il primo congresso del nuovo partito all'elezione della costituente: «La vera accelerazione che deve essere fatta è superare il progetto



Antonio Di Pietro e Piero Fassino Foto Ap

L'AWENIRE

ELLA BAFFONI

Chi siamo noi?

«A differenza di quel che si dice al bar sport, il funerale non è la celebrazione di un processo, né una sanzione notarile, e nemmeno una polizza di assicurazione sull'ultimo viaggio. No, è l'affidamento di una creatura alla misericordia di Dio, da parte della comunità cristiana nel cui seno chi vuole (anche solo non opponendosi) si addormenta. Se uno come scelta sofferta, tormentata, dichiarata, preferisce addormentarsi altrimenti, chi siamo noi per opporsi a lui e al suo lucido volere?». Così, e per la prima volta e non senza imbarazzo, l'Avvenire giustificava ieri (sia lode a Riveria che ha sollevato la questione) il diniego ai funerali cristiani per Welby, espressamente chiesti dalla famiglia. Un diniego che è stato un'inutile sofferenza aggiuntiva al calvario di vederlo morire, per la mamma soprattutto, a cui non è stato offerto il conforto e la consolazione di affidare il figlio al suo dio. Ma poiché ormai la Chiesa offre giustamente il beneficio del dubbio anche ai suicidi, chi siamo noi per stabilire che Welby si è addormentato altrimenti?

che avevamo ipotizzato in due tappe: assemblea in autunno e congresso a marzo 2008». Rutelli prende atto ma non molla, spalleggiato dal ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni (ex Ppi della Margherita). Secondo il vicepremier, è possibile insediare la Costituente nel giro di alcune settimane

invece che in alcuni mesi e «ci sono tutte le condizioni per farlo con larga partecipazione», con l'adesione di chi non fa parte dei Dl o dei Ds. E tuttavia aggiunge che il percorso sarà deciso insieme nel vertice della prossima settimana. Mercoledì potrebbe essere il giorno giusto.

C O N V E G N O N A Z I O N A L E

Laboratorio delle politiche familiari

ROMA
LUNEDÌ 7 MAGGIO
CENTRO CONGRESSI
ROMA EVENTI
VIA ALIBERT 5/A



Presiedono i Coordinatori

Maurizio Migliavacca
DS

Antonello Soro
Margherita

Ore 9,30/15,00

Introduzione

Sen. Fiorenza Bassoli
Responsabile Welfare Nazionale DS Welfare

Sen. Luigi Bobba
Responsabile Welfare Nazionale Margherita

Interventi programmati

On. Dorina Bianchi
Vice Presidente Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati

Sen. Paola Binetti
Commissione Sanità Senato

On. Emilio Del Bono
Commissione Lavoro Camera dei Deputati

Vasco Errani
Presidente Conferenza Presidenti Regioni

On. Emilia De Biasi
Commissione cultura Camera dei Deputati

Sen. Vittoria Franco
Responsabile Nazionale DS Donne

Sen. Massimo Livi Bacci
Commissione Lavoro Senato

On. Mimmo Lucà
Presidente Comm.ne Affari Sociali Camera dei Deputati

Margherita Miotto
Dipartimento Inclusione Sociale

Sen. Andrea Ranieri
Responsabile Naionale DS Sapere e Innovazione

Sen. Anna Serafini
Presidente Bicamerale per l'Infanzia

Sen. Tiziano Treu
Presidente Commissione Lavoro Senato

On. Domenico Volpini
Commissione Cultura Camera dei Deputati

Alberto Valmaggia
Sindaco comune di Cuneo

Ivana Bartoletti
Presidente Associazione Anna Lindh

Sono stati invitati:

Giovanni Giacobbe
Forum Famiglia

Vilma Mazzocco
Forum 3° Settore

Achille Passoni
Cgil

Sergio Betti
Cisl

On. Rosy Bindi
Ministro Politiche per la Famiglia

Conclusioni

PIERO FASSINO
Segretario Nazionale DS

FRANCESCO RUTELLI
Presidente Nazionale Margherita

Sono stati invitati esponenti del Governo e delle Istituzioni, Amministratori locali, esponenti del mondo della cultura e dell'associazionismo

Passioni ed entusiasmo in cerca di un approdo

Al Palazzo dei Congressi un'altra sinistra tra identità nuove e antiche. Scommessa affascinante e difficile

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

ALTROVE DOVE? Non è chiarissimo. E non può che essere così. Ma in sala l'entusiasmo si sente. In questo sciogliersi e fondersi, in questa fonderia gigantesca, in questo altoforno dove si mescola un po'

tutto, identità, temi, ed emotività ora è arrivata anche la Sinistra democratica. Una cosa compatta, fortemente politica, che ha di fronte molti nodi che nel futuro chiedono di essere sciolti. A cominciare da quello più ingombrante, come fosse un totem che aleggia per tutta la sala. Quel partito democratico che ha accompagnato per mano i militanti della sinistra ds fino a qui. Il totem del «non moriremo democristiani», l'icona di Rutelli, citatissimo in molti interventi, così vivida che sembra un ologramma.

Ma questa moltiplicazione delle sinistre, come fossero i pani e i pesci, è davvero potenzialmente infinita? Vallo a

chiedere all'anodino Fabio Mussi, che non si è sbilanciato, ma ti dice subito: «molto meglio di Firenze... altro che Firenze». E fa subito dimenticare, mette in soffitta tutte le commozioni del congresso di scioglimento dei Democratici di sinistra. Lo strappo doloroso, il «Fabio torna indietro», sembra già una cosa d'altri tempi, una fotografia ormai sbiadita.

Eppure al Palazzo dei Congressi dell'Eur quel passato, quella storia sembravano quasi un tabù da non scalfire in un alcun modo, una storia piena e viva.

Alleati, ma diversi dal Partito democratico
Parola d'ordine:
noi non moriremo democristiani

Il Pci, il compagni e compagne, la voglia di sinistra era palpabile. Sarà stato complice un sole estivo, e lo spiazzo in cui i più giovani, ed erano molti, si sono stesi a prendere il sole, ma l'entusiasmo di tanti che erano lì veniva dal fatto che da «troppo tempo si sentivano esclusi», e un po' «ai margini di certo decisionismo Ds». Sarà stata la nostalgia e la voglia di essere soltanto «di sinistra», di riprendersi una identità netta e univoca, di non contaminarsi con tentazioni centriste, si può chiamare come si vuole, ma certo stupiva e impressionava il buon umore dei partecipanti.

Ieri è nato un nuovo partito, con una cospicua rappresentanza parlamentare ma l'aria era ancora sfuggente, attendista. L'entusiasmo per un altro pezzo di sinistra che nasceva, era alternato a un attendismo realista. Quanto conteremo poi alla fine? Quanti voti, e in che modo?

Tutti l'hanno definita una scommessa. E certamente è una scommessa. Ma per capire quella sensazione, fatta di allegria ed entusiasmo ma anche di sano realismo, di piedi per terra, bisogna partire da un dato. Forse la società civile arriverà, forse aderiranno anche persone che non hanno

un passato politico definito, ma per ora era il popolo della sinistra Ds a occupare le sedie e i palchi del centro congressi. Erano militanti, ex segretari di sezioni Ds, gente che ha sempre fatto, negli ultimi anni, un lavoro politico definito e persino burocratico. Certo c'erano anche persone che da qualche tempo non avevano più preso la tessera Ds. Ma erano una minoranza. La gran parte è passata dai Ds a Sinistra Democratica, e forse il travaglio del Partito Democratico se lo è tenuto a distanza come un dolore sordo. E se andavi a parlare con i più giovani, con i ragazzi, la frase era sempre la stessa: «non potevamo che essere qui, ma non abbiamo nulla contro il partito democratico. Pensiamo soltanto che noi siamo diversi. Strada assieme, ma distinti. E uno sguardo attento, partecipe, e coinvolto verso le altre sinistre».

Ma qui sta il nodo. Come si

Molti hanno vissuto il travaglio dei passaggi dal Pci al Pds ai Ds come un dolore sordo



Achille Occhetto con Armando Cossutta durante l'assemblea di Sinistra Democratica. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

sussurra scherzosamente tra i promotori della Sinistra Democratica: fatto il matrimonio, bisogna stabilire quale sarà il corteo nuziale. Un corteo ricco e controverso, che rischia di diventare una corsa per chi arriva prima all'altare, e ai primi posti in chiesa. Rifondazione guarda interessata seppur immobile. Diliberato è più nervoso. I Verdi a Genova lo hanno detto chiaro: noi sinistra ambientalista, patto per il clima. E cosa accadrà perché ognuna di queste sinistre possa darsi un'immagine più forte delle altre, un'idea che faccia sì che possano essere riconosciute?

Ieri, le parole d'ordine erano quattro: ambiente (in condominio con i verdi), questione morale, diritti civili, giustizia sociale. Con un accento preminente sulla questione morale.

Gian Antonio Stella raccontava soddisfatto a un gruppo nutrito di neo-militanti della sinistra democratica che il suo nuovo libro, scritto con Sergio Rizzo, «La Casta», sui privilegi e le spese incontrollate della politica, è andato esaurito in un solo giorno. E dopo molti neo-militanti della Sinistra Democratica commentavano: il nostro nuovo partito vorrebbe rompere questo circolo vizioso. Vorremmo non entrare mai in un libro del genere. Sogni, dimensioni dell'uto-

Quattro i temi all'ordine del giorno: questione morale ambiente, diritti civili giustizia sociale

pia? Si potrebbe coniare un altro termine, mutuato da Marquez: realismo magico. Un incastro di buon senso, e ottime intenzioni, e una magia ancora tutta da mettere a punto. Da domani chi la farà la magia? Con quale alchimia tutto questo si potrà tenere assieme, che succederà se la nuova legge elettorale porterà a penalizzare i partiti più piccoli? E in che modo, di volta in volta, il popolo della sinistra saprà scegliere tra Mussi e Giordano, Diliberato o Pecoraro? Bisognerà aspettare. Ora è tutta una storia ancora da scrivere. Con una certezza: quando si crea un vuoto, quel vuoto qualcuno lo si riempie. La domanda di sinistra è forte. I voti però, per ora, sono più o meno gli stessi. Basterà il realismo magico di Mussi e compagni?

roberto@robertocotroneo.it



l'Unità **archivio** ONLINE

Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, **incluse quelle clandestine**, raccolte per la prima volta in un archivio on-line.

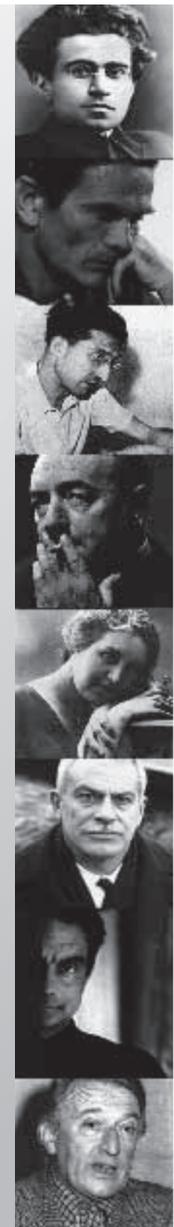
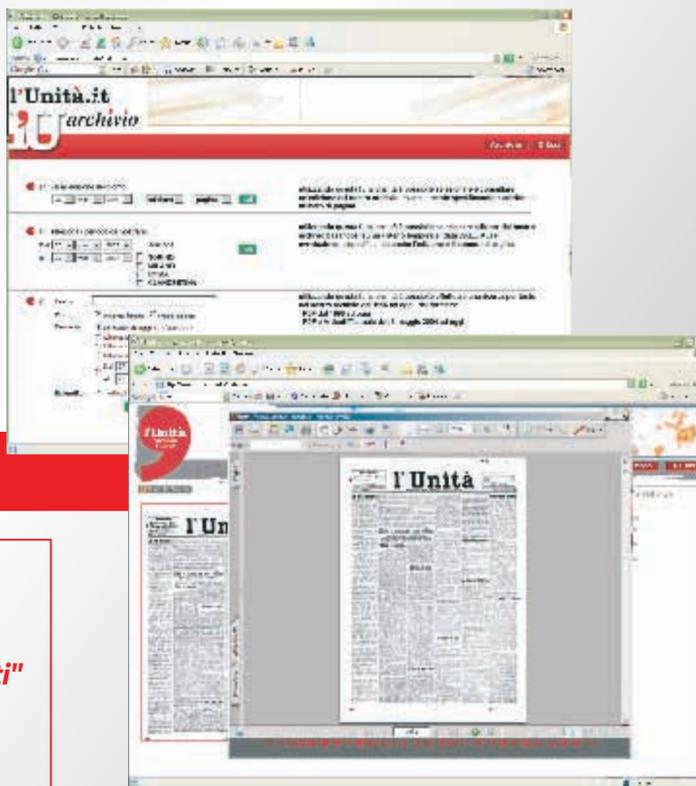
Da oggi a tua disposizione.

Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° Gramsci



Mussi: «Il mio sogno è riunire la sinistra»

Nasce Sinistra democratica: «Saremo un movimento, alleati del Pd»
Angius: «Ho fatto la scelta giusta». I Ds: una prospettiva confusa

di Simone Collini Roma / Segue dalla prima

SI PARTE CON BELLA CIAO con Cesare Salvi e Gavino Angius e gli altri ex Ds che cantano insieme a una platea entusiasta. Si chiude con l'Internazionale, con le mani che battono il tempo, qualche pugno chiuso tenuto bene in alto, qualche bandiera

rossa senza simboli che sventola. Niente lacrime questa volta, a parte la commozione che prende Giovanni Berlinguer quando viene annunciato il suo intervento e tutti scattano in piedi ad applaudire. Il clima è decisamente di festa, come deve essere in un'occasione come questa: «Oggi nasce Sinistra democratica per il socialismo europeo - scandisce al microfono Mussi - abbiate tutti cura del neonato, fatelo crescere». Guarderà al Partito democratico «come ad un alleato, non un nemico». E non sarà un altro partito, assicura il ministro dell'Università, ma

«un movimento al servizio di un grande progetto, quello dell'unità della sinistra, una sinistra nuova, plurale, laica, autonoma, critica, larga e di governo». Un movimento che entro maggio si doterà di gruppi parlamentari autonomi (al momento sono 23 deputati e 12 senatori), aprirà sezioni sul territorio, si doterà di organi di informazione (probabilmente un settimanale).

L'obiettivo è coinvolgere in uno stesso cantiere lo Sdi, Rifondazio-

Si parte con Bella Ciao e si chiude con l'Internazionale
Mani che battono il tempo e pugni chiusi

ne comunista, Pdc, Verdi perché, dice Mussi, «non rinunciamo al sogno di un nuovo grande partito. Ma la strada si fa un passo alla volta. Ora ripartiamo dai contenuti». I contenuti a cui fa riferimento parlano di pace, lavoro, ambiente, riforma della politica, questione morale (le uniche citazioni dell'intervento sono per Gramsci e Berlinguer), «su cui saremo radicali». E poi: «Oggi il termine radicali viene usato per dire estremisti: io vi propongo un impegno solenne contro l'estremismo. L'idea della guerra è estremista, l'idea di esportare la democrazia sulle ali dei cacciabombardieri è estremista, l'idea che un manager guadagni come 500 operai o 300 ricercatori è estremista, l'idea che i giovani siano sempre più precari e lo possano rimanere a vita è estremista, il Family Day...» e non finisce la frase perché tutta la platea esplose in sonori fischi (e non è un caso se la prima manifestazione a cui Sinistra democratica parteciperà è quella del 12 maggio a Piazza Navona).

Non sfugge a Mussi la difficoltà del progetto, per questo chiude il suo intervento confessando: «Non sono sicuro del successo, vedo gli ostacoli. Ma oggi tutti insieme sentiamo il dovere di provar-

ci». Ed è forse questo il cuore dell'operazione. Nessuna certezza di riuscirci, ma alternative non ci sono. Gli «ostacoli» si sono visti tante volte in passato, nelle tante separazioni e nei tanti tentativi falliti di unificare le forze di sinistra divise. Ci sono però due elementi di novità questa volta: la nascita del Pd, che riduce fortemente il potere d'influenza di forze che viaggiano sotto il 3 per cento, e un clima diverso rispetto a quello di qualche tempo fa. «Adesso siamo spinti a non deludere così tante aspettative», riconosce Salvi guardando al successo dell'iniziativa di ieri.

L'entusiasmo c'è, e servirà tutto per sciogliere i nodi rimasti intatti dopo il battesimo di Sinistra democratica. Perché il rischio, a questo punto, è che i «cantieri» aperti fuori dal Pd siano due: la Costi-

I prossimi passi:
la nascita dei gruppi parlamentari
Il movimento farà anche un giornale



Fabio Mussi all'assemblea di Sinistra Democratica, ieri a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

tante socialista annunciata da Enrico Boselli al congresso di Fiuggi e quello di cui ha recentemente parlato Fausto Bertinotti facendo riferimento alla necessità di fare a sinistra «massa critica». Con chi lavorerà il movimento di Mussi, Salvi, Angius? L'aut aut posto dal leader dello Sdi (un conto noi, un conto la sinistra europea) non piace agli ex diessini. «Al congresso dei Ds ho detto che non sarei uscito dal socialismo europeo ma questo non mi impedisce di compiere lo stesso cammino con Prc, Pdc e Verdi per una sinistra unitaria», chiarisce Angius. Che si dice convinto di due cose. La prima: «Abbiamo condotto la battaglia congressuale da posizioni diverse, ma ora siamo qui insieme e so di aver fatto la scelta giusta». La seconda: «Se da parte del Pdc, di Rifondazione e dei Verdi ci sarà la volontà di confronto allora inizierà la semina e in primavera i semi germoglieranno e la sinistra italiana avrà intrapreso una pagina

nuova della sua storia». Qualcuno parla di divisione tra lui e Mussi, con il primo più propenso a lavorare con Boselli e il secondo che guarda con più interesse alla sinistra antagonista. Ma Mussi assicura che anche per lui la permanenza nel Pse è irrinunciabile. La soluzione? «Proveremo a portare la sinistra italiana nella famiglia del socialismo europeo, e anche a portare innovazione dentro quella famiglia». L'entusiasmo c'è tra gli ex diessini e anche tra le prime file, dove siedono Achille Occhetto e Armando Cossutta (accolti con grandi applausi), il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini («non aderirò al Pd»), il segretario confederale della Cgil Paolo Neruzzi («si crei finalmente un partito politico della Sinistra italiana») e i tanto citati dal palco Giordano, Diliberto e Boselli. «Il Prc vuole fare un soggetto unitario a sinistra, dobbiamo farlo in maniera antiliberista e pacifista», dice il se-

gretario di Rifondazione comunista proponendo di fare «immediatamente un patto d'unità d'azione» tra le forze alla sinistra del Pd. «Giudico quanto stanno facendo Mussi e Angius molto positivo - fa sapere il segretario del Pdc - c'è l'idea di rimettere assieme tutta la sinistra senza aggettivi in un percorso il più possibile rapido, bisogna lavorarci e noi siamo pronti». Chi non c'è nelle prime file sono i Ds, anche se invitati all'iniziativa. Un'assenza eloquente, come lo è la nota del coordinatore della segreteria della Quercia che arriva poco dopo la chiusura dell'iniziativa: «L'unica cosa certa è che nasce un altro movimento della sinistra; si formano altri gruppi parlamentari nel centrosinistra, saranno 9 solo alla Camera, e tutto ciò avviene senza una prospettiva certa di aggregazione, senza una piattaforma programmatica e politica chiara e con un'assoluta confusione di collocazione internazionale».

«Una casa comune, da Sdi a Rc. Con valori forti e idee chiare»

Voci dalla platea del Palacongressi. Studenti, delegati, ex segretari di sezione Ds: il Pd è un progetto moderato, qui ci sentiamo a casa

di Stefano Miliani / Roma

L'addio è stato un incubo
Questo è un sogno

Sono responsabile di una cineteca a Latina, votavo Ds, ero delegata al congresso provinciale, nel Correntone, e il primo giorno del distacco della mozione di Mussi dal partito l'ho vissuto come un incubo, ora come un sogno. Un incubo perché il mio partito cambiava direzione, oggi un sogno perché, a mio modo di vedere, spero ora si possa uscire da una situazione in cui la politica era diventata qualcosa di lontano dalle persone, con gli amministratori pubblici, i nostri, che non ci stavano più a sentire. Questo era quello che attendevo. La distanza tra i socialisti di Boselli e Rifondazione? Non mi preoccupa, questo è un movimento, sono qui con amici dei Verdi, del Pdc, di Rc. Sono tutte risorse.

Michela Caeta, direttrice

Spero in una sinistra unita

Vengo da Capodrise, nel casertano, studio giurisprudenza, ero delegato al congresso regionale dei Ds e non ho aderito al Pd. All'inizio è stato difficile, soprattutto sul piano affettivo con tanti compagni dei Ds con cui ho lavorato insieme, però il Pd è un progetto moderato che va al centro, come dimostrano alcune delle reazioni alle parole, vere, pronunciate da Andrea Rivera sul palcoscenico del Primo Maggio. Vedo un Pd che teme di prendere posizioni chiare su temi come la laicità, il lavoro, mentre oggi tanti lavoratori non si sentono rappresentati. Qui spero nasca qualcosa: non un partito del 3%, ma che si riunisca una sinistra frammentata. Al di là delle parole dei vari leader. Se ci riusciremo, e penso di sì, sarà una conquista.

Domenico Cecere, studente

Una risposta ai tanti disillusi

Vengo dalla provincia di Rieti, nella vita ho fatto tanti mestieri, l'ultimo il pasticciere, con il diploma di quinta elementare in tasca ho fatto anche il sindaco, l'assessore, ora sono

un pensionato con 650 euro al mese. Finora ero iscritto ai Ds e doverli lasciare per me è traumatico. Appoggiai la svolta della Bolognina di Occhetto, ma questo salto non me lo aspettavo. La gente ha bisogno di punti di riferimento e i Ds, nel fare 'sto Partito democratico con tanta fretta, non lo sono più. Sia chiaro: se non riusciremo a fare una sinistra democratica e invece faremo un partitino, o se il Pd mi convincerà, io andrò nel Partito democratico. Al momento però nei confronti della politica noto una disillusione alla quale il Pd non è una risposta mentre questo movimento può darla.

Nello Ciferri, pensionato

O aggregiamo la sinistra o sarà un fallimento

Oggi mi devo definire segretaria uscente della sezione diessina Aurelia-Cavallegeri, qui a Roma, nel diciottesimo municipio. Ho vissuto il distacco dal partito emotivamente male, con amarezza, anche perché non vedo un distacco quanto il partito che si autodistrugge con una mossa sbagliata, inutile, scelta dai vertici, da Fassino e D'Alema. A questo punto si aprono spazi immensi a sinistra, e penso a chi ha votato Ulivo sapendo che lì dentro c'erano i Ds con i loro ideali. Non so ancora come sarà questa creatura di sinistra democratica, so che contrapposizioni e separazioni tipo quelle tra Sdi e Rifondazione andranno superate e so che sarà un cammino segnato da lacrime e sangue. Tuttavia ho fiducia: si può costruire una casa comune della sinistra. Ma se ci sarà una riaggregazione bene, altrimenti, se aggusteremo partitini, sarà un fallimento.

Calla Enea, casalinga

Serve una grande unione

Ero segretaria del circolo dei Ds di Caserta, studio giurisprudenza e ho vissuto male il distacco dal partito, quasi come un funerale. Oggi però qui viene sottolineata l'esigenza di rivalutare la sinistra, il bisogno di dare spazio ai giovani, alle idee, di da-



Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

re nuovo valore alla politica. Quello che voglio è innanzi tutto un partito diverso dove contino la meritocrazia, la questione morale, l'etica, il socialismo. Credo, e spero, che si arriverà a una sintesi tra i socialisti di Boselli e Rifondazione. L'importante è superare certi limiti e fare una grande unione di sinistra democratica. Dipende da noi.

Veronica Gurtner, studentessa

Esasperato dal Pd

Sono segretario della Cgil-Filcam a Pomezia-Castelli, vengo da Morlupo, dal '67 ero nella Cgil e iscritto nel Pci, con sofferenza passai al Pds con la svolta della Bolognina. Con Rifondazione non mi trovo d'accordo, ma questo salto nel Pd mi ha esasperato. Vediamo ora cosa farà questo albero che nasce, certo non può avere subito radici profonde ma mi auguro che sappia essere una forza di sinistra che faccia da pungolo al Pd su temi fondamentali come quelli del lavoro, del precariato, della legge sul conflitto di interessi. Spero di sbagliarmi ma, nel Pd, vedo troppo annacquamento dei nostri ideali, così come nei Ds ho visto troppi presi dal potere e da un senso quasi di vergogna per essere stati comunisti, quando ritengo che il Pci sia stato un elemento fondante della democrazia italiana.

Certo, in questo movimento non so quanto siano conciliabili Sdi e Rifondazione.

Sabatino Marelli, sindacalista

Bene il Movimento, ma no a personalismi

Ero delegato per Mussi al congresso di Firenze, sono nella segreteria nazionale della Rai-Cgil e vengo da Parma. Presi la prima tessera a 14 anni, 34 anni fa, già ebbi difficoltà con la svolta della Bolognina da Pci a Pds, questo momento di rottura l'ho vissuto sofferendone molto, anche per i rapporti umani. Però il Pd non è compatibile con la mia vita, non ho niente in comune con il cilio della parlamentare della Margherita Binetti, anzi, ritengo che il Pd indebolisca l'Unione che ha portato Prodi al governo. Vedo invece qui, in questa cosa nascente, le condizioni per creare una sinistra necessaria al nostro Paese e una possibilità di riavvicinare alla politica tanti che se ne sono allontanati. Purché non prevalgano personalismi da leader e si torni alle idee.

Antonio Mattioli, sindacalista

Qui c'è entusiasmo

Fino al congresso di Firenze - sono segretario generale della Fiom-Cgil di Bologna - ho vissuto la separa-

ne nei Ds con gran tormento, poi ho maturato la convinzione che la scelta di Mussi era quella giusta e la vivo con un senso di liberazione. Questo movimento può coinvolgere molti di quelli che hanno lasciato i Ds e soprattutto più di coloro che hanno aderito alla mozione Mussi. Aggregherà a sinistra, può fare qualcosa di nuovo, intorno a questo palacongressi e intorno a me sento tante persone più che disponibili a ripartire con la politica, sento entusiasmo. Viceversa, in tanti compagni diessini che hanno aderito al Pd ho avvertito stanchezza, una scelta fatta per abitudine, non entusiasmo. Questo deve essere un movimento non solo aperto dei giovani ma guidato dai giovani. Che dovrà affrontare questioni come il lavoro, i morti sul lavoro, i precari, l'ambiente, i costi della politica. E poi, confido, sarà alleato del Pd.

Bruno Papignani, sindacalista

Si a una sinistra vera e moderata

Mi iscrissi al Pci 30 anni fa, poi al Pds perché condivisi la scelta di Occhetto, poi ai Ds, vengo dalla sezione della Garbatella, il quartiere romano. Insomma, sono uno della «base». Ma dopo tanti anni di militanza ora mi fermo qui. Con dolore. Ma ora sono speranzoso. C'è biso-

gno di una sinistra moderata, democratica, europea e Rifondazione non colma il vuoto lasciato. Bisogna creare un partito - non basta una coalizione - che riunifichi la sinistra. E questo appuntamento, qui al Palazzo dei congressi all'Eur, dove ho ritrovato compagni che non vedo da anni del Pdc, dei Verdi, lascia ben sperare. L'importante è essere consapevoli che ci vuole un socialismo per i nostri giorni dove si affrontano problemi legati l'uno con l'altro come quello ambientale, quello del lavoro, del rapporto Nord-Sud, della laicità, della distribuzione delle ricchezze.

Giancarlo Proietti, impiegato

La sfida sarà unirli e non frammentarsi

Frequento un liceo artistico romano, sono nella Sinistra giovanile, in sezione ho forti amicizie, non ho vissuto bene la separazione tra chi aderisce al Pd e chi no, mi dispiace, eppure ho bisogno di prendere questa strada. Spero piuttosto che adesso si faccia un partito di vera sinistra dalle idee chiare, che riunisca e non frammenti una sinistra che ha avuto sempre nella frammentazione il proprio punto debole. Come costruire questa unione, da Rifondazione allo Sdi, è la sfida di questo movimento. Adesso, intanto, cominciamo con il confrontarci.

Giulia Rasori, studentessa

Salvare i nostri valori

Ero iscritta ai Ds, nella sezione delle poste a Venezia, e per il distacco avvenuto con il congresso di Firenze ho sofferto. Avrei preferito che nel partito se ne fosse parlato più a fondo, invece con il Partito democratico abbiamo trovato un nuovo oggetto impaccettato nella carta da regalo ma non so cosa c'è, lì dentro. Credo che i nostri valori vadano mantenuti, a partire dall'attenzione al lavoro, a chi non ha garanzie né privilegi. Ora, qui all'Eur, nasce questa creatura dove non ci interessa sapere o dire chi sarà il capo e chi no, ci interessano i contenuti con cui riempirla. È un processo avviato - e questo è già un risultato.

Carla Vettorello, sindacalista

In Francia ume aperte per le presidenziali
Il distacco tra i due sfidanti sarebbe di dieci punti

PIANETA

La leader socialista denuncia la manipolazione delle cifre e chiede agli elettori di non disarmare

Sarkozy spera, Ségolène non dispera

Oggi si vota. Per i sondaggi vincerà il candidato della destra. Le Monde pessimista su Royal: «Per farcela deve avere due terzi del voto centrista». L'ex ministro Badinter: si rischia una presidenza imperiale

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

Un'equazione che sfiora l'impossibile. Ma Ségolène Royal crede ancora nella sua buona stella, e denuncia «la manipolazione dei sondaggi». Fino all'ultimo, venerdì sera, ha esortato gli elettori a non disarmare anzitempo. E per dare più forza al suo invito, ha

inasprito i toni: Sarkozy, ha detto, sarebbe «un rischio per la Francia». Rischio per la democrazia, per via della «cupola» di poteri finanziari e mediatici che l'attorna. Rischio per la pace sociale, per le violenze che si scatenerebbero nelle banlieues, «dove lui non può metter piede se non circondato da centinaia di poliziotti».

È davvero così, o sono esasperazioni elettorali tipiche di una candidata «che si sente frangere la terra sotto i piedi», come lui le ha replicato? In verità Ségolène non è l'unica a nutrire serie apprensioni. Dell'ambizione, della tenacia, dell'energia di Sarkozy si è già detto molto, e sono fuori discussione. Altra cosa sono i suoi metodi, la sua strategia d'attacco. Lo storico e antropologo Emmanuel Todd (è un insospettabile: fu lui l'ispiratore della campagna elettorale di Chirac nel 1995), per esempio, ritiene che Sarkozy abbia scientemente provocato i giovani delle periferie. Vero è che è soltanto dopo gli incidenti alla Gare du Nord che il leader dell'Ump ha indurito il suo discorso, fino a quel momento alquanto ecumenico, impostandolo sull'«identità nazionale». Ne è derivata una polarizzazione dell'opinione pubblica, il carburante dei tanti voti che prenderà oggi. Dice Todd: «Si tratta però di una polarizzazione malsana, che ha permesso a Sarkozy di strappare una parte dell'elettorato lepenista». È un'opinione in controtendenza. La più diffusa, infatti, vuole che Sarkozy abbia avuto il merito, e non il demerito, di svuotare le tasche a Le Pen. Ce l'ha detto, tra gli altri, anche Pascal Perrianeau, che del lepenismo è il massimo studioso: «Mi tolgo il cappello davanti all'operazione riuscita da Sarkozy». Todd la pensa in modo contrario: «In questi tempi di tensioni sociali ed economiche, c'è il rischio che s'installi al potere una destra radicalizzata che sa che la strategia della provocazione può essere una tecnica efficace di governo». La chiama «violenza ragionata con il concorso dell'apparato dello Stato». Un allarme che Ségolène ha fatto suo nelle ultime ore della campagna.

«Prima di me, le istituzioni erano pericolose; dopo di me, lo ridiventeranno»: sono parole di François Mitterrand, ricordate da Robert Badinter sul Nouvel Observateur. Badinter è stato il primo e rispettabilissimo ministro della Giustizia di Mitterrand, l'uomo che abolì la pena di morte, e poi giudice costitu-

Il centrista Bayrou ha apertamente detto che non voterà per l'ex ministro

zionale. Anche lui è seriamente preoccupato. Non crede ad una sola parola di quelle spese da Sarkozy nel senso di una «democratizzazione» della Quinta Repubblica. Badinter ritiene che Sarkozy intenda ridurre ancora di più il ruolo del primo ministro, per farne sostanzialmente un suo portaordini. Non gli

piace l'intenzione manifestata di presentarsi ogni tanto davanti all'Assemblea nazionale «per arringarla», al solo fine di soddisfare la sua «passione mediatica». Non gli piace neanche l'idea di Sarkozy di fare un governo di soli quindici membri (che lui ama contrapporre ai «più di cento» del governo Pro-

di): «Saranno ancor più direttamente piazzati sotto il controllo del padrone dello Stato», riuniti in una stanza dell'Eliseo, tenuti a bacchetta. Badinter ricorda anche l'insaziabile appetito di Sarkozy: ministro di Stato, presidente del partito di maggioranza, presidente del consiglio generale delle Hauts-de-Sei-

ne, il dipartimento più ricco di Francia, candidato alla presidenza della Repubblica. Ne deduce che il Paese rischia «una presidenza imperiale». La sua analisi fa il paio con quella di Todd, che parla di «gollismo ristretto»: acidamente rinchiuso nei confini nazionali, privo di respiro, meschino più che prag-

matico. Il moderato François Bayrou non è lontano da simili, radicali diffidenze. A proposito di Sarkozy, ama citare quel presidente americano che così si rivolgeva ad un avversario particolarmente pugnace: «Ciò che siete grida più forte di ciò che dite». È dunque probabile che il grido d'allarme di Ségolène abbia qualche fondamento e non sia solo il frutto della paura dell'ultimo minuto. In effetti permangono intere «il mistero Sarkozy». Chi è costui? È l'ambizioso bonapartista o lo spettrale poliziotto Fouche? È il cordiale sindaco di Neuilly, che si reca regolarmente in visita a casa di Jacques Attali, uomo di sinistra, già braccio destro di Mitterrand? O l'amico-complice di Martin Bouygues e Arnaud Lagardère, padroni di mezza Francia? È il liberale che proclama di essere, o un gollista di ritorno, più statalista di Ségolène? Non è perché abbiano una risposta in tasca che oggi molti francesi lo voteranno. Gli daranno fiducia soprattutto perché è giovane ed energico, e quindi portatore di speranza. A nostro avviso è questa la chiave di quest'elezione: sarà premiato chi darà ai francesi qualche ragione di aver fiducia nell'avvenire, dopo anni di paura e pessimismo che anche la sinistra, purtroppo, non ha mancato di coltivare.



Manifesti di Nicolas Sarkozy coperti con scritte «No» Foto di Jacques Brinon/Agf

IL PREMIER /1 Se vincesses Sarkozy Michèle Alliot-Marie per fare da ponte tra Chirac e Nicolas



PARIGI Tra i sarkozysti sono almeno in tre, ad ambire a Matignon. C'è il ministro Jean Louis Borloo, che si considera l'artefice dell'8,8. È la percentuale della disoccupazione, la minore da quindici anni a questa parte. Ma soprattutto è un gollista-centrista, amico di François Bayrou, apprezzato nell'Udf. C'è François Fillon, l'uomo più vicino al capo, che si vorrebbe finalmente consacrato alle massime responsabilità. E c'è Michèle Alliot-Marie, che una volta chiamavano «le gambe», che ha belle slanciate, e che adesso chiamano «il generale», per il suo modo marziale di esercitare la funzione di ministro della Difesa. Come gli altri due, vuol fare il primo ministro. In subordine, presiedere l'Assemblea nazionale. Male che vada, si accontenterebbe di un grande ministero: gli Interni, per esempio, che ne farebbero il numero due del governo. Per un lungo momento, fino allo scorso dicembre, aveva carezzato l'idea di correre per l'Eliseo, in concorrenza con Sarkozy. Ha preferito rientrare nei ranghi, vista la fedeltà dell'intero partito a quell'altro. Sarkozy ha apprezzato, non le risparmia alcun elogio, l'ha inserita nel primo cerchio. MAM, è questo il suo potente acronimo, è da tempo in pista, una ventina d'anni almeno dei suoi sessanta. È figlia d'arte: papà era deputato gollista, sindaco di Biarritz, bella e ricca città dei paesi baschi. Era anche arbitro di rugby. Tra sport e politica, è cresciuta in un ambiente di maschi maschilisti, inevitabilmente. Per qualche anno si appartò, sposata con il professor Alliot, un docente universitario di vent'anni più vecchio di lei. Poi il divorzio, e negli anni '80 l'entrata in politica. Una volta lei si è lasciata sfuggire, parlando dei suoi compagni di

partito, i Juppé, i Villepin, i Raffarin: «Si perdono spesso nelle loro storie da terza liceo, sono degli esseri immaturi, dominati dalle loro passioni e dal loro egoismo». Per sopravvivere si è imposta una disciplina di ferro, che salta agli occhi quando passa in rivista le truppe: schiena dritta, passo fermo, volto imperscrutabile, sorriso secco e di circostanza. Il fatto è che è così anche al tg della sera, quando la intervistano, o ai consigli nazionali del suo partito. Un po' per disciplina, un po' per l'origine alto borghese, tiene a mantenere le distanze. Ciò non toglie che tutti le riconoscano competenza e pugnacità. Dell'Rpr (il partito diventato poi Ump) è stata anche la presidente, dopo una campagna interna condotta in stile Ségolène: contro gli «elefanti»,

mettendo in avanti la sua femminilità come segno di modernità. Anche se, più tradizionalmente, ha insistito per essere chiamata «madame le ministre», e non «la ministre». Ha anche lei un compagno politico in carriera, Patrick Ollier, tra i massimi dirigenti neogollisti, deputato delle Hauts-de-Seine, il regno di Sarkozy. Ma è sempre stata più legata a Jacques Chirac piuttosto che a Sarkozy: è il suo compagno che s'incarica di far da passerella tra i due mondi, non sempre compatibili. Se Sarkozy dovesse nominarla primo ministro per lei sarebbe il coronamento di un sogno: non ha figli, alla politica ha dedicato tutto, e giudica di non esserne stata adeguatamente ricambiata.

g.m.

IL PREMIER /2 Se vincesses Royal Strauss-Kahn l'uomo che incarna il centrosinistra



PARIGI Dominique Strauss Kahn era proprio giù di corda, la sera del 16 novembre scorso. Le primarie socialiste l'avevano visto conquistare faticosamente la seconda posizione (20 per cento), giusto davanti Laurent Fabius, ma 40 punti dietro Ségolène. La socialdemocrazia, che lui vuole incarnare, resta minoritaria dentro il Ps. Aveva osservato da lontano i primi passi di Ségolène, tra scetticismo e diffidenza, pensando a come far vivere la sua corrente, di pensiero e di studier, in quel bailamme. Poi lei l'aveva cercato, affidandogli uno studio sul programma fiscale ed economico. Lui si era messo all'opera, da buon soldato, e aveva cominciato a far campagna, talvolta al fianco di Ségolène, altre, più frequenti, in meeting solidali ma

solitari. Poi venne il 22 aprile, e lo strepitoso risultato di François Bayrou. DSK tornava in sella per la forza degli eventi: era lui il punto d'incontro naturale tra la sinistra e il centro. Fu con lui che dieci giorni fa Ségolène tenne a farsi fotografare in tête-à-tête, mentre confabulavano e mangiavano al tavolo di un noto ristorante parigino. La candidata, libera dagli obblighi del primo turno (a sinistra tutta), aveva scelto, e il prescelto era lui, il riformista nel paese delle rivoluzioni. In molti si sono chiesti perché Ségolène, dopo il 22 aprile, non si sia presentata subito con un ticket: due al prezzo di uno, io all'Eliseo, e il rassicurante Dominique a Palazzo Matignon. I centristi, dicono, ne avrebbero tratto fiducia. Ma lei ha

voluta mantenere la sua «libertà di scelta», e muoversi in una logica strettamente presidenziale. Ciò non toglie che nessuno dubita, qualora Ségolène vincesses stasera, che DSK sarebbe il suo primo ministro. Non Bayrou, che ha la necessità vitale di costituire un centro autonomo, e che potrebbe essere un alleato, ma non ancora un socio in piena regola. Non François Hollande, perché lui non vorrebbe, e per evidenti ragioni di opportunità. Strauss Kahn sì, l'uomo del compromesso, parola comparsa che per incanto nel vocabolario di Ségolène. Compromesso sociale, istituzionale, insomma l'anima della socialdemocrazia. Lui dice che «non è questo il momento di parlarne». Ma è un momento che aspetta da un pezzo. Era il successore naturale di Jospin a Matignon, se Jospin fosse stato eletto nel 2002, e se lui non fosse incaputo (per essere poi assolto), nel '99, in una vecchia storia di finanziamenti illegali del partito. Dovette dimettersi da ministro dell'Economia, e ricominciare a remare: il suo studio d'avvocato, il comune di Sarcelles, nella banlieue nord di Parigi, il seggio di deputato. Le cose avrebbero potuto quagliare nel 2006, se non avesse preso vita il ciclone Ségolène. Era lui il predestinato a raccogliere la nuova voglia di ragionevolezza della sinistra francese. Tutti gli riconoscono una naturale capacità di governo. Bayrou disse che lo vedeva bene come suo premier. Ségolène che in quel ruolo sarebbe stato «ottimo», con «il suo talento e la sua immaginazione». Sarà dunque premier, se solo stasera Ségolène diventasse presidente. Altrimenti sarà l'uomo-chiave di una possibile centrosinistra. Non starà alla finestra, in ogni caso. g.m.

IL PROGRAMMA /1

Per Nicolas meno tasse e meno immigrati

LAVORO E FISCO Contratto di lavoro unico. Propone di esonerare dagli oneri fiscali e sociali gli straordinari in modo da facilitare il superamento delle 35 ore, definite «una catastrofe generalizzata». Pieno impiego in 5 anni. Ridurre le imposte dirette sopprimendo il diritto di successione per il 95% dei francesi, permettendo di dedurre gli interessi dei mutui casa e riducendo dal 60 al 50% il tetto di imposizione diretta.

SICUREZZA E IMMIGRAZIONE Creare un ministero dell'Immigrazione e dell'Identità nazionale. Intende riformare i poliziotti di armi a «letalità ridotta». Propone che i minori recidivi a partire dai 16 anni siano giudicati come adulti. Rendere più restrittive le possibilità d'ingresso nel Paese.

AMBIENTE Riformare la «fiscalità verde», in modo che i comportamenti virtuosi siano meno costosi di quelli inquinanti. Rafforzare l'energia nucleare, ritenuta pulita.

EUROPA E QUESTIONI INTERNAZIONALI Propone un «mini Trattato», semplificato, sulla riforma delle istituzioni europee, da sottoporre a ratifica parlamentare. È contrario all'adesione della Turchia all'Ue. Sull'Iran ritiene possibile una soluzione diplomatica, ma se Teheran dovesse continuare ad insistere sul nucleare bisognerà spingersi oltre nelle sanzioni.

IL PROGRAMMA /2

Per Ségolène più lavoro per i giovani

LAVORO E FISCO Propone la creazione di 500.000 posti di lavoro «trampolino» per i giovani e un prestito a tasso zero di 10.000 euro per aiutarli a realizzare un progetto. Aumento del salario minimo a 1.500 euro lordi. Un «contratto prima opportunità» destinato ai 190.000 giovani senza formazione. Abolire il contratto «nuova assunzione» varato dal governo che allunga a due anni il periodo di prova. Sul fisco stabilizzare i prelievi obbligatori, abolire lo scudo fiscale e riportare l'imposta sui redditi ai livelli del 2002.

SICUREZZA E IMMIGRAZIONE Contraria all'orientamento solo repressivo della polizia. Intende privilegiare i quartieri difficili. È sua l'idea di inquadrare militarmente i giovani delinquenti recidivi. Lotta contro tutte le forme di insicurezza quotidiana, con una nuova legge sulle violenze coniugali.

AMBIENTE Incrementare le energie rinnovabili, affinché entro il 2020 possano costituire il 20% del consumo totale.

EUROPA E QUESTIONI INTERNAZIONALI Nuovo referendum sul Trattato costituzionale europeo. Sull'ingresso della Turchia in Europa si pronuncia per una pausa, una valutazione ulteriore. Se l'Iran non si conforma agli obblighi internazionali sul nucleare militare bisognerà aumentare le sanzioni.

Padovani: «Sarko ha fatto leva sull'insicurezza»
Caracciolo: «Ha evocato un' Europa dei Sei Grandi»

Rusconi: «Il voto francese può paralizzare la costruzione di una forte unità politica della Ue»

Biancheri: «La Francia di Sarkozy è un Paese meno ideologico e che punta più sulla forza economica»

Ma da domani che Francia sarà?

di Umberto De Giovannangeli

La Francia al voto. Un voto che investe l'Europa, che mette in gioco il futuro della sinistra francese, che ridefinisce i caratteri della destra, che impone sullo scenario politico postpresidenziale il nuovo centro di Bayrou. Cosa può rappresentare per l'Europa Nicolas Sarkozy, quella di Ségolène Royal è solo una me-teora?

L'Unità ne discute con Marcelle Padovani, scrittrice e corrispondente in Italia de «Le Nouvel Observateur»; Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes»; Gian Enrico Rusconi, politologo; l'ambasciatore Boris Biancheri.

1 I sondaggi della vigilia danno come nuovo presidente della Francia Nicolas Sarkozy. Se i risultati lo confermeranno, quale sarà, anche in chiave europea, la Francia di Sarkozy?

2 Il dopo elezioni investirà anche il futuro della sinistra francese e di Ségolène Royal. Quali scenari si aprono anche per ciò che concerne il rapporto con il centro di Bayrou?



Immigrate sostenitrici di Ségolène Royal. Foto di Francois Mori/Ap

RAPITO FRANCESE
I Talebani attendono il voto per l'ultimatum

KABUL I Talebani hanno prorogato fino al termine delle elezioni presidenziali in Francia l'ultimatum a suo tempo impartito sulla sorte del cooperante francese da essi sequestrato il 3 aprile nel sud-ovest dell'Afghanistan insieme a una connazionale, già rilasciata sabato scorso, e dei tre collaboratori afgani catturati insieme a loro. Lo ha annunciato via telefono satellitare un portavoce dei guerriglieri, Yousuf Ahmadi, il quale non ha indicato un nuovo termine. Per liberare Eric Damfreville, volontario dell'organizzazione umanitaria non governativa «Terre d'Enfance», e i suoi compagni di prigionia, i Talebani reclamano da parte delle autorità di Parigi il ritiro di tutti i militari operanti nel loro Paese, ovvero la scarcerazione di alcuni compagni detenuti.

SARKOZY
«In convento prima dell'insediamento»

PARIGI Nicolas Sarkozy prepara il riposo post-elettorale in caso di vittoria alle presidenziali francesi. Il candidato neogollista ha annunciato che andrà qualche giorno in ritiro, forse in un monastero, «per abituarsi alla funzione, misurare la gravità dei compiti che pesano sulle sue spalle e riposarsi dopo la confusione della campagna», stando a quanto rivelato da un suo collaboratore a «Le Monde». Il vincitore del ballottaggio di oggi avrà comunque una decina di giorni di tempo prima dell'insediamento ufficiale all'Eliseo: il mandato di Jacques Chirac, infatti, scadrà alla mezzanotte del 17 maggio. La candidata socialista Ségolène Royal non ha annunciato alcun programma specifico.

Marcelle Padovani

«Con Sarko resterebbe un Paese impaurito, che si sente sotto assedio»

1 «La Francia di Sarkozy è la Francia di oggi; una Francia impaurita, una Francia che teme tutto, che ha l'impressione di essere assediata soprattutto da due fenomeni: l'insicurezza, essenzialmente originata dagli immigrati, e l'Europa che, agli occhi della Francia di Sarkozy, soffoca, costringe, che non offre più le possibilità che si credevano di espansione, anche economica: pensiamo in proposito agli attacchi di Sarkozy all'euro, il suo scetticismo sulla nuova Costituzione europea, ad esempio la proposta-Merkel, e il suo ripiego sulle frontiere nazionali, con l'idea di bloccare le delocalizzazioni. Quelle evocate dal candidato gollista sono le paure nei confronti di una società sempre più multietnica e di una Europa che preclude piuttosto che aprire opportunità; quello richiamato da Sarkozy è un riflesso d'ordine che rappresenta una (falsa) risposta ad un profondo senso d'insicurezza. Sul piano internazionale, Sarkozy non ha mai nascosto le sue simpatie proamericane, o per meglio dire, pro-Bush. Da Presidente cercherà di imporre in Francia quell'unilateralismo che tutti i governi progressisti o semplicemente consoci del futuro contestano».



2 «A giugno si terranno le elezioni legislative che potranno essere il terzo turno per Ségolène Royal. Bisogna tener conto che, elettorale parlando, i francesi sono "strani", e sono capaci di mandare Sarkozy all'Eliseo e una maggioranza di sinistra alla Camera dei deputati: in questo caso comincerebbe un periodo di coabitazione che limiterebbe le incursioni antidemocratiche di Sarkozy. Per quanto riguarda la sinistra in sé, è in uno stato di disagio enorme: il Partito comunista non c'è più, ridotto ad uno striminzito 1,9%, i gruppi di estrema sinistra tutti insieme, Verdi compresi, faticano a raggiungere l'8%. E poi c'è il Partito socialista che, dobbiamo riconoscerlo, ha conservato un profilo arcaico dal punto di vista ideologico: un Partito dimostratosi incapace di elaborare un progetto di società che abbia un senso a sinistra. Ségolène in tutto questo, lei che ha inventato la democrazia partecipativa, che farà con il Psf?».

Lucio Caracciolo

«Con il conservatore all'Eliseo meno Europa, più Bush»

1 «Credo che sia ancora una incognita. Dal punto di vista europeo, l'unica certezza è che Nicolas Sarkozy non si presterà a nessun tentativo di rivitalizzare il cadavere della Costituzione europea. Per quanto riguarda gli assetti geopolitici, il candidato neogollista ha evocato una ipotetica Europa dei «Sei Grandi», e cioè: Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Polonia; ma, nei fatti, si tratterà di un "Tre più Tre", con il terzetto franco-anglo-tedesco votato a consolidare la propria leadership, o meglio la propria autonomia, in una Unione Europea sempre più frammentata. Sul piano extraeuropeo, Sarkozy si profila come l'uomo del dialogo con Washington. Dal punto di vista ideologico, il probabile neopresidente è il più americano dei politici francesi, e sotto il profilo degli interessi concreti, si rende conto di non poter schierare la Francia contro gli Stati Uniti su ogni possibile dossier. La Francia si considera un player globale e per questo deve sviluppare i rapporti con gli Stati Uniti e con le altre potenze mondiali. La premessa di tutto ciò, ovviamente, è il rilancio del ruolo economico e culturale del Paese, che sarà la ragion d'essere del quinquennio Sarkozy se sarà lui, come indicano tutti i sondaggi, il futuro inquilino dell'Eliseo».



2 «Ségolène Royal si è rivelata una candidata di singolare pochezza: incerta, incompetente, e fin troppo fantasiosa come quando ha suggerito di boicottare le Olimpiadi di Pechino e di negare agli iraniani il diritto al nucleare civile. Inoltre, aver puntato tutto sul genere non ha reso un gran servizio al futuro politico delle altre eventuali candidate donna alle cariche pubbliche in Francia. Certo, i suoi avversari (pardon, compagni di partito), da Dominique Strauss Khan a Laurent Fabius, probabilmente non sarebbero arrivati neanche al secondo turno. Questo dà una idea dello stato in cui si trova la sinistra francese, anche perché se vincerà davvero Sarkozy a beneficiarne sarà soprattutto il centrismo di Bayrou. Il quale ha dimostrato al primo turno di avere la statura per guidare un'alternativa di centrosinistra contro il radicalismo di Sarkozy».

Gian Enrico Rusconi

«La sinistra alla Royal somiglia al nascente Partito Democratico»

1 «Temo e credo che non cambierà molto per ciò che concerne lo sviluppo dell'unità politica europea, anche perché il tema dell'Europa non è stato messo a fuoco né da Sarkozy né da Royal. Da diversi mesi mi trovo per motivi di studio a Berlino, e da questo osservatorio ho potuto registrare il disincanto dei tedeschi, a partire dalla cancelliera Merkel, verso la possibilità che dalle elezioni presidenziali francesi, indipendentemente da chi risulterà vincitore, possa uscire un nuovo impulso per il rafforzamento dell'Europa. Un atteggiamento significativo visto l'importanza decisiva che la Germania ha nella determinazione di una Europa rafforzata sul piano dell'unità politica. Quella maturata in Germania si tratta di una idea diffusa, tutt'altro che superficiale, visto il grande interesse che i media tedeschi hanno dedicato alle elezioni presidenziali francesi e monitorato con puntualità le posizioni dei due candidati sull'Europa. I tedeschi, a cominciare da Angela Merkel, si sono convinti che per l'Europa il voto francese non sortirà alcun effetto trainante. Semmai il contrario: questo voto avrà un effetto indotto paralizzante anche per la Germania. Perché una cosa è certa: senza Parigi, Berlino non opererà alcuna forzatura in chiave europeista. E senza la determinazione tedesca è davvero improbabile pensare ad una Europa politicamente più forte e unita».



2 «La sinistra impersonata da Ségolène Royal delinea, in potenza, dei connotati che la fanno assomigliare a quella tratteggiata in Italia dal nascente Partito Democratico. Nel senso di una sinistra a-ideologica, che guarda di più al centro. Un processo che, in Francia come in Italia, non sarà indolore. Una sconfitta della Royal probabilmente riaprirà una polemica nella sinistra francese fra "moderati" e "radicali" e potrebbe portare, in un futuro non lontano, ad una riarticolazione politico-partitica della sinistra francese. Molto dipenderà dall'esito delle prossime elezioni legislative: una decisiva prova di appello per Ségolène Royal. Una cosa è certa: questa campagna presidenziale ha segnato il tramonto, definitivo, di una "gauche" massimalista, radicale, fortemente ideologizzata».

Boris Biancheri

«Il peso conquistato da Bayrou potrebbe far nascere un terzo polo»

1 «Da quanto affermato in tutta la campagna elettorale, e ribadito con forza nel duello televisivo finale, la Francia di Nicolas Sarkozy appare una Francia fortemente economica, fortemente avviata verso la globalizzazione; una Francia meno ideologica e meno nazionalista di quanto non sia nella tradizione della destra francese, da De Gaulle in avanti; una Francia più chiaramente orientata verso una nuova spinta economica. E questa deideologizzazione rappresenta, per certi versi, il tratto modernizzante della politica di Sarkozy. Varie volte Sarkozy ha denunciato una posizione di difficoltà della Francia per ciò che concerne il Prodotto interno lordo, il tasso di crescita e i livelli occupazionali. Mi sembra che il vero obiettivo di Sarkozy sia un obiettivo economico più che un obiettivo di politica internazionale. Da questo punto di vista io vedo una certa differenza rispetto alla tradizione gollista classica».



2 «Non abbiamo ancora una visione chiara. Il centrismo e un certo consenso registrati attorno a Bayrou, non sono ancora sufficientemente indicativi per capire se la Francia si avvia a diventare un Paese politicamente a tre poli, più, le due estreme che potranno esercitare un qualche peso nelle elezioni presidenziali e in quelle legislative restando però marginali rispetto allo schema a tre; o se resterà una Francia sostanzialmente a due poli. La personalità di Bayrou e il risultato acquisito nel primo turno delle presidenziali, non consentono ancora di definire questo, e da questo dipenderà l'orientamento della sinistra francese. Le opzioni in campo sono due, tra loro antitetiche: una, è quella di una sinistra francese che inglobi una buona parte dei voti che sono andati a Bayrou, e in questo caso si configurerebbe uno sbocco dal Partito Democratico italiano; l'altra possibilità è che l'Udf di Bayrou rimanga come forza politica a se stante e in questo caso Ségolène Royal e il Partito socialista francese si caratterizzerebbero un pochino più a sinistra. Ma questo è uno sviluppo che non è ancora facile vedere: maggiore chiarezza si potrà avere con le prossime elezioni politiche di giugno».

Il Labour punito alle urne, la stampa britannica liquida Blair: fine di un'epoca

Il premier minimizza la sconfitta: «Non è stata una disfatta, possiamo vincere le prossime politiche». Il Times: «Non ci si può rallegrare del 27% se i Tory hanno il 40%»

di Londra

«Tutti sapevano che ci avrebbero bastonato, che sarebbe stata una disfatta e non è stato così». Blair minimizza il balzo indietro del Labour alle amministrative di giovedì scorso, «alle elezioni di mezzo termine si viene sempre sconfitti». La prossima settimana ci si attende che il leader laburista annunci la sua uscita di scena ed è probabile che i risultati del voto accelerino il passaggio del testimone anche al governo. Per il suo successore - dopo il ritiro dell'ex ministro dell'interno Charles Clarke, sembra certo che sia Gordon Brown - la strada sarà

tutta in salita.

«Mr Brown ha davanti a sé una fatica erculeo», stima il Financial Times, secondo il quale il leader Tory David Cameron ha di che rallegrarsi: per lui si schiudono chance di vittoria alle prossime politiche di qui a due anni o poco più. Per il popolare Sun, il quotidiano più venduto del regno, il risultato elettorale ha l'effetto di «un colpo di clava» sullo scozzese Gordon Brown, per il quale la sconfitta del Labour che ha perso la maggioranza al parlamento di Edimburgo dopo 50 anni di dominio incontrastato rappresen-

La stampa



«Nazione divisa», titola l'Independent, mostrando la mappa della nuova geografia politica: il Labour perde la Scozia dopo 50 anni, mentre in Galles registra il peggior risultato dalla Prima guerra mondiale e nel sud del paese è incalzato dai Tory



«Il verdetto di 10 anni di Blair è servito», scrive il Sun. Secondo il quotidiano popolare i risultati elettorali assestano «un colpo di clava» su Gordon Brown, prossimo a succedere a Blair alla guida del partito e del governo.

ta un «disastro imbarazzante». «Il verdetto su 10 anni di New Labour è servito», scrive impietoso il quotidiano. Per il Daily Mail, conservatore, «si prepara quello che sarà uno scontro epico», tra Brown e Cameron. Le difficoltà del partito laburista, che ha subito il fascino ma anche gli errori di Blair, sono evidenti. «Il Labour è in crisi. È la fine di un'epoca, Mr Blair farà presto parte della storia», è la sintesi del Times, secondo il quale l'esito elettorale «è un avvertimento molto serio», che non si può minimizzare. «È surreale che il Labour, al potere da 10 anni si ralleghi per aver ottenuto il 27% dei voti in Inghilterra,

mentre i conservatori ottengono il 40%», scrive ancora il Times. Cinquecento seggi perduti nelle amministrazioni locali del paese, la fine di un'era in Scozia, il peggior risultato mai ottenuto dalla prima guerra mondiale in Galles, dove il partito di Blair sarà costretto a cercarsi alleati per restare al governo. «La nazione divisa», titola l'Independent in prima pagina, mostrando la nuova geografia politica uscita dal voto: le uniche certezze per il Labour restano nelle regioni settentrionali del paese, mentre sul Regno Unito grava ora più consistente che mai la minaccia degli indipendentisti

scozzesi. «La Scozia fa la sua tappa storica», constata il Guardian. «Questi risultati sono un ottimo trampolino di lancio per vincere le prossime politiche», è stata il commento di Tony Blair, poco disposto ad una lettura tutta negativa del voto, che equivarrebbe a riconoscere il lascito di un'eredità difficile al Labour. Tirando le somme della tornata elettorale, la ministra della sanità Patricia Hewitt, arriva ad una conclusione un po' diversa. I risultati possono essere un punto di partenza ma «con un nuovo dirigente» e «ascoltando molto seriamente quello che la gente ci ha detto».

Iraq, curda innamorata di un musulmano lapidata in strada

La vittima aveva 17 anni, l'omicidio ripreso con un cellulare e diffuso sul web

di Marina Mastroianni

STESA A TERRA, disperatamente sola tra mani e piedi che la colpiscono senza pietà. Fa per alzarsi, un tentativo debole bloccato da un pugno in piena faccia. Doaa Khalil Aswad, 17 anni, muore lapidata, mentre qualcuno riprende la scena con un cellula-



re. Nelle inquadrature compaiono anche degli agenti di polizia, che non muovono un dito per impedire l'omicidio. Doaa muore da sola in mezzo alla folla, i suoi assassini, membri della sua stessa famiglia si preoccupano solo di coprirle con una giacca le gambe rimaste nude durante il linciaggio, un gesto dettato più dalle convenzioni che non dalla pietà: il volto di Doaa, colpevole di aver offeso la sua comunità curda di culto yazidi innamorandosi di un musulmano, resta sco-

perto e pieno di sangue. Viaggiano su internet le immagini dell'ennesimo delitto d'onore in Iraq. Secondo la stampa curda, l'omicidio risale al mese scorso e sembra ormai accertato che ad esso sarebbe collegata la strage del 23 aprile scorso, a Beshika, vicino a Mosul, quando un gruppo di uomini armati fermò un pullman che trasportava operai yazidi e ne uccise 23. Per vendicare la morte della ragazza, che si era convertita all'islam per amore. La strage era avvenuta nell'area di lingua curda ma fuori dalla regione autonoma del Kurdistan iracheno, che ha sollecitato un'inchiesta da parte di Baghdad sull'omicidio della ragazza nella convinzione che i due episodi siano connessi. L'aggressione mortale alla ragazza sarebbe avvenuta nei pressi della casa di uno sceicco sunnita al quale Doaa si era rivolta. Trascinato in strada la diciassettenne è stata assalita da non meno di duecento persone, che l'hanno picchiata e poi finita con una grossa pietra e pezzi di cemento, fino a fraccassarle il cranio. L'emiro degli Yazidi - comunità che conta 500.000 persone con-



Un'immagine dell'attentato di ieri a Baghdad. A lato la ragazza lapidata

centrate prevalentemente nel nord dell'Iraq - ha duramente condannato l'omicidio esortando i musulmani a non dar seguito a vendette. «Hanno ucciso brutalmente una ragazza yazidi in un rituale fuori dal tempo», ha detto l'emiro. La comunità degli yazidi - che pratica una fede pre-islamica, crede in un solo dio e prega l'arcangelo Malak Taus che, seguaci di altre fedi, identificano con Satana - ha vissuto per secoli accanto a cristiani e musulmani, senza particolari attriti. Ma le cose stan-

no cambiando con il moltiplicarsi della violenza settaria in Iraq. Il supplizio subito da Doaa non è purtroppo di un caso isolato. La settimana scorsa un rapporto delle Nazioni Unite segnalava il moltiplicarsi dei «delitti d'onore» contro le donne nel Kurdistan iracheno. L'Assemblea nazionale del Kurdistan ha cancellato nel 2002 le norme della legge irachena che consentivano il delitto d'onore. Da allora ci sono state 40 condanne mentre 24 casi sono ancora in attesa di processo.

Bertinotti a Beirut «Dialogo con tutti»

Il presidente della Camera incontra membri di Hezbollah: mai il terrorismo

di Natalia Lombardo inviata a Beirut

«Il fondamentalismo e il terrorismo non portano alla soluzione di un conflitto. Anzi, guerra e terrorismo si alimentano a vicenda», così Fausto Bertinotti ha risposto ai deputati libanesi del movimento Hezbollah: quasi un'ora di colloquio alla fine della prima tappa del viaggio in Medio Oriente del presidente della Camera. Sulle condanne preventive da Roma risponde: «È una distorsione polemica: gli Hezbollah sono una forza politica eletta dal popolo e che siede in Parlamento. Non sono io ad averla legittimata ma è stato il popolo libanese e l'idea che una forza possa essere cancellata è contro ogni logica istituzionale». Al terrorismo «va tolto politicamente il terreno del consenso, ma allo stesso tempo si devono aprire strade a ogni possibilità di dialogo». La condanna del terrorismo l'ha espressa chiaramente nel faccia a faccia con i tre deputati Hezbollah: il portavoce Hussein Hage Hassan, Amine Cherri e Pierre Sarhal. Seduti di fronte a lui nella sede del Parlamento libanese bloccato da novembre, affermavano il loro diritto alla «resistenza: ci occupano le terre» - riferendosi agli israeliani - «uccidono i nostri bambini». «Non pretendo di convincervi», ha risposto Bertinotti, ma «il terrorismo è una forma distruttiva che non risolve i conflitti». Il dialogo però non si può negare a nessuno se eletto, neppure ad Hamas: «Qualcuno pensa che si possa fare un negoziato senza trattare con il governo palestinese di unità

nazionale? Certo si deve riconoscere a Israele il diritto a esistere oggi, domani e dopodomani, e il diritto ai palestinesi di essere riconosciuti come interlocutori nel negoziato» per creare «due popoli, due Stati». Alle otto di sera Bertinotti parla nella piazza di Beirut di fronte al Parlamento, rimessa a nuovo ma che nei quindici anni di guerra civile è stata tranciata dal conflitto di due fronti. E che per uscire dalla crisi libanese «non si possa prescindere dalla soluzione del conflitto israeliano palestinese» lo hanno confermato i rappresentanti istituzionali incontrati ieri: il presidente del Parlamento Nabih Berri (sciita e filoisiriano), il primo ministro Fouad Siniora (sciita), il rappresentante della maggioranza, Walid Joumblatt (antisiriano). Da tutti il riconoscimento che «l'Italia è amica» e l'apprezzamento per il lavoro dei militari che oggi Bertinotti visita al campo di Tibnine. A Nabih Berri, che per dissenso con il governo Siniora da novembre non convoca la seduta del Parlamento (anzi ha chiuso a chiave l'aula), senza voler «ledere la sua autonomia» Bertinotti ha detto che «la convocazione dell'aula è importante per avviare un processo di intesa e di collaborazione». Anche perché «la crisi può avere sviluppi drammatici», osserva impressionato da una Beirut crivellata da vecchi e nuovi bombardamenti, dove da mesi l'opposizione protesta in una tendopoli sotto la sede del governo con le strade ora deserte e il passo interrotto dal filo spinato.

L'INTERVISTA **YIM GEUN-HYEONG** Il responsabile dei rapporti con l'Europa del ministero degli Esteri di Seul: un crollo improvviso di Pyongyang ci metterebbe nei guai

«Coree, dobbiamo preparare un'unificazione senza strappi»

di Gabriel Bertinotto inviata a Seul

Auspica un processo di unificazione senza strappi, perché un eventuale «crollo improvviso» del regime di Pyongyang sarebbe «disastroso» per la Corea del sud. Ma l'esperienza tedesca insegna che Seul deve comunque prepararsi all'unificazione e non lasciarsi cogliere di sorpresa. Nel suo ufficio al ministero degli Esteri, il responsabile per i rapporti con l'Europa, Yim Geun-hyeong, spiega all'Unità come il suo governo intenda affrontare il negoziato con i nordcoreani, sviluppare nuovi rapporti con i paesi della Ue, risolvere i problemi nei rapporti con i potenti vicini asiatici, Cina e Giappone. **Signor Yim, l'Italia fu il primo Paese europeo a riconoscere, con il vostro incoraggiamento, il regime di Pyongyang nel 1999. Nella situazione attuale, quale ruolo possono ancora svolgere l'Italia e l'Europa?**

«L'Europa ha svolto un ruolo costruttivo nel riportare la Corea del Nord al dialogo, ed è uno dei maggiori donatori. Avete voce in capitolo per sollevare questioni che vi stanno a cuore, ad esempio i diritti umani. Tra l'altro agli occhi della Corea del nord voi apparite come un soggetto neutrale nel contesto dei loro rapporti con gli Usa. Essa è disponibile al dialogo con voi, e voi potete svolgere un ruolo. Un altro campo in cui voi potete dare un contributo è nel guidare la Corea del nord verso le riforme». **L'esperienza della riunificazione tedesca può essere un punto di riferimento per voi?**

«È un caso completamente diverso. Lo pensano anche i tedeschi. Le somiglianze riguardano gli obiettivi economici, ma le circostanze politiche non sono le stesse. Ho assistito di recente all'incontro fra il ministro degli Esteri Song Min-soon ed un ex-consigliere speciale del cancelliere Kohl all'epoca in cui cadde il muro di Berlino. Quello che la Germania ci consiglia è di tenerci pronti per il giorno in cui, domani, fra due anni o dieci, l'unificazione avverrà. Questa è la loro lezione: non fatevi cogliere impreparati. Un altro insegnamento che deriva dall'esperienza tedesca è quello di non trascurare le relazioni con i vicini. Quando la Germania divenne una, apparentemente nessuno intorno a lei era entusiasta. Nel nostro caso, ci sono 4 grandi potenze le cui politiche si intrecciano con le vicende della penisola coreana. Noi non sappiamo ancora come reagiranno al momento in cui l'unificazione diventerà una realtà. **Un Paese che sembra piuttosto freddo sul dialogo con Pyongyang è il Giappone. Con il quale voi avete varie questioni in sospeso. Tra queste il giudizio sul periodo in cui la Corea fu occupata dall'armata imperiale. Cosa vuole dirvi al riguardo?**

«È una questione complessa. Anche voi europei avete sperimentato come sia difficile fare i conti con la storia. La differenza è che l'Europa sa come giungere alla riconciliazione attraverso l'ammissione degli errori compiuti. Tutti ricordiamo la scena del primo ministro tedesco che si inginocchiò ad Auschwitz. Un sincero pentimento è la via per la riconciliazione. Il riconoscimento che la propria aggressione provocò dolore ai popoli vicini, qui da noi ancora non c'è stato. Quando qualche leader giapponese fa delle ammissioni, altri si tirano indietro. Noi chiediamo un pentimento genuino come precondizione per la riconciliazione. I cinesi sono d'accordo con noi». **A proposito di Cina e Giappone, un'immagine diffusa è quella della Corea stretta in un sandwich fra**

questi due colossi. Vi sentite davvero strangolati nella loro morsa?

«La nostra collocazione geografica ci espone sin dai tempi antichi a questo destino. Stretti fra le grandi potenze che ci circondano, siamo stati spesso il terreno in cui si giocavano le loro rivalità. Ma con l'eccezione dell'occupazione nipponica fra il 1910 ed il 1945, siamo sem-

pre riusciti a salvaguardare la nostra indipendenza. Oggi la sfida cui ci troviamo di fronte è difficile, ma sapremo affrontarla. Siamo la decima potenza economica mondiale. La nostra forte alleanza con gli Usa ci aiuterà a preservare il nostro sistema. L'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti è una grossa conquista, «da quando l'abbiamo concluso, notiamo che Ci-

na e Giappone sono più inclini ad avere atteggiamenti favorevoli verso di noi. Supereremo le difficoltà». **Il presidente Roh venne a Roma in febbraio. Il primo ministro Prodi è stato a Seul in aprile. Per non citare altre visite e incontri a tutti i livelli, prima e dopo quei due appuntamenti centrali.**

Come spiega questo interesse reciproco fra i due Paesi e più in generale la rinnovata attenzione sudcoreana verso l'Europa?

«Prima eravamo concentrati sulla politica regionale e in particolare sul nostro speciale rapporto con gli Usa. L'Europa diventa più importante a mano a mano che tendiamo a diversificare le nostre rela-

zioni esterne. Economicamente l'Europa è divenuta un nostro grande partner, anzi il principale investitore in Corea. In questa cornice è naturale che il nostro presidente svolga periodici viaggi in Europa». **Torniamo al rapporto con il Nord. Ha volte si ha l'impressione che per quanto voi facciate, la chiave per risolvere definitivamente il problema stia in mano americana. E così?**

«Non direi. La recente crisi nucleare non era un problema bilaterale Usa-Corea del nord. Certo gli Usa come superpotenza globale si sentono fortemente responsabili in materia di non proliferazione degli armamenti. Ma non dimentichiamo che in caso di guerra, saremmo noi al Sud il bersaglio principale. La cosiddetta roadmap dei colloqui a sei viene delineata attraverso consultazioni in cui siamo particolarmente attivi sia noi che gli Usa. Aggiungo che se le trattative fossero ristrette a Usa e Corea del nord, non avrebbero successo». **L'unificazione coreana è un traguardo così importante da giustificare il trauma e i rischi di un collasso rapido e violento del regime comunista al Nord?**

Il nostro orientamento è chiaro: un crollo improvviso del Nord sarebbe disastroso per il Sud. Sarebbe dannoso per la nostra economia. Non saremmo in grado di controllare la situazione. Dovremmo prenderci cura di un numero enorme di profughi. Dobbiamo piuttosto predisporre un atterraggio morbido. Abbiamo avuto incontri con i nordcoreani e abbiamo concordato di inviare nuove forniture di riso. Noi non sappiamo se il regime rischia di cadere di colpo, ma cerchiamo di evitarlo, attraverso il sostegno economico umanitario, il dialogo, la graduale introduzione di elementi capitalistici nel loro assetto sociale».

UN AIUTO PER PERDERE PESO

Bentornato peso-forma!



Ormai lo sanno tutti, è ampiamente chiarito: per perdere peso occorre introdurre meno calorie e fare movimento.

Ma la notizia è che oggi un aiuto in più viene da una sola compressa al giorno.

Si, avete letto bene: una sola compressa al giorno aiuta a perdere peso. Niente altri beveroni o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

DIMaDAY, grazie ai suoi

efficaci principi naturali che aiutano a mobilitare i grassi di deposito, è l'aiuto ideale per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9,90 euro per una confezione da 15 compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DIMaDAY**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**



Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515

CAMERUN

Precipita aereo keniota con 114 passeggeri

NAIROBI Persone di 23 nazionalità diverse viaggiavano a bordo dell'aereo della Kenya Airways precipitato in Camerun. La maggioranza delle 114 vittime erano del Camerun, dell'India e del Sudafrica, mentre a bordo vi erano sette europei, cinque britannici, uno svizzero ed uno svedese e sei cinesi. Erano tutti kenioti i membri dell'equipaggio. Continuano intanto le operazioni per cercare di localizzare i rottami del jet: «Abbiamo indicazioni che l'aereo sia precipitato nella foresta nel sud ovest del Paese» ha detto un portavoce della compagnia aerea. Mentre la radio del Camerun ha citato le testimonianze dei residenti della regione di Lolo-dorf che raccontano di aver sentito una potente esplosione. L'aereo, un Boeing 737-800 della Kenya Airways con a bordo 106 passeggeri e nove membri dell'equipaggio, era partito da Abidjan in Costa d'Avorio. L'ultimo contatto con la torre di controllo è avvenuto poco prima della mezzanotte subito dopo il decollo da Douala, in Camerun, dove l'aereo aveva fatto scalo prima di dirigersi verso Nairobi, in Kenya, sua meta finale.

Si «vendica» dopo una lite al bar: ma uccide una bimba

Karolina, polacca, aveva 5 anni: colpita dagli spari diretti al padre. L'assassino è un incensurato

■ di Anna Tarquini

ERA SOLO UNA LITE tra giovani che avevano forse alzato un po' il gomito. È finita con una bambina di cinque anni stramazza a terra con due proiettili in testa e una famiglia distrutta. Per sbaglio.

Perché suo padre non aveva nemmeno partecipato alla rissa.

Erano tutti incensurati: sia chi ha impugnato la pistola e ucciso che le vittime. Il fatto è accaduto la scorsa notte nel napoletano, a San Paolo Belsito vicino Nola. Protagonisti ragazzi tra i venti e i trent'anni di nazionalità italiana e polacca. Avevano iniziato a litigare al bar «Imperial», pochi minuti prima avevano chiesto a un loro connazionale Jan, il papà della bambina, di poter usare

il suo bagno di casa per farsi una doccia, ma prima erano entrati in un bar a comprare delle birre. Nel locale è scoppiata la zuffa nella quale l'italiano ha avuto la peggio, un occhio pesto ed un colpo al mento con una bottiglia. Alessandro Riccardi, 32 anni, si è rivolto ai polacchi: «Vi raggiunge fino a casa e vi sparo». Il papà di Karolina, la piccola assassinata, in quel momento non era nemmeno più presente. Era già andato a casa, un basso a Salita Santorelli, e stava mettendo a letto i due figli più piccoli. Karolina era lì accanto, scherzava con il papà che le aveva appena regalato qualche monetina per poter comprare le caramelle il gior-

no dopo. Quanto è accaduto dopo è il drammatico racconto di suo padre messo a verbale dai carabinieri. Alessandro Riccardi era andato a casa a prendere la pistola che deteneva illegalmente e si era messo sulle tracce dei polacchi. Arrivato nel vicolo ha aperto la porta di casa di Jan, nemmeno tutta, e ha fatto fuoco verso i due polacchi. I due colpi hanno centrato Karolina alla testa. Stringeva al petto la bambina sanguinante - ricorda Jan -. Ha chiesto più volte aiuto ma nel vicolo dove abita con la moglie e i suoi figli Alessandra, tre anni, Sandro, un anno e mezzo, nato in Italia, e Karolina, sei anni tra po-

Diverbio tra ragazzi stranieri e italiani
Jan, il padre della piccola: «Io in quel posto non c'ero»



Preghiera davanti all'altare per Karolina. Foto di Cesare Abbate/Ansa

chi mesi, le sue urla non sono state ascoltate. Disperato ha bussato alla porta di un vicino infrangendo addirittura un vetro e ferendosi così alla mano. È scattata la richiesta di aiuto con l'arrivo di polizia e di carabinieri che però hanno potuto fare ben poco per salvare la piccola Karolina. Alessandro Riccardi è scappato via e ha gettato la pistola in un campo non distante. È stato il maresciallo Giuseppe Esposito a convincerlo a presentarsi nella notte alle forze dell'ordine. Alle tre di notte, accompagnato dal suo avvocato Letizia Nappi, l'uomo si è presentato ai carabinieri indicando anche dove si sarebbe disfatto della pistola che poi è stata ritrovata dai carabinieri. In caserma avrebbe pianto, mostrandosi disperato per quanto successo alla piccola Karolina. I familiari, soprattutto il padre lo difende: «Mio figlio Alessandro

non è un delinquente. Ho avuto modo di incrociarlo questa mattina nella caserma dei carabinieri ed ho visto un uomo distrutto. Non so che cosa sia accaduto». La famiglia di Karolina ora vuole andar via. Dinanzi all'uscio dell'abitazione continuano ad arrivare amici, e cittadini di San Paolo con fiori e candele portando la solidarietà alla famiglia della vittima. Nel frattempo è già scattata una vera e propria raccolta di fondi per consentire alla famiglia di poter trasferire in Polonia la salma della piccola.

«Ho chiesto aiuto nessuno ha risposto»
Raccolta fondi per trasportare la salma in Polonia

La fabbrica si prende un altro operaio

Esplosione in un'azienda chimica nel Novarese: Marco aveva 40 anni

■ di Giampiero Rossi

Erano in tre nel reparto. Quando è scoppiato l'inferno due di loro sono riusciti a scappare e a dare l'allarme. Marco Pradella, invece non ce l'ha fatta. È morto a 40 anni, mentre poco dopo mezzanotte stava lavorando nel reparto adibito allo stoccaggio di solventi infiammabili della Abc Farmaceutici-divisione Unibios, multinazionale con sede a Treate, in provincia di Novara.

Sono state necessarie oltre tre ore di lavoro da parte dei vigili del fuoco per domare le fiamme, divampate a quanto pare in seguito all'esplosione di una centrifuga utilizzata nel processo di lavorazione dell'acido colico. Le prime ipotesi sulle cause del terribile incidente, che per alcune ore ha fatto temere anche rischi ambientali, considerano il «classico» errore umano. Forse commesso proprio dallo stesso Pradella, rimasto poi intrappolato tra le fiamme che lo hanno ucciso rapidamente, durante la chiusura di una centrifuga utilizzata nel processo di lavorazione dell'acido colico. All'incidente ha assistito, senza poter fare nulla per salvare il collega, un altro operaio, che era poco lontano e che ha riportato, come un terzo addetto che si era da pochi secondi allontanato, una lieve intossicazione provocata dai fumi dell'incendio. Ma è presto per gettare la croce

addosso alla vittima. L'impianto infatti è sotto sequestro giudiziario. Bisognerà chiarire cosa è davvero accaduto quando l'operaio, subito dopo divorato dell'esplosione, ha scaricato da un reattore una miscela contenente, tra l'altro, del metanolo. Nel cuore della notte tra venerdì e sabato.

Un altro morto sul lavoro, insomma. Dall'inizio dell'anno siamo già a quota 356. Soltanto nel Novarese sono già sei le morti bianche in circa 2.200 incidenti sul lavoro, di cui oltre 1.700 nell'industria, in questo primo quadrimestre del 2007.

«Non tutti gli incidenti sono uguali», dice Renzo Stievano, segretario provinciale della Cgil. La tragedia di Treate, spiega, è avvenuta «in un'azienda che non è un modello in termini di sicurezza, ma dove le principali regole vengono rispettate». Ma altri episodi mortali sono avvenuti nelle scorse settimane «in fabbriche novaresi nelle quali non venivano rispettati i parametri minimi a tutela dell'inco-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
356
Fonte:
www.articolo21.info

«Le accuse di abusi? Il nostro 11 settembre»

Caso Rignano, ascoltate dai carabinieri maestre e personale della «Olga Rovere»: «Mai visto nulla di strano»

■ di Massimo Solani

MOLTI DI LORO giovedì avevano sfilato sotto al carcere di Rebibbia per dimostrare la propria solidarietà alle colleghe e alle amiche arrestate per i presunti casi

di pedofilia nella scuola Olga Rovere. Ieri, invece, sono stati ascoltati dai carabinieri di Bracciano come persone informate dei fatti e hanno avuto finalmente la possibilità di spiegare, come avevano chiesto a gran voce in un esposto inviato fra gli altri anche al ministro della Giustizia Mastella, la loro versione dei fatti. «Per tutelare il buon nome della Olga Rovere ha spiegato una di loro - e difendere persone accusate ingiustamente». Venticinque persone in tutto (otto maestre, quattro cuoche, quattro bidelle e nove impiegati amministrativi) che il pm di Tivoli aveva deciso di ascoltare già nei giorni successivi ai sei arresti. Col-

loqui piuttosto veloci che si sono soprattutto concentrati sul funzionamento della scuola, sul sistema delle classi e degli orari, testimonianze che, stando a quanto trapeolato, non avrebbero aggiunto o tolto molto alle ipotesi formulate fin qua dagli inquirenti. Ma davanti alla caserma dell'Arma di Bracciano l'atmosfera è stata tesa per tutto il giorno, come se l'inquietudine che attanaglia Rignano dal giorno in cui sono scattate le manette per i presunti abusi sessuali sui bambini della scuola materna si fosse soltanto trasferita a qualche chilometro di distanza. Poche parole ai giornalisti, accusati di aver cavalcato una tigre di carta e di aver sbattuto in prima pagi-

In molte avevano manifestato solidarietà a Rebibbia: «Le uscite dei bimbi da scuola? Tutto autorizzato»

na con l'accusa di essere orchi persone innocenti e ben volute da tutti. Quasi nessuno si è fermato a parlare. Lo ha fatto una delle insegnanti, Fabiola Macalotti, per dire di non aver «mai visto niente di strano». «Ci hanno chiesto dei rapporti di amicizia con le nostre colleghe - ha aggiunto - Ho parlato di Marisa Pucci che è stata insegnante di mio figlio e anche di Patrizia Del Meglio con la quale ho avuto modo di lavorare. Ma comunque di tutte sono convinta che siano delle brave persone, non posso credere a quello che dicono di loro». Ma l'attenzione dei carabinieri, in molti dei venticinque colloqui, si è soffermata spesso anche sulle uscite dei bambini della scuola e su quelle misteriose gite «alla fattoria» per cui, hanno raccontato i genitori che hanno presentato l'esposto denuncia da cui è scaturita l'inchiesta, nessuno ha mai chiesto e avuto l'autorizzazione. «Ho ricordato - ha spiegato Fabiola Macalotti - che era stata chiesta preventivamente alla direzione scolastica, ai genitori e che era stato utilizzato un pullman

della Trambus. Tutte le trasferte erano regolarmente e preventivamente autorizzate». Ultime ad uscire dalla caserma, quando il sole ha già iniziato ad abbassarsi, Emanuela Scatolini e Nunzia Pellegrino. Anche loro maestre della Rovere. «Adesso per il racconto di un bambino si può an-

dare in galera. È diventato pericoloso insegnare in una materna - la loro constatazione - Se i genitori avessero parlato direttamente con gli insegnanti non saremmo arrivati a questo punto. Il 12 ottobre del 2006 (giorno della perquisizione nella scuola, ndr) stato il nostro 11 settembre».

IL GARANTE AI MEDIA

«Rispettate i bambini e le famiglie coinvolte»

L'Autorità Garante ha rivolto «un pressante invito ai mezzi di informazione a rispettare in primo luogo i bambini coinvolti nella vicenda di Rignano, così come le loro famiglie e gli accusati. L'Autorità, inoltre, ha scritto alla autorità giudiziaria competente per le vicende della scuola di Rignano Flaminio chiedendo «di conoscere se il materiale relativo all'inchiesta, pubblicato da alcuni quotidiani, sia o meno coperto da segreto o divieto di pubblicazione». Analoga richiesta è stata inoltrata alle testate interessate al «fine di disporre di tutti gli elementi utili per valutare la liceità dell'acquisizione e dell'utilizzazione». «Va inoltre ricordato che, pur non facendo i nomi delle persone coinvolte, nell'ambito di una piccola scuola e di una piccola comunità la diffusione di determinate informazioni - ha spiegato l'Autorità - potrebbe rendere facilmente identificabili i minori e le loro famiglie. Il fatto assumerebbe particolare gravità considerando che la Carta di Treviso afferma con nettezza il principio che l'anonimato del minore debba sempre prevalere sullo stesso diritto di cronaca».

Torino, tabaccaio ucciso mentre depositava l'incasso

Un tabaccaio è stato ucciso a coltellate ieri sera a Torino mentre depositava l'incasso della giornata nella cassa continua di una filiale della Banca Sella di corso Orbassano, nella zona sud di Torino. Claudio Monetti, questo il nome della vittima, era il marito di un'agente della Polizia Ferroviaria di Torino. L'uomo, dopo aver chiuso il suo negozio, si è diretto, come faceva abitualmente, con la sua auto, una Land Rover station wagon blu alla vicina cassa continua della Banca Sella, ha lasciato l'auto in seconda fila ed è sceso con la busta contenente il denaro. A pochi metri dalla banca è stato aggredito, probabilmente da due persone, ed è nata una colluttazione finita in tragedia. Monetti è stato colpito con più di una coltellata al torace e poi abbandonato sul marciapiede in una pozza di sangue. Quando è arrivato sul posto il personale del 118, Monetti era ancora vivo, ma è morto appena raggiunto l'ospedale Molinette. I rapinatori sono riusciti a fuggire portando via la bu-

sta contenente il denaro e facendo perdere le loro tracce. Alcuni testimoni hanno riferito di aver sentito delle grida provenire dal luogo dell'omicidio, ma che non pare abbiano potuto fornire dettagli particolarmente significativi sugli aggressori che comunque, erano, molto probabilmente, due. Sono anche arrivati due mezzi dei Vigili del Fuoco muniti di alcuni grossi e potenti fari che consentono agli agenti di vedere meglio nei dintorni, soprattutto tra alcuni siepi dove gli aggressori potrebbero aver buttato il coltello. Avvertita dell'omicidio, la presidente dell'associazione dei commercianti di Torino, Maria Luisa Coppa, si è detta «costernata e sconvolta». «Monetti è stato colto in uno dei momenti più delicati - ha detto la presidente dell'Ascom cittadina - mentre stava depositando il frutto del suo lavoro. Da tempo abbiamo segnalato alla questura questo problema. Oggi fare il tabaccaio è diventato particolarmente pericoloso».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Piccoli Vaccarella crescono

Alcuni giorni fa, mentre il giudice costituzionale Romano Vaccarella si accingeva a rassegnare le clamorose dimissioni in polemica con il governo Prodi per presunte «interferenze» sul referendum, un certo Alfredo Vaccarella veniva assunto come redattore a *Studio Aperto*, il tg di Italia Uno che fa capo alla Mediaset di Silvio Berlusconi. Alfredo, come il suo nuovo direttore ha comunicato al comitato di redazione, si occuperà di cronaca nera nella redazione romana. Qualcuno potrebbe pensare a una maledetta omonimia. Invece, a quel che si susseguiva in casa Mediaset, pare che Alfredo non sia omonimo dell'avv. prof. Romano: ma che sia

proprio suo figlio. Noi naturalmente non vogliamo crederci e contiamo su una pronta smentita. Ma, se anche la cosa fosse confermata, lungi da noi immaginare un qualsivoglia collegamento tra il gesto di Vaccarella padre contro il governo avverso a Berlusconi e l'assunzione di Vaccarella figlio nell'azienda di Berlusconi. Anche perché, com'è noto, da 15 anni Berlusconi padre non si occupa più delle sue aziende, affidate in esclusiva a Berlusconi figlio (Piersilvio). Ed è altresì noto lo scrupolo con cui l'azienda evita

d'interferire con l'impegno politico di Berlusconi padre, onde evitare la pur minima ombra di commistioni tra interessi aziendali e politici. Mai i direttori dei Tg Mediaset, da Mentana a Rossella, da Fedè a Giordano, nelle assunzioni dei giornalisti come delle meteorine, hanno guardato altro che ai meriti. Infatti Alfredo Vaccarella, classe 1971, reduce da un'esperienza lavorativa a *Il Tempo*, è descritto come cronista di razza e professionista coi fiocchi, anche se qualcuno, in redazione, non ha potuto non osservare come altri giornalisti

precarì attendessero da tempo di essere regolarizzati. Ma il direttore di *Studio Aperto*, noto per la tetragona autonomia dalla proprietà (ha appena pubblicato un libro contro chi predica bene e razzola male), ha ritenuto che nessuna risorsa interna fosse all'altezza di Vaccarella jr. Gli altri in lista d'attesa, se vogliono lavorare, potranno proficuamente farlo nella nuova Televisione della Libertà, in fase di allestimento a cura di Marcello Dell'Utri e Michela Brambilla, che trasmetterà via satellite, web e radio per infrangere finalmente il

soffocante monopolio tv della sinistra. Insomma si è deciso di assumere Vaccarella il Giovane nonostante il cognome che porta, sfidando i sospetti dei malfidati che ora andranno a sottillizzare sulla libertà d'animo con cui Vaccarella il Vecchio ha sbattuto la porta della Consulta tra le standing ovations della claque berlusconiana. Ed è un vero peccato che il Vaccarella giudice abbia confermato le dimissioni: se la querelle fosse durata ancora, avrebbe potuto seguirlo per *Studio Aperto* il Vaccarella cronista (un po' come nel 2004, quando il neodirettore del Tg5 Rossella fece seguire l'ultima fase del processo Dell'Utri a Fabio Tricoli, nipote dell'avvocato dell'imputato). Il

ragazzo avrebbe poi potuto curare i servizi sull'imminente sentenza della Cassazione nel processo Mondadori: per motivi, diciamo così, famigliari, deve conoscere bene la materia. Riguarda la causa che nel '90 contrappose Berlusconi a De Benedetti per il controllo della casa editrice e si concluse nel '91 con la sentenza Metta che annullava il Lodo arbitrale e consegnava il gruppo al Cavaliere: secondo la Corte d'appello di Milano, che ha condannato Previti, Pacifico e Metta per corruzione, la sentenza era comprata, s'attende la Cassazione. E chi assisteva la Fininvest in quella fortunata causa miliardaria? Vaccarella senior. Berlusconi, come sempre ignaro di

quel che accade nelle sue aziende (non sapeva nulla neppure quando le dirigeva: i suoi manager corrompevano la Finanza con soldi suoi, ma a sua insaputa; Previti e Pacifico pagavano i giudici in Svizzera con soldi suoi, ma a sua insaputa), sarà furioso. Aveva appena inchiodato il governo Prodi al sospetto d'interferire nella sovranità della Consulta. E la sua tv che gli combina? Assume il rampollo dell'artefice dell'operazione, così si penserà che l'impiccione è lui. Bastava attendere un mesetto, e tutti se ne sarebbero scordati. Invece niente: l'han fatto adesso. Dev'essere un complotto in famiglia. Quel sant'uomo non può più fidarsi di nessuno.

Lo Stop

Gli sforzi di Bill Gates per scalare Yahoo, il principale portale web del mondo, potrebbero essere vani. Il Wall Street Journal frena ogni aspettativa: le trattative sulla fusione si sono già arenate e non sarebbero nemmeno così recenti.



«FINO A 6 EURO PER UNA BOLLETTA» L'ADUSBEF CONTRO LE BANCHE

Prelievo bancomat da altra banca: 2,50 euro; pagamento di una bolletta allo sportello: 5,80 euro; Taeg: 16%. Sono alcune delle condizioni peggiori imposte dalle banche ai propri clienti secondo il monitoraggio condotto dall'Adusbef sui costi applicati in Italia. I dati forniti dall'associazione derivano dal confronto effettuato su alcuni servizi di 20 diversi istituti, da Bnl a Banca di Roma, da Banca Sella ad Antonveneta fino alle popolari e ad alcune banche straniere.

BENZINA, CONTINUANO I RINCARI LA «VERDE» SOPRA 1,33 EURO

Benzina sulla soglia di 1,33 euro ormai per quasi tutti i marchi in Italia. Dopo i rialzi di venerdì, con cui molte compagnie hanno aggiornato i listini portando la verde a un 1,329 euro al litro - livello massimo dalla fine dell'estate scorsa - ieri anche Shell ha ritoccato i prezzi, arrivando appunto a 1,329 euro, dai precedenti 1,317. In controtendenza solo la Esso, che è scesa da 1,329 a 1,325. Resta al momento, sostanzialmente fermo il prezzo del gasolio.

Prodi a Rutelli: taglio dell'Ici dopo la riforma del catasto

«Deve essere chiaro su chi incide l'imposta». Presidente del Consiglio e leader Dl sempre più divisi

di Felicia Masocco / Roma

SCELTE Il governo deve pensare ai più deboli, lo dice il programma. «L'intervento sull'Ici si farà dopo la riforma del catasto, quando sarà chiaro su chi incide questa imposta».

Il perché è evidente, i proprietari di abitazioni non sono tutti uguali. Romano Pro-

di non arretra. E detta la sua agenda a Francesco Rutelli che con tutta la Margherita incalza sulla necessità di abolire qui e ora l'Ici sulla prima casa senza stare troppo a cavillare sulle condizioni e sui redditi dei proprietari. Per Prodi la priorità «assoluta» è combattere la povertà e «la povertà si annida soprattutto nelle famiglie numerose e tra le persone molto anziane. Quindi dobbiamo concentrare le risorse che abbiamo su queste». Non è un minuetto quello che anche nella giornata di ieri ha messo a confronto premier e vicepremier su cosa fare del tesoretto, i 2,5 miliardi che restano dell'extragetto al netto del ripianamento del deficit. Il confronto franco, se non polemico, iniziato venerdì in Consiglio dei ministri è proseguito a mezzo stampa. Un botta e risposta che ha visto Rutelli insistere e Prodi fermo sulle sue posizioni. Capifila di due diverse linee su cui si schierano ministri e forze politiche della maggioranza. Il primo a esternare è stato il leader Dl. Parlando da Luca Rutelli ha confermato i propositi. «Porteremo con grande forza questa proposta», «è rivolta alla larghissima maggioranza degli italiani». Il taglio dell'Ici è nel programma di governo ed è stata al centro del congresso della Margherita, ha aggiunto. Poco dopo, da Bologna la replica del presidente del Consiglio. È vero che l'intervento dell'Ici è nel programma, «certamente, ma mica è detto che possa essere il programma del primo gior-

no. Le risorse sono quelle che sono. Ci sono delle priorità e quindi - conclude il premier - quando avremo le risorse si andrà in questa direzione». Prodi non vorrebbe «discordia», ma a chi qualche ora dopo chiede a Rutelli se pace è stata fatta il vicepremier risponde, «continuo a pensarla come ho spiegato». La riforma del catasto dovrebbe essere legge entro l'estate. Sarà a costo zero per i comuni e l'effetto principale ai fini dell'Ici sarà che «chi paga ora troppo poco, dovrà pagare di più. E chi paga ora troppo, dovrà pagare di meno», spiega il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi. Il tesoretto va speso prima. Pensa alla riforma degli ammortizzatori sociali e all'aumento delle pensioni baste il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che si schiera con il premier «Il problema Ici si affronterà in un secondo tempo». «Parla da ministro o da esponente Ds?» polemizza il responsabile riforme della Margherita, Riccardo Villari. Mentre la sua collega di partito Maura Leddi se la prende con il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco «reo» di aver detto che «i soldi sono quelli che sono» e che «bisogna decidere se darli ai ceti medi e ricchi o se darli ai poveri». «Il dibattito che c'è nel governo - ha aggiunto Visco - essenzialmente riguarda questo punto: cioè se redistribuire a favore dei ceti medio-abbienti o dei ce-

**Visco: i soldi sono quelli che sono
Damiano: priorità ad ammortizzatori e pensioni basse**



Francesco Rutelli e Romano Prodi all'inaugurazione del Mambo di Bologna. Foto di Luciano Nadalini

ti meno favoriti; il problema è tutto qui». Buon senso? Per l'onorevole Leddi piuttosto un «impianto ideologico che forse andava bene per l'Italia del dopo guerra». Agguerrita e polemica, la Margherita schiera anche il ministro Linda Lanzillotta, e poi Antonio Polito, Antonello Giacomelli, Roberto Giachetti, Maria Paola Merloni tutti convinti della necessità «strategica» dell'abolizione dell'imposta. Sarà di grande «impatto» e in vista delle amministrative non guasterebbe. A dargli manforte la Confedilizia, il che è quasi ovvio, e anche l'Udeur con Mauro Fabris. Di altro parere Rifondazione Comunista, per la quale non c'è fretta. «Si proceda gradualmente - spiega Giovanni Russo Spena - e partendo dalle fasce più svantaggiate della popolazione». Prima viene la redistribuzione del reddito, aumentando gli stipendi e le pensioni gli fa eco il ministro Paolo Ferrero, oppure ridurre le tasse agli strati più deboli, cioè agli stipendi medio-bassi. Penso quindi che l'Ici si possa tagliare per fasce di reddito medio-basse». Ferrero semplifica e dice che «non è urgente tagliare l'Ici per la prima casa di Silvio Berlusconi».

L'ANALISI Due diverse filosofie dietro le divergenze sulla revisione delle tasse sulla casa

Quella distanza tra il premier e il suo vice

di Bruno Miserendino

E dire che Prodi e Rutelli, ieri, sono stati pure all'inaugurazione dello stesso museo, gomito a gomito. Sorrisi molti, ma andando al succo, punti di vista immutati. Niente di grave, ma un vago imbarazzo c'è. Problema numero uno: sul come e il quando dell'assemblea costituente del partito democratico Prodi la pensa più o meno come i disse, Rutelli insiste nell'accelerazione. Sul punto, ieri, si è amabilmente glissato, il che vuol dire che le posizioni restano distanti. Problema numero due: il capo del governo ha riparlato di Ici, e tutti pensavano che fosse l'occasione per smussare gli angoli col vicepremier, invece Prodi ha confermato l'assunto che sta tanto indispensando la Margherita e soprattutto il suo leader. Per ora la tassa sugli immobili resta. Dopo la riforma del Catasto, si vedrà. Le parole di Prodi sono chiare: primo, il programma non si può realizzare in un anno, secondo, per togliere la tassa bisogna prima capire bene chi ci sta in quelle

case. Se ci abita una famiglia che ha solo quell'appartamento e ha un reddito basso, è ovvio che l'Ici non la pagherà più. Ma se una famiglia ha un reddito alto e magari altre case, barca e quant'altro, è un altro discorso. Ai più sono apparse due filosofie diverse, quella di Prodi e del vicepremier. Il primo ha un'idea di distribuzione del tesoretto che tiene conto delle rigide limitazioni di Padoa Schioppa, delle esigenze dei ceti meno abbienti e anche degli equilibri di governo. Il secondo cavalca un'idea elettoralemente suggestiva, su cui ha investito molto in termini d'immagine per sé e per il partito, ma difficilmente realizzabile in tempi brevi. A sentire qualche esponente della Margherita, a bruciare non è solo lo stop a una proposta molto popolare, ma il fatto che l'alt sia arrivato quando lo stesso premier aveva aperto uno spiraglio e quando il vicepremier si era già esposto molto, facendone un cavallo di battaglia del suo partito.

I cittadini, magari attenti alle vicende politiche, potrebbero chiedersi se è Prodi che ha fatto marcia indietro, creando un problema alla Margherita (e forse a se stesso), oppure se è Rutelli che si è spinto troppo in avanti, insistendo su un progetto che al momento, conti alla mano, può restare solo nel cielo degli annunci. A giudicare dalla successiva replica del vicepremier e della Margherita, che ha fatto capire come la battaglia andrà avanti fino a che Prodi (e Padoa Schioppa) cambieranno idea, sembrerebbe che la seconda ipotesi sia più attendibile. I Ds, ad esempio, che pure vogliono togliere o abbassare il primo possibile l'Ici sulla prima casa, s'interrogano sul perché della sovraesposizione. Senza darsi risposte certe. Però hanno accolto con un po' di imbarazzo l'insistenza del vicepremier, derubricandola a una legittima esigenza di visibilità del leader della Margherita. In casa diesse non c'è alcuna voglia di «competition», perché al momento, dicono, c'è bisogno di tutt'altro. Non c'è niente di peggio di dare l'impressio-

ne che un obiettivo molto popolare (Berlusconi stava per vincere le elezioni con la stessa proposta) abbia l'impronta di un partito o di una componente di un futuro partito. Anche sulla vicenda della Costituente ci si interroga. Rutelli dice che si può accelerare. I Ds, e Prodi, pensano che i tempi vanno rispettati (autunno) per fare le cose bene. Soprattutto perché ci sono di mezzo le elezioni. «Se si vuole smentire l'idea che il partito democratico sia una fusione fredda tra Ds e Margherita - dicono al Bottegghino - non c'è niente di peggio che organizzare in tutta fretta le cose». L'obiettivo, si sa, è portare almeno un milione di persone a votare e per farlo serve tempo. Tuttavia il contrasto sul punto, come pure le opinioni diverse su condizioni si o no, è considerato fisiologico. Non c'è nessun incendio, dicono, il problema è trovare le soluzioni insieme, senza smanie di primogenitura. E vedrete, aggiungono, che anche sull'Ici si troverà la quadra. In fondo tutti vogliono abolire la tassa sugli immobili.

RAPPORTO

Crescono i debiti delle famiglie: dal 2000 più 88,5%

Tra mutui e acquisti a rate, le famiglie italiane si ritrovano sempre più indebitate tanto che, a settembre 2006, il ricorso al credito segna un balzo dell'88,5% rispetto al 2000. Nello stesso periodo il ricorso al credito delle imprese è cresciuto del 48,6%. Il dato è contenuto nel rapporto sullo Stato finanziario delle imprese del Centro Studi Sintesi. «Osservando la dinamica dei crediti concessi a famiglie consumatrici e imprese (intese come imprese private e famiglie produttrici) - spiega la ricerca - si constata come la crescita più evidente riguardi le prime». La dinamica «riflette l'espansione di alcune tipologie di prestito rivolte alle persone, quali, ai primi posti, i mutui per le abitazioni e i pagamenti rateali degli acquisti». Soprattutto nel 2004 e nel 2005 risultano particolarmente visibili gli incrementi di accesso al credito delle famiglie (più 15,5% nel 2003-4; più 13,8% nel 2004-5) mentre i primi nove mesi del 2006 (più 8,6%) lasciano supporre una conferma della variazione 2004 oppure un leggero decremento. Per quanto riguarda il credito alle imprese, il 2003 è stato l'anno del picco con un balzo dell'8,4% rispetto al 2002, con incrementi più contenuti negli anni successivi. Il dato 2006 - conclude il rapporto - potrebbe mettere in luce una nuova ricerca di fondi esterni.

Valore Paese: le vecchie caserme tornano alle città

Si comincia da Bologna (600mila mq). Il vice-ministro dell'Economia: è la più grande operazione immobiliare dal dopoguerra

/ Milano

«Valore Paese» comincia a Bologna: al comune sono state cedute (concessione in uso per mezzo secolo) dodici aree militari, per una superficie di 600 mila metri quadri. «Valore paese» è il percorso di valorizzazione degli immobili che appartenevano alla Difesa coordinato dall'Agenzia del Demanio, che coinvolgerà i comuni italiani che potranno beneficiare, per cinquant'anni, di vaste aree urbane, spesso situate nel cuore delle città e fino ad ora inaccessibili. In tutto, un migliaio di immobili per un valore nominale di 4 miliardi di euro. La prima tranche riguarda i 201 immobili che il

28 febbraio sono passati dalla Difesa al patrimonio dello Stato. Gli interventi di riqualificazione e riconversione dei dodici immobili di Bologna saranno realizzati anche con la partecipazione dei privati e naturalmente di altri enti, pubblici e non, come Regione, Provincia, Camera di Commercio... Gli utilizzi saranno di interesse sociale, culturale, sportivo, ricreativo, per l'istruzione, lo sviluppo delle attività di solidarietà e per il sostegno alle politiche per i giovani. Il Comune ha già pianificato con uno studio di fattibilità una serie di iniziative, in linea con il piano di sviluppo urbano, utilizzando lo strumento del Puv (il program-

ma unitario di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico) previsto dalla Finanziaria 2007 e con cui è possibile gestire con un solo processo la programmazione interventi riferiti a più complessi edilizi pubblici. «Si apre un percorso nazionale che vedrà la collaborazione tra pubblico e privato. Il privato sarà chiamato ad investire per valorizzare aree cittadine che tornano così alla collettività», ha spiegato Elisabetta Spitz, direttore del Demanio, a margine della cerimonia della firma in cui è apparsa chiara la soddisfazione del Governo. Il vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco l'ha definita «la più grande operazione immo-

biare e di trasformazione delle città italiane del dopoguerra». «Di questa impresa - ha ricordato il viceministro - si parla da vent'anni. Abbiamo cominciato da Bologna perché qui ci sono già dei progetti, ma l'operazione riguarderà tutte le città d'Italia». Il premier Romano Prodi ha ringraziato il Ministero della Difesa: «Quando la Difesa - ha spiegato - si rende portatrice dell'interesse generale si rende destinataria anche di quella gratitudine che si esplica con il riconoscimento di necessità e di ruoli. Tutta la comunità infatti ne guadagnerà». «Questo è un primo passo di un programma più ampio definito in sede finanziaria e che il ministe-

ro della Difesa, insieme all'agenzia del Demanio, ha eseguito con la prontezza che si deve alle decisioni comuni», ha commentato Arturo Parisi, il ministro destinatario dei ringraziamenti. «Questo accordo ci consente di avere spazi che potranno diventare luoghi importanti come lo sono stati, per altri versi, un tempo. Una possibilità che consente di ridisegnare il territorio», ha detto il sindaco Sergio Cofferati, soddisfatto. E l'assessore comunale all'urbanistica Virginio Merola ha subito annunciato: «Da domani dobbiamo cominciare a studiare; il primo obiettivo è avere, entro l'autunno, uno studio di prefattibilità su tutte le aree».

Ferrovie, per i sindacati il piano non esiste «Ci chiamino subito»

Polemico Nasso (Filt-Cgil): «Trovo curioso che parlino d'organizzazione senza di noi»

■ di Giampiero Rossi / Milano

UOMO MORTO Il sindacato attende: per il momento quelle attorno alle ferrovie italiane sono - almeno formalmente - soltanto «chiacchiere». Ma poiché si tratta di chiacchiere inquietanti, che raccontano di tagli occupazionali pesanti e di organizzazione del la-

voro in direzione opposta a quella di una maggiore sicurezza, allora «sarà bene che il governo e le Ferrovie ci convochino, che lo facciano in fretta e che ci dicano chiaramente tutto ciò che c'è in quel piano». Insomma, non è scattato l'allarme rosso, ma le voci sul contenuto del piano di sviluppo delle Fs «benedetto» dal governo venerdì imprimono un'accelerazione alla richiesta di confronto: «Devono parlare con noi - taglia corto Franco Nasso, segreta-

rio nazionale della Filt Cgil e responsabile del Dipartimento trasporto persone - e si devono sbrigare a farlo. Trovo curioso che l'amministratore delegato delle Fs e il governo abbiano anche discusso di organizzazione del lavoro e di temi che sono strettamente sindacali». In effetti, al di là dei rincari delle tariffe e, oltre l'ipotesi di investimenti miliardari per l'acquisto di un migliaio di nuovi treni e per miglioramenti sulla rete, quelle «voci» dicono anche che in vista ci sono tagli occupazionali dolorosi e interventi sull'organizzazione del lavoro che potrebbero portare alla riduzione a un solo macchinista alla guida di alcuni convogli, affidati quindi alla tutela del cosiddetto «uomo morto», uno strumento

che assiste l'unico conducente in caso di emergenza.

«Se si tratta di organizzazione del lavoro non vedo perché dovrebbe occuparsene il governo - osserva però Franco Nasso - ma per il momento non ci risulta nulla di tutto ciò. Sentiamo dire che hanno trovato un punto di equilibrio sul piano di sviluppo per i prossimi quattro anni. Ora vogliamo sapere quanto c'è di reale sviluppo e quanto pesanti sono i presunti tagli, non ci dispiacerebbe se, come sentiamo dire, è previsto un potenziamento dei servizi regionali. Quanto al tema del macchinista singolo - conclude il dirigente della Filt - forse è bene che si sappia che già molti treni a percorrenza regionale viaggiano con una sola persona in cabina. Ma di organizza-

Duri i delegati dell'Assemblea nazionale: è solo un inganno per il via libera agli aumenti



La stazione di Santa Maria Novella a Firenze. Foto Ansa

zione del lavoro l'azienda dovrà discutere con i sindacati». E intanto resta confermato lo sciopero proclamato dalle sigle di categoria per il 18 maggio. Non frenano affatto la preoccupazione, invece, i delegati dell'Assemblea nazionale ferroviaria: «È un vero e proprio inganno, ai danni dell'opinione pubblica e del parlamento, utilizzare solo per ottenere il via libera all'aumento delle tariffe, forti tagli e precarietà del personale senza tener conto delle ricadute sulla sicurezza, proprio mentre il tema è al centro del dibattito politico con i solenni richiami del Presidente Napolitano - scrivono i delegati Rsu ed Rls in una nota - l'8 maggio manifesteremo a Montecitorio contro un piano industriale - privo di qual-

siasi credibilità: chi guiderà i 1.000 nuovi treni se si tagliano 6.000 macchinisti? Quale rilancio del trasporto merci e tutela dell'ambiente, a fronte della chiusura di 300 scali?». E ancora: «Lasciare un solo macchinista, col pedale dell'uomo morto, alla guida di treni con centinaia di persone a bordo produrrà una inaccettabile riduzione della sicurezza: i dati sugli incidenti nei paesi con un solo macchinista ne sono la drammatica testimonianza». Ma il ministro Alessandro Bianchi difende le scelte del governo: «Ci sarà attenzione per lo sviluppo della rete, l'acquisto di mille treni e un piano di riqualificazione del personale. Le Ferrovie così si candidano ad essere soggetti imprenditoriali».

Hostess Alitalia, si torna a trattare

Riprende domani il confronto sul contratto tra azienda e sindacati

■ / Milano

Si tornerà a discutere domani del contratto degli assistenti di volo Alitalia. Dopo lo sciopero di giovedì scorso, ieri sera azienda e sindacati hanno tentato di mettere sul giusto binario il negoziato. A proposito del quale sono giunti segnali ottimistici da Catania, dove il ministro dei Trasporti, Bianchi, ha inaugurato l'aerostazione: «Il contratto? Non sarà così difficile condurlo in porto». Bianchi ha aggiunto sul futuro della compagnia: «Il governo ha lavorato affinché Alitalia mantenga la sua italianità. Ma siccome questo non significa provincialismo allora noi auspichiamo e ci auguriamo si trovi alla fine una soluzione che garantisca al Paese di avere una compagnia di riferimento. Dico sempre che la Francia ce l'ha e ne detiene la maggioranza, la Germania lo stesso. L'Italia s'è fatta prendere la mano e si è distratta». Alitalia e le sette sigle sindacali rappresentative degli assistenti di volo, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Sdl, Anpav e Avia, hanno cominciato, dunque, ad affrontare le questioni aperte. Particolarmente complessa si presenta la partita sul versante economico. La com-

pagnia non ha nascosto le difficoltà di procedere all'adeguamento del biennio 2006-2007 delle retribuzioni. Un intervento sulle retribuzioni comporterebbe un aggravio dei costi alterando le previsioni 2007. Cosa di non poco conto se si considera che a breve partirà la «due diligence» da parte dei potenziali acquirenti di Alitalia. L'argomentazione aziendale viene respinta dalle organizzazioni sindacali, che sottolineano la «incoerenza» di questa posizione con l'accordo per il personale di terra. Piccoli passi avanti si sono registrati sulla questione degli assistenti di volo stagionali, che si attestano a quota 1.200 su un totale di circa 4.500 unità e che lavorano nella compagnia ormai da molti anni. L'ipotesi indicata dall'azienda sarebbe quella di procedere alla stabilizzazione di hostess e steward che hanno avuto i primi contratti nel 1999. Il numero interessato sarebbe compreso tra le 90 e 100 unità. Altra apertura riguarderebbe la possibilità per gli stagionali di accedere alla previdenza integrativa, che, ora, è loro preclusa. L'altro tema delicato è quella delle violazioni contrattuali. «C'è il problema» ha spiegato il segretario della Fit-Cisl, Genovesi - legato alla fatica operativa. Su molte tratte, soprattutto quelle verso l'Estremo Oriente, vengono sistematicamente violate le norme d'impiego». Su questo fronte, «l'azienda ha osservato il segretario della Filt-Cgil Mauro Rossi - ha mostrato un approccio troppo timido. Quasi a dimostrazione del fatto che l'operativo sta in piedi grazie alle violazioni contrattuali».

Il ministro Bianchi: «Non sarà difficile chiudere. Ottimismo anche sul futuro della compagnia»

La Bpi in «rosso» per 40 milioni A giugno la decisione su Fiorani

■ / Milano

L'assemblea dei soci della Bpi ha approvato il bilancio 2006 della banca guidata da Divo Gronchi. Sui conti dell'ex Popolare di Lodi, chiusi con un rosso di 39,9 milioni di euro, hanno pesato 240 milioni di euro di rettifiche e poste straordinarie che hanno controbilanciato i risultati positivi dell'attività bancaria registrati nell'anno. A fronte di un risultato della gestione operativa, a quota 165,4 milioni di euro (contro la perdita di 781,6 milioni di euro del 2005), sui conti della Bpi hanno inciso 104 milioni di euro di svalutazioni dell'erogazione concessa per il progetto di acquisizione di Barilla su Kamps ed Harry's, 25 milioni di euro per la svalutazione nei confronti di Magiste in ottica prudenziale, 81 milioni per la svalutazione del 7,4 per cento in Hopa e 14 milioni per la rettifica sull'avviamento della società Area Life International Assurance. La mancata distribuzione del dividendo, attingendo alle riserve, non è stata apprezzata da qualche socio intervenuto in assemblea. Mentre sulle svalutazioni legate a Kamps Gronchi avrebbe rassicurato gli azionisti sottolineando il fatto che svalutare «non significa rinunciare ai nostri diritti» e dimostrandosi fiducioso sul loro riconoscimento. L'ad della Popolare italiana si è mostrato tranquillo anche in merito all'esposizione verso il

gruppo Coppola che sarebbe garantita da ipoteche di primo grado su immobili di valore certo. Gronchi ha inoltre escluso che per il momento sia stata avviata una transazione con il suo predecessore Gianpiero Fiorani in relazione ai danni patrimoniali causati alla banca dall'ex ad. Prima infatti dovranno partire le azioni di responsabilità. Così è stato deciso dal consiglio di amministrazione della Banca Popolare Italiana, presieduto da Dino Piero Giarda, che ha deliberato di proporre l'azione di responsabilità nei confronti di Gianpiero Fiorani e di sei consiglieri della precedente gestione. Si tratta di Roberto Araldi, Giovanni Benevento, Francesco Ferrari, Aldino Quartieri, Osvaldo Savoldi e Desiderio Zoncada. A tal fine il cda della banca ha convocato l'Assemblea ordinaria dei soci per l'otto giugno in prima convocazione e per il nove in seconda. La Bpi dovrà decidere se costituirsi parte civile contro Fiorani.

Infine, per quanto riguarda la revisione contabile del gruppo, l'assemblea ha deciso di nominare la società Reconta Ernst & Young. Sono stati eletti anche i componenti del collegio dei probiviri, che risulta composto dai membri effettivi Carlo Bianchi, Gaetano Cornalba, Giuseppe Germani, Giovanni Lupi e Giovanni Molinari e dai membri supplenti Giuseppe Bussi e Attilio Garbelli.

Bpvn, mai così uniti Un 2006 da record

■ / Milano

Il gruppo Banco Popolare di Verona e Novara licenzia il 2006 con un bilancio record approvato all'unanimità (per la prima volta in 140 anni) dall'assemblea dei soci: utile netto consolidato di 1.033 milioni di euro, contro i 596,1 milioni del 2005. Si tratta di un esercizio da primato per la banca presieduta da Carlo Fratta Pasini, realizzato con un quarto trimestre da 463,8 milioni di euro. I profitti ricorrenti del 2006 sono pari a 696,7 milioni (+20,9%). In linea con l'orientamento pre-

L'assemblea è stata l'ultima del gruppo prima dell'avvio il prossimo luglio del Banco Popolare

cisato al mercato in occasione della fusione con Bpi, inoltre, è stato proposto un dividendo di 0,83 euro contro i 0,70 del 2005 con un incremento del 19%. Il margine di interesse raggiunge quota 1.340,7 milioni, in crescita del 10,8%, mentre il margine finanziario è risultato pari a 1.485,5 milioni (+17,4%). L'assemblea è stata l'ultima dello storico gruppo prima dell'avvio, il prossimo 1 luglio, del Banco Popolare che nasce dalla fusione tra Bpvn e Bpi. Da luglio in Borsa il titolo verrà sostituito da quello del Banco Popolare. L'integrazione, già avviata dopo il via libera dato con un plebiscito dalle due assemblee dei soci del 10 marzo scorso, sta proseguendo secondo il programma stilato. Il Banco Popolare sarà il primo gruppo popolare italiano, il terzo istituto di credito italiano per numero di filiali (2200) e capitalizzazione di Borsa (oltre 17 miliardi di euro).

Ubi approva il bilancio Bazoli in consiglio

■ / Milano

L'assemblea di Ubi Banca ha proceduto alla nomina nel consiglio di sorveglianza di Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, e Alberto Folonari in sostituzione dei consiglieri dimissionari Pierfrancesco Rampinelli Rota e Franco Polotti. Nel corso dell'assemblea, che ha provveduto ad approvare i bilanci individuali di Bpu e Banca Lombarda (dalla cui fusione è nata Ubi), il presidente del consiglio di gestione di Ubi, Emilio Zanetti, ha an-

Il presidente di Banca Intesa nominato consigliere di sorveglianza

che reso noti i risultati consolidati pro-forma del gruppo riferiti al primo trimestre, dati che evidenziano «una buona evoluzione dell'attività di intermediazione con la clientela». In particolare a fine trimestre i crediti si sono attestati a 85,2 miliardi di euro (+13,3% rispetto al 31 marzo 2006) mentre si conferma la qualità del credito, con un rapporto tra sofferenze nette su impieghi allo 0,7%, in linea con il dato di fine 2006. La raccolta diretta è cresciuta a 87,4 milioni (+9,1% sul 2006) mentre quella indiretta è salita da 92,6 a 96,1 miliardi. Per quanto riguarda la gestione economica si registra «una crescita sostenuta del margine d'interesse netto» grazie soprattutto al «buon andamento dei volumi». L'assemblea di Ubi ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 0,80 euro per azione per un totale di 511.316.721,60 euro.

Per la dichiarazione dei redditi cominciano i mesi più caldi: scadenza 31 luglio

Il 730 si potrà ancora consegnare ai Caf. Per i pagamenti il termine è al 18 giugno. Ma, attenzione: sono allo studio possibilità di proroga per alcune categorie

■ / Milano

Entra nel vivo la stagione delle dichiarazioni dei redditi: dal 2 maggio scorso e fino al 31 luglio è possibile inviare al fisco il modello Unico, mentre per il 730, che resta il preferito dagli italiani, è già scaduto il termine per la consegna ai sostituti d'imposta, ma è ancora possibile presentarlo ai Caf. Tutti i pagamenti dovranno essere effettuati entro il 18 giugno. **PROROGHE** Attenzione però: domani o dopodomani verrà presa una «decisione politica» sulla proroga delle scadenze fiscali che non sarà però «generalizzata ma focalizzata su pochi, particolari casi». Lo ha annunciato il sottose-

gretario all'Economia Alfiero Grandi, spiegando che si punta in questo modo a venire incontro a quelle categorie «effettivamente alle prese con problemi oggettivi per presentare in tempo le dichiarazioni». Le Finanze hanno dato mandato all'Agenzia delle Entrate di valutare caso per caso le istanze presentate da alcune categorie e nei prossimi giorni saranno noti i risultati dell'indagine. **SCADENZE** Il modello Unico persone fisiche quest'anno dovrà essere presentato, per chi sceglie l'invio telematico entro il 31 luglio, con 3 mesi di anticipo rispetto allo scorso anno. Anche i pagamen-

ti vengono anticipati di qualche giorno e vanno effettuati entro il 18 giugno.

DOMICILIO Il contribuente potrà indicare un domicilio diverso dalla residenza per la notifica degli atti o delle comunicazioni provenienti dall'Amministrazione finanziaria. Per quanto riguarda la

Novità «locale» con l'esordio dell'acconto addizionale comunale dell'Irpef

residenza anagrafica deve essere indicata solo se il contribuente ha variato la propria residenza nel periodo tra il primo gennaio 2006 e la data di presentazione di Unico. Occorre indicare, oltre ai dati relativi alla nuova residenza, anche il giorno, il mese e l'anno in cui è intervenuta la variazione.

ACCONTO ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF Debutta nel modello Unico l'acconto dell'addizionale comunale Irpef corrisposto per l'anno 2007. In dichiarazione va riportato l'acconto pari al 30% dell'addizionale tenendo conto dell'aliquota deliberata dal comune di residenza per il 2007. **RISTRUTTURAZIONI** Altra novità riguarda le agevolazioni per la ri-

strutturazione di immobili. I contribuenti dovranno specificare, relativamente all'anno 2006, il periodo in cui sono state fatturate le spese. In particolare, l'agevolazione spetta nella misura del 41 per cento se la spesa è relativa a una fattura emessa nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 set-

Altri cambiamenti toccano le agevolazioni per la ristrutturazione delle case

tembre; se invece la spesa si riferisce a fatture emesse in data antecedente al primo gennaio 2006 o a partire dal primo ottobre 2006, è prevista una detrazione del 36 per cento.

COMUNICAZIONI L'Agenzia delle Entrate invierà eventuali comunicazioni relative alla liquidazione della dichiarazione direttamente all'intermediario che ha trasmesso Unico. In tal caso l'intermediario ha l'obbligo di informare direttamente il contribuente.

ASSISTENZA AGENZIA ENTRATE Anche quest'anno l'Agenzia presterà assistenza ai contribuenti che si recheranno nei propri uffici per l'invio telematico di Unico. Nei 400 uffici dislo-

cati sul territorio sarà rafforzato il servizio di assistenza per far fronte alle richieste dei cittadini. Peraltro, come mostrano i numeri, si tratta di un servizio sempre più gradito dagli italiani. A questo riguardo, nel 2006, sono stati 699 mila i modelli Unico Persone Fisiche trasmessi via Internet dagli uffici che, anche quest'anno, si attendono un afflusso piuttosto significativo di dichiarazioni. Dal 2001 sono stati circa 4 milioni i click per l'invio del modello Unico Persone Fisiche. Sono sempre più numerosi i contribuenti in Rete con l'Agenzia delle Entrate, soprattutto per l'invio del modello Unico PF tramite gli uffici dell'Amministrazione.

Firenze 2007
Un anno ad arte

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Soprintendenza
Archeologica di Pompei

Soprintendenza Speciale
per il Polo Museale
Fiorentino

Firenze Musei

Istituto e Museo
di Storia
della Scienza,
Firenze

Ente Cassa
di Risparmio
di Firenze

IL GIARDINO ANTICO DA BABILONIA A ROMA

SCIENZA
ARTE
E NATURA

FIRENZE
LIMONAIA
DEL GIARDINO
DI BOBOLI
8 MAGGIO
28 OTTOBRE
2007

<http://brunelleschi.imss.fi.it/giardinoantico/indice.html>

 ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei tel 055 2654321

HITACHI
Inspire the Next

Telecom «blindata» non piace più agli investitori

In una settimana il titolo ha perso il 6%
Incertezza sull'amministratore delegato

di Roberto Rossi / Roma

AD Telecom ha perso il suo fascino. Non solo per Marco Tronchetti Provera che si è sfilato dalla compagnia vendendo le quote di Olimpia detenute da Pirelli, ma anche per gli investitori di Borsa. Nell'ultima settimana il titolo dell'ex monopolista ha perso circa

il 6% del suo valore pari circa a un miliardo e seicento milioni di euro in capitalizzazione. A causare la flessione del titolo vari fattori. Il primo è stato soprattutto la perdita dell'appel speculativo. La blindatura del controllo nella nuova Telco - la holding partecipata da Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Sintonia e Telefonica che controllerà il 23,6% del capitale - ha tolto ogni interesse al titolo. Si è tornato a ragionare sui fondamentali soprattutto in vista dei

conti trimestrali che saranno diffusi il prossimo 8 maggio. E questa è la seconda ragione che spiega un ribasso così accentuato. Le attese sono per un ulteriore deterioramento dei numeri sul mercato domestico, bilanciato in parte dai conti del Brasile. Il mercato attende in media un risultato netto di competenza pari a 630 milioni e un margine operativo lordo (ebitda) per 3,14 miliardi (3,29 miliardi un anno prima), corrispondente a una marginalità del 41,7% (44% nel primo trimestre 2006) su ricavi per 7,5 miliardi (7,48 miliardi un anno prima). Il risultato operativo dovrebbe attestarsi intorno a 1,74 miliardi, con una marginalità del 23,1%. Il debito, stando alle attese, dovrebbe risultare intorno a 37,2 miliardi contro i

37,3 miliardi di fine 2006. Altri fattori penalizzanti per il titolo le incognite sulla tempistica e sull'ammontare delle sinergie industriali attese dall'alleanza con la spagnola Telefonica. Poi c'è il problema della Bolivia con il governo locale che intende nazionalizzare l'operatore telefonico di cui Telecom detiene la maggioranza offrendo in cambio un indennizzo che non tiene conto degli investimenti fatti dal gruppo di telecomunicazione italiano e del reale valore di mercato dell'attività. Condizioni che hanno portato, qualche giorno fa, Telecom in una nota a definire la manovra del governo boliviano un «esproprio» cui intendono opporsi con ogni mezzo. Ma la debolezza del titolo ha anche un altro fattore determinante. L'incertezza sul futuro del management. A partire dal presidente per giungere alla guida operativa. La poltrona di Pasquale Pistorio infatti non è poi così solida come sembra. Gli spagnoli di Telefonica, che di Telco hanno il 42% pagato 2,85 euro per azione, avrebbero fatto pressioni per un ritorno di Guido Rossi. Questo perché il nome dell'avvocato li garantirebbe anche sul piano politico. Sembra invece certo un avvicendamento per il ruolo di amministratore delegato. Carlo Buora e Riccardo Ruggiero sarebbero per molti dei nuovi soci troppo legati alla precedente gestione. da un po' di giorni circola una lista

I CANDIDATI



Paolo Dal Pino Foto Ansa



Vittorio Colao Foto Ap



Francesco Caio Foto Ansa



Franco Bernabè Foto Ansa

di sostituiti. A cominciare dall'immane Vittorio Colao manager di Vodafone, dal ritorno di Franco Bernabè, al nuovo volto di Francesco Caio per arrivare all'outsider Paolo Dal Pino, che per ora sembra avere qualche chance in più rispetto agli altri.

NOKIA-SIEMENS Con l'alleanza previsti tagli anche in Italia

■ I tagli occupazionali conseguenti all'alleanza Nokia-Siemens (9mila a livello mondiale) ricadranno anche in Italia: è quanto emerso dall'incontro fra le direzioni Nokia e Siemens con le organizzazioni sindacali e il coordinamento Rsu sul piano di riorganizzazione complessivo della nuova Nokia-Siemens. I sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione. Dall'illustrazione generale, dicono Fiom, Fim e Uilm, vengono confermati gli esuberi, 9mila entro il 2010, il 15% rispetto all'organico totale; percentuale che varrà per ogni singolo paese.

Per quanto riguarda l'Italia il piano industriale è in fase di definizione e verrà presentato entro il mese.

Nell'incontro Fiom, Fim, Uilm e le Rsu hanno chiesto alle aziende se gli impegni previsti dal verbale di riunione sottoscritto da Siemens, dal governo e dalle organizzazioni sindacali il 25 settembre 2006 presso il Ministero dello Sviluppo Economico, saranno mantenuti e cioè se «la futura alleanza Nokia-Siemens nel settore Communications confermi il mantenimento in Italia della catena del valore (Ricerca e Sviluppo, Service, Commercializzazione e Produzione) e il consolidamento della attuale struttura industriale e occupazionale e dei siti oggi esistenti».

Le aziende a questa richiesta non hanno dato risposta positiva in quanto hanno affermato che gli esuberi riguarderanno certamente anche l'Italia e che, non essendo definito il piano, non si sa se quegli impegni verranno mantenuti.

VOLKSWAGEN Giù del 20% il costo del personale

■ Nel giro di pochi mesi la Volkswagen è riuscita a ridurre drasticamente i costi del personale: nelle sei fabbriche tedesche sono scesi del 20 per cento.

A rivelarlo è il settimanale Focus, secondo il quale il costo del lavoro per ogni ora è sceso negli impianti del colosso di Wolfsburg da 54 a 43 euro, risultando inferiore di parecchio a quelli della Bmw, della Mercedes e della stessa Audi, finora leader delle aziende del gruppo in fatto di produttività.

Grazie ai risultati ottenuti, il maggiore costruttore automobilistico europeo riuscirà a risparmiare solo per i costi del personale oltre 1 miliardo di euro all'anno. Questa significativa riuscita è stata resa soprattutto possibile grazie al consenso del sindacato IG Metall di far aumentare la settimana lavorativa di quattro giorni da 28,8 a 33 ore, senza contropartita economica a partire dal novembre scorso. Un altro importante contributo è arrivato dalla riduzione dei compensi aggiuntivi per le ore straordinarie e per i turni di lavoro del sabato.

Nel frattempo la grande richiesta da parte del mercato della Golf sta facendo girare la fabbrica di Wolfsburg a pieno regime. Mentre negli ultimi mesi del 2006 l'impianto produceva al 60-70 per cento delle sue capacità, adesso il suo utilizzo massimo è arrivato al 100 per cento.

Nel primo trimestre 2007 il solo marchio Volkswagen ha realizzato un utile di 386 milioni di euro, mentre nel periodo corrispondente dell'anno aveva fatto registrare una perdita di 49 milioni di euro.

Lucidelcinemainternazionale

In edicola ogni 15 giorni,
in allegato con l'Unità un DVD
della straordinaria collana di capolavori
del cinema internazionale.
Con la terza uscita:

Train de vie

Un film di Radu Mihaileanu

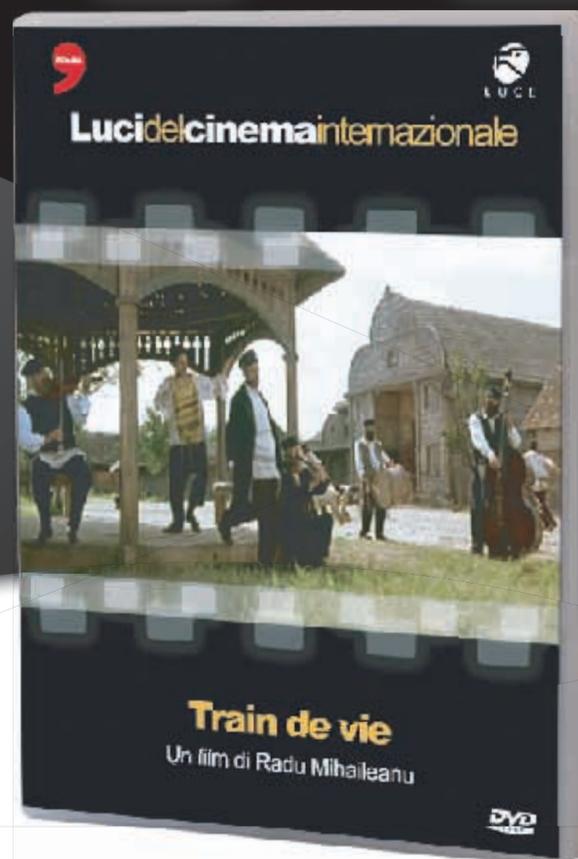
Prossima uscita:

La storia di Agnes Browne



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Un Mondo di Vacanze

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.



Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana	quote in Euro*
partenze settimanali da maggio a settembre	giorni a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7 1.590
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8 1.190
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8 1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8 1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8 1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8 1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11 1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11 2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14 1.790
• Meravigliosa Norvegia	11 2.690
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15 2.990



In navigazione con HURTIGRUTEN	quote in Euro*	
Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana	partenze settimanali da maggio a settembre	giorni a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.250
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.420
Tour individuali - itinerari suggeriti		
• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen e soggiorno a Oslo e Copenaghen	15	2.860
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9/10	2.000
• Navigazione da Bergen alle Is. Lofoten con soggiorno nelle Case dei Pescatori	9	1.480



Tour individuali - itinerari suggeriti	quote in Euro*
• Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con le M/n Nordstjernen e M/n Polar Star	7/10 2.450
• Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	10/14/17 3.010
• Antartide - da ottobre 2007 a febbraio 2008 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	13/20/22 4.550

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea da Milano⁽¹⁾ con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti.

Crociere in Scozia e Irlanda con la M/n Kristina Regina

nave interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith)

partenze con voli di linea da tutta Italia
il 4, 11 e 18 agosto 2007 - Itinerari di 8 giorni

• quote a partire da: Euro 1.290 in cabina a 3 letti • Euro 1.350 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 7 notti a bordo in pensione completa, pernottamenti.



CROCIERE FLUVIALI



La Via degli Zar®

da Mosca a San Pietroburgo
navigando sui fiumi Volga e Neva

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov
interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa.

Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritzky - Kiji
Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2007
• quote a partire da: Euro 1.210 in cabina a 3 letti • Euro 1.410 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

Il Danubio Blu

navigazione con la M/n Rigoletto interamente noleggiata

itinerari di 6/9/10 giorni

Italia - Monaco - Vienna - Budapest - Italia

Italia - Monaco - Vienna - Bratislava - Budapest
Belgrado - Bucarest - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 16 giugno al 8 agosto 2007
• quote a partire da: Euro 1.090 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 5/8/9 notti a bordo, pensione completa durante la navigazione, visite ed escursioni, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

la Terra dei Cosacchi

crociere da Kiev al Mar Nero con la M/n M. Koschevov

itinerari di 12 giorni

Italia - Kiev - Kanev - Kremenchuk - Zaporozhye - Kherson
Sebastopoli - Yalta - Odessa - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 20 giugno al 14 agosto 2007
• quote a partire da: Euro 1.690 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 11 notti a bordo, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny 1.210
- * volo A/R da Milano o Bologna⁽¹⁾, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.
- **Weekend a Dublino:** volo + 2 notti 365
- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** 795
- * volo A/R da Milano o Bologna⁽¹⁾ + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascade, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull 1.990
- **Self Drive in Islanda itinerari da 8 a 15 giorni:**
volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse 1.150
- * volo a/r da Milano⁽¹⁾, Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggiato auto.
- **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti 675
- **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

Canada

dal Quebec all'Alaska

tour con accompagnatore in lingua italiana

- | partenze settimanali da giugno a settembre | giorni | *Quote da Euro |
|--|--------|----------------|
| - Le grandi città dell'Est: Ontario e Québec, tra Natura e Storia | 10 | 1.990 |
| - Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città dell'Est | 14 | 2.450 |
| - Il meglio dell'Est: balene, Niagara, Montreal e Québec City | 14 | 2.450 |
| - Tutto il Canada: l'Est, i grandi parchi Victoria e Vancouver | 16 | 3.550 |
- * volo a/r da Milano⁽¹⁾, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana

- | Partenze settimanali da giugno a dicembre | giorni | *Quote da Euro |
|--|--------|----------------|
| • Il Paese Arcobaleno
Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town | 10 | 2.270 |
| • Meraviglioso Sudafrica - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route | 13 | 2.860 |
| • Namibia: la Terra dei Damara
Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha | 11 | 3.360 |
- * volo a/r da Milano⁽¹⁾, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali
- Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Seychelles

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com



www.giverviaggi.com

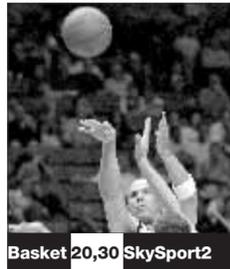
* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Fuori GIOCO

Il Velez Sarsfield ha sospeso il portiere Gaston Sessa fino a fine stagione. L'estremo difensore del club argentino aveva colpito con un calcio l'attaccante del Boca Juniors Rodrigo Palacio durante il match di Coppa Libertadores terminato 3-0 per il Boca.



Maratona 10,30 Rai2



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

■ **9,00 Italia 1**
Moto, Gp Cina: MotoGp
■ **10,15 SkySport2**
Volley, Faenza-Priolo
■ **10,30 Rai2**
Maratona d'Europa
■ **14,00 SkySportEx.**
Golf, Pga European Tour
■ **14,00 La7**
Vela, Louis Vuitton Cup
■ **15,00 RaiSportSat**
Calcio, Teramo-Ravenna
■ **16,15 Sport Italia**
Ciclis., Tour di Romandia

■ **17,00 SkySport3**
Calcio, H.Berlino-W.Brema
■ **17,30 SkySport2**
Basket, Unicaja-Tau
■ **18,00 Sport Italia**
Calcio, Ajax-Az
■ **18,30 RaiSportSat**
Volley, Perugia-S.Orsola
■ **19,30 Eurosport**
Boxe, Holyfield-Madalone
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Cska-Panathina
■ **23,15 SkySport2**
Rugby, Petrarca-Treviso

Viminale contro Lega per l'orario di Roma-Inter

L'Osservatorio: «Di pomeriggio la finale di Coppa Italia». Matarrese: «No, ci sono i contratti tv»

di Luca De Carolis / Roma

PASTICCIO ALL'ITALIANA A distanza di tre giorni dalla gara, non si conosce ancora l'orario di inizio della finale di andata di Coppa Italia tra Roma e Inter, ufficialmente fissato ancora per le 20,45 di mercoledì. Ma per l'Osservatorio del Viminale sulle

manifestazioni sportive la partita è a «rischio 3», ossia il massimo livello di pericolo, e quindi va giocata di pomeriggio, per rendere più semplice il controllo dell'ordine pubblico. Una decisione presa dall'organo giovedì scorso dopo una riunione di 4 ore, in cui sono volate parole grosse. I rappresentanti della Lega Calcio non volevano lo spostamento delle gare e la conseguente violazione del contratto con la Rai, che prevede la trasmissione della partita in prima serata. Ma l'Osservatorio ha tirato dritto: gli incidenti durante Roma-Manchester e, soprattutto, prima del derby di domenica scorsa (due accoltellati) non potevano essere ignorati, e quindi l'organo ha votato a maggioranza un documento che prevede lo svolgimento della gara di pomeriggio, con inizio preferibilmente alle 17. Un pessima notizia per la Roma, che per una finale pomeridiana avrebbe meno spettatori e, soprattutto, incasserebbe meno denaro dalla cessione dei diritti tv. Senza dimenticare il danno di immagine per il club, impegnato in trattative con possibili sponsor. La Lega Calcio è rimasta dalla parte del club, e non ha spostato l'orario di inizio della gara. «Intendiamo rispettare il contratto con la Rai», ha detto venerdì scorso il suo presidente Antonio Matarrese, che si è detto «amareggiato» per la decisione del Viminale e ha anche chiesto un incontro con il ministro dell'Interno Giuliano Amato. Ma ieri sera dal Viminale hanno ribadito che la partita non si giocherà di sera, smenten-

do anche la frattura con la Lega. Il prefetto di Roma Achille Serra, a cui teoricamente spetterebbe l'ultima parola sulla vicenda, ha invece dichiarato di non avere voce in capitolo («Sarebbe la prima volta che un prefetto decide l'orario di una partita»). Una presa di distanza inattesa secondo William Pungelli, membro dell'Osservatorio: «La decisione finale, a quanto ne sappiamo, spetta proprio a Serra». Tra polemiche e smentite, Roma-Inter dovrebbe giocarsi di pomeriggio, per il disappunto di Spalletti («Certe partite vanno giocate in notturna, il pubblico romano merita fiducia») e di Mancini: «Spero si giochi di sera, altrimenti non capirei perché le scorse partite di Champions si sono giocate in notturna».



Valentino Rossi festeggia la pole delle motoGp a Shanghai. Foto di Alessandro Della Valle/Ansa-Epa

MOTOGP Stoner è solo 4° Capirossi, caduto, parte 14°
Fantastico Rossi:
in Cina è pole
Dietro le Ducati

Terza pole in quattro gran premi: qualcosa, ancora, vorrà dire. Sulla pista di Shanghai Valentino Rossi torna protagonista dopo la «batosta» in Turchia e, con la sua Yamaha, fa il fenomeno con due grandi giri che infliggono distacchi pesanti alla concorrenza: Hopkins (Suzuki) è lontano 891 millesimi, Edwards (Yamaha) 982. Ancora peggio la Ducati di Stoner che ferma il tempo con oltre 1 secondo di distacco. «Ho fatto un tempo che non mi aspettavo - ammette Rossi -, un giro sempre al limite. Mi sono divertito e sono contento, però per la gara sarà dura, non credo siamo i favoriti». Male Melandri, solo 6°, mentre Capirossi è finito 14° a causa di un incidente.

in breve

Vela, Louis Vuitton Cup
● **Mascalzone finisce ko**
La barca napoletana, battuta dagli spagnoli di Desafio nelle ripetizioni della regata annullata dalla giuria, di fatto dice addio alle semifinali. Luna Rossa vince il derby con +39.

Tennis, Internazionali
● **Sorteggiato il tabellone**
Questi gli accoppiamenti per i 4 italiani ammessi di diritto agli Open d'Italia al via domani: a Filippo Volandri e Simone Bolelli è toccato un qualificato; Potito Starace affronterà l'argentino Agustín Calleri mentre per Daniele Bracciali c'è lo statunitense Ginepri.

Manchester
● **United vicino al titolo**
I Red Devils hanno vinto il derby in casa del «City» grazie ad un rigore di Cristiano Ronaldo e alla parata di Van der Sar che ha neutralizzato un penalty di Vassell. Oggi Arsenal - Chelsea con i «blues» (distanziati ora di 8 punti) costretti a vincere per non «consegnare» il titolo ai rivali con due turni di anticipo.

Milan
● **Infortunio per Ronaldo**
Stiramento all'adduttore della coscia sinistra per il brasiliano. Improbabile un suo rientro prima della fine della stagione.

Ciclismo, Romandia
● **Ad Anton la 4ª tappa**
Lo spagnolo Igor Anton ha vinto la 4ª tappa precedendo l'olandese Dekker e lo statunitense Homer. Quest'ultimo ha strappato a Savoldelli la maglia di leader.

Rugby, semifinali Super10
● **Ok Padova e Calvisano**
Risultati delle gare d'andata: Padova-Treviso 20-18; Calvisano - Viadana 19-10. Sabato 12 maggio il ritorno.

Serie A, 35ª giornata

Oggi ore 15

Atalanta-Siena	Rocchi
Cagliari-Udinese	Trefoloni
Chievo-Parma	Rizzoli
Empoli-Catania	Girardi
Lazio-Livorno	Dondarini
Messina-Inter	Celi
Milan-Fiorentina	Rosetti
Palermo-Roma	Tagliavento
Sampdoria-Reggina	Ayrolodi
Torino-Ascoli	Farina

SERIE B I grifoni al 2° posto dopo il successo sul Frosinone. Partenopei sconfitti a Mantova

Ribaltone Genoa, Napoli scavalcato

di Massimo De Marzi

Alle spalle della Juve (impegnata stasera a Cesena ma, di fatto, già con un piede in A) il 37° turno di serie B ha dato sprint al Genoa che ha superato il Napoli nella corsa per il secondo posto. A Frosinone i rossoblu si sono imposti 2-0. Un gol per tempo: il colpo di testa di De Rosa, su punizione calibrata di Milanetto, prima del sigillo dello stesso Milanetto su rigore nel finale. Dopo cinque successi di fila il Napoli è caduto a Mantova: decisivo nei secondi di recupero prima dell'intervallo il gol di Caridi. Nella ripresa sterile la reazione dei partenopei (in dieci per l'espulso-

ne di Maldonado) mentre i padroni di casa si sono divorati più volte il raddoppio. Per il Mantova si avvicina la qualificazione ai play off anche per la frenata del Bologna (0-0 in casa contro la Triestina). Zitto zitto il Brescia si è portato a ridosso del 6° posto. I ragazzi di Cosmi hanno vinto in rimonta a La Spezia: al gol di Colombo hanno risposto Possanzini, Hamsik (rigore) e Stankevicius. Nel posticipo 1-1 tra Piacenza e Rimini: ospiti in vantaggio con Ricchiuti, pareggio di Simon. In coda, vittoria fondamentale dell'Arezzo, che torna a credere nella salvezza, dopo aver costretto il Verona alla quarta sconfitta di fila. Alla rete di Floro Flo-

res aveva risposto l'ex granata Ferraresi a dieci minuti dal termine, ma la squadra di Antonio Conte ha prodotto un rush strepitoso, con la rete di Capelli e il rigore di Martinetti. Pareggio per 1-1, invece nel derby pugliese tra Bari e Lecce: a Zanchetta ha risposto Santoruvo. Vittoria della speranza per il Crotonese a Pescara, con la doppietta di Espinal e il gol di Lopez a risolvere la pratica nei primi 27 minuti, inutili le reti di Russo e Aquilani per i padroni di casa. Nelle altre gare, rotondo 3-1 del Treviso sull'Albinoleffe, mentre il 2-0 del Vicenza contro il Modena (a segno Schwoch e Foti) significa salvezza per la squadra di Gregucci.

Risultati 37ª giornata:

Arezzo-Verona	3-1
Bari-Lecce	1-1
Bologna-Triestina	0-0
Frosinone-Genoa	0-2
Mantova-Napoli	1-0
Pescara-Crotone	2-3
Spezia-Brescia	1-3
Treviso-Albinoleffe	3-1
Vicenza-Modena	2-0
Piacenza-Rimini	1-1
Cesena-Juventus	(oggi, 20:30)

La classifica:
Juventus 75 punti; Genoa 70; Napoli 68; Mantova e Rimini 60; Bologna 58; Piacenza 57; Brescia 55; Albinoleffe e Lecce 49; Cesena* e Vicenza 46; Treviso 44; Triestina 43; Frosinone 42; Bari, Spezia e Modena 40; Verona 38; Arezzo 35; Crotone 32; Pescara 24.

IL LIBRO Dal pallone, alla politica. E viceversa. L'inglese John Foot analizza il «fenomeno» calcistico per capire il Paese

Il calcio in Italia non è solo quello che si gioca sul campo...

di Roberto Carnero

Come il suo connazionale Nick Hornby tifa Arsenal, ma è pronto ad ammettere che il miglior campionato del mondo è quello italiano. E al calcio italiano e alla sua storia ha dedicato un ponderoso volume di oltre seicento pagine: *Calcio: 1898-2007. Storia dello sport che ha fatto l'Italia* (traduzione di Fabio Ravera, Rizzoli, pp. 624, euro 23,00). L'autore si chiama John Foot, è inglese e insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Italiano dell'University College di Londra. Il suo è un libro documentatissimo, in cui il calcio viene visto

come un fenomeno di massa che lo storico non può permettersi di trascurare per spiegare un Paese come l'Italia. Ma le vicende, le glorie e le ombre dello sport più popolare non vengono ripercorse in maniera semplicemente diacronica; la ricca materia è invece organizzata in capitoli tematici, incentrati su figure-chiave ed esperienze emblematiche della grande macchina calcistica: dall'arbitro ai difensori, dai cannonieri agli allenatori, dagli scandali ai media, dalla violenza negli stadi ai rapporti con la politica, dalle squadre cittadine alla nazionale. Ovviamente grande attenzione è riservata agli anni più re-

centi, con l'incremento, ad esempio, di tristi fenomeni come i cori razzisti negli stadi. John Foot non è il primo inglese che si è occupato del calcio italiano: prima di lui l'aveva fatto Tim Parks in diversi libri e soprattutto in un volume intitolato *Questa pazzia feda. L'Italia raccontata attraverso il calcio* (Einaudi 2002). Tuttavia Parks leggeva il fenomeno calcistico soprattutto come un fatto di costume, mentre John Foot ha l'approccio dello storico, con tutta la precisione e tutto il rigore dovuti. Il punto di vista esterno è molto efficace per mettere a fuoco realtà che, per assuefazione, dall'interno sembrerebbero

scontate, ma che non lo sono affatto: per esempio l'eccesso di copertura mediatica o, per rimanere sul campo, l'abitudine al «fallo tattico», autentico «stile di vita» per molti difensori italiani. Non manca l'attenzione alla dimensione politica e ai suoi intrecci con il pianeta calcio. «Durante gli anni Novanta - spiega John - iniziai presto a capire che in Italia il calcio non era solo un fenomeno sportivo di massa, ma anche qualcosa che rispecchiava e influenzava gli orientamenti politici, culturali e sociali: era pressoché impossibile comprendere l'Italia senza conoscere il calcio, e viceversa».

Un'impressione che si sarebbe rafforzata nel 1994, quando Silvio Berlusconi fece il suo ingresso in politica con Forza Italia, una formazione che deve il nome a un coro da stadio, e facendo uso nei comizi di tutta una terminologia calcistica. «Per dirla con le sue stesse parole - aggiunge Foot - Berlusconi era «entrato in campo», aveva «formato la squadra», sfruttando i suoi successi calcistici per sostenere il consenso politico. Il calcio e la politica italiana non erano soltanto concatenati, erano in simbiosi, e non era chiaro dove fosse la divisione tra le due cose, sempre che tale divisione esistesse davvero».

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 5 maggio

NAZIONALE	58	44	14	47	78
BARI	64	58	31	1	66
CAGLIARI	71	61	11	73	2
FIRENZE	3	43	11	76	64
GENOVA	74	87	9	49	47
MILANO	82	86	65	8	84
NAPOLI	69	84	66	36	12
PALERMO	2	26	8	65	76
ROMA	73	32	54	63	43
TORINO	10	37	40	46	73
VENEZIA	62	73	5	84	17

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

2	3	64	69	73	82	82	62	58
Montepremi 4.935.277,23								
Nessun 6	Jackpot	€	61.716.367,88	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	51.516,00			
Vincono con punti 5	€	65.803,70	3 + stella	€	1.174,00			
Vincono con punti 4	€	515,16	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	11,74	1 + stella	€	10,00			
			0 + stella	€	5,00			

La Legge

INCREDIBILE MA VERO: PARIS HILTON STARÀ IN CARCERE PER UN MESE E MEZZO

Non siamo contenti nemmeno se va in galera una ereditiera antipatica come Paris Hilton. Il carcere è una barbarie che prima o poi verrà compresa e abolita. Ma che questa tipa piena di soldi e potere sia stata condannata come una qualsiasi squinzia da un tribunale americano, ci aiuta a illuderci che la giustizia, in qualche luogo della terra, sia a volte uguale per tutti. Siamo peones e ci accontentiamo di poco per sbarcare il lunario dei desideri. La figlia dell'albergatore è stata condannata a scontare una pena di un mese e mezzo di reclusione per essere stata sorpresa al volante della sua Bentley



senza patente. Non l'aveva dimenticata a casa: gliel'avevano sequestrata una settimana prima perché stava guidando imbottita d'alcol - Paris, la Molotov umana - lungo le strade di Hollywood. Per questo motivo, l'avevano anche condannata a tre anni di libertà vigilata. Il precedente ha fatto sì che il tribunale abbia usato la mano pesante. La mamma della povera Paris non ha retto il colpo; presente in aula al momento della lettura della condanna, ha sbottato contro il giudice urlandogli «Sei patetico» mentre la figlia, accanto a lei, piangeva e piangeva. Dolori di classe, non ce lo inventiamo noi, ma loro: la strategia di difesa è stata agganciata a questa linea: ve la prendete con la povera Paris proprio perché è ricca e famosa. Internazionalismo capitalista: anche Berlusconi si difende così. Ma forse in America lo avrebbero già condannato.

Toni Jop

TECNOTENDENZE Quelle robine che vi infilate nelle orecchie per ascoltare la musica stereo compiono quarant'anni. Tutto cominciò ai tempi di «Sgt. Pepper» dei Beatles. Poi dilagò. Ma il mondo continuò a esprimersi in «mono»...

di Franco Fabbri



Da sinistra in senso orario, un collaboratore di Guglielmo Marconi durante il primo esperimento di trasmissione di un segnale dalla nave Elettra, due giovani oggi con le cuffie, in una foto di Tano D'Amico, in basso una cuffia anni quaranta, un ragazzo a scuola di lingue e le cuffiette per Ipod personalizzate con diamanti. In basso le ultime cuffie senza fili



Fra qualche mese saranno passati cinquant'anni dall'introduzione sul mercato dei dischi stereofonici; ne sono passati giusto quaranta dalla prima commercializzazione di massa delle cuffie stereo. Paul Simon, in un'intervista di qualche anno fa, rievocava l'estate del 1967, passata ad ascoltare in cuffia la versione stereo di Sgt. Pepper's Lo-

Cuffiette in testa da quarant'anni

nely Hearts Club Band; chi era ragazzo allora in Italia ricorda di aver ricorso ad altri espedienti, come piazzarsi con la testa in mezzo alle casse delle prime fonovaligie stereo, utilizzate al posto delle cuffie ancora introvabili. L'illusione spaziale e soprattutto la trasparenza della stereofonia, che offriva la possibilità di individuare, di localizzare ogni singolo strumento, è indubbiamente legata al successo dei musicisti che in quell'epoca basarono la propria produzione su una stratificazione sempre più complessa - ma intellegibile

Fra qualche mese saranno passati 50 anni dall'introduzione sul mercato dei dischi stereofonici. Testa tra le casse acustiche e...



go spesso. Forse nella maggior parte delle volte in cui mi si chiede di fare una lezione in un ambiente pubblico (aule universitarie e scolastiche, biblioteche) trovo un impianto mono. Il che è particolarmente imbarazzante, perché spesso devo parlare dei Beatles, o del rock progressivo, o di Zappa, o della musica da film, o della musica elettronica, se non proprio della stereofonia: è come se dovessi parlare del cinema a colori mostrando gli esempi con una tv in bianco e nero, ma non tutti capiscono la battuta. Di solito avviene così: se non me ne sono accorto al momento del collegamento del mio computer (nel caso che mi si offra un cavo mono), faccio un test di ascolto con qualche pezzo della fine degli anni sessanta, di quelli in cui c'è uno strumento (o una voce) piazzato tutto a destra o tutto a sinistra. Ho anche una copia del primo disco dimostrativo della Decca, dove uno speaker della BBC illustra le meraviglie della stereofonia, e la sua voce rimbalza da un canale all'altro in un'immaginaria partita a ping pong:

«Ping, pong, ping, pong...» Macché, tutto al centro. Sopprimendo un'impresione, dico: «È mono!» Segue una negoziazione di qualche minuto, perché l'interlocutore (il bibliotecario, il direttore del conservatorio, il collega docente, il bidello, il tecnico, ecc.) spesso sostiene che si sente benissimo. «Sì, ma in mono», insisto. Allora mi tocca trovare le prove. A volte scopro che il mio cavetto stereo finisce in un jack mono. A volte l'ingresso dell'impianto è stereo, ma poi l'amplificazione è mono. Altre volte (quanto spesso non lo immaginate) l'impianto è fatto

West Coast, Zappa, Miles Davis elettrico, Brian Eno: tutta gente la cui musica aveva bisogno della spazialità garantita dallo stereo

con componenti stereo costosi e sofisticati, ma poi è cablato in mono. Il massimo della perversione l'ho verificato non molto tempo fa, in un'aula magna lussuosa, con un impianto che sarà costato al liceo quanto un'automobile di grossa cilindrata, dotato di meravigliosi amplificatori stereo, casse davanti, casse dietro, un subwoofer: tutto quanto era collegato (con saldature) al solo canale sinistro. Ho iniziato la lezione avvisando il pubblico che avrebbe ascoltato solo la metà dei miei esempi musicali, e ripetendo il discorso (ormai collaudatissimo) sulle truffe che fornitori disonesti o incompetenti commettono ai danni dello Stato. Poi, dopo qualche ascolto in mono, è arrivato l'organizzatore dell'incontro, mortificato e premuroso, con un piccolo impianto stereo che sarà costato un centesimo (non è un'iperbole) di quello dell'aula, e ho ricominciato da capo. E tutti i presenti, con un sussurro di meraviglia, hanno riconosciuto come doveva suonare quella musica. Purtroppo, a cinquant'anni dai primi dischi stereo, mi capiterà ancora.

- di materiali, di sonorità: il rock psichedelico, i gruppi della West Coast, Frank Zappa, il jazz elettrico di Miles Davis, il progressive rock, fino alle sperimentazioni ambientali di Brian Eno (che nelle note di copertina di Ambient 4 - On Land suggeriva un collegamento non ortodosso delle casse dell'impianto, per generare effetti spaziali insoliti). Da allora la stereofonia si è certo normalizzata: sono stati introdotti anche sistemi molto più sofisticati (utilizzati nell'ambito delle musiche sperimentali) e in ogni caso più potenti (il Dolby Surround), e la procedura per collocare una fonte nel panorama stereofonico è diventata routine. Qualsiasi pc offre l'ascolto in stereo e permette di giocare con mixer virtuali, nei quali ogni canale porta il canonico panpot, il potenziometro panoramico col quale si assegna quel segnale nell'arco dei 180 gradi (in cuffia) o dei 60 gradi (secondo la disposizione ideale delle casse) del panorama stereo. Eppure - nonostante la normalità - la stereofonia conserva ancora il suo fascino. Il che non vuol dire che tutti ce ne rendiamo conto in ogni occasione. Come insegnante e conferenziere me ne accor-

PUNTI DI VISTA Ponte tra noi e una serie di strumenti molti dei quali ormai abbandonati: il walkman, il lettore di cd da passeggio
Grazie cuffiette, ma con voi restammo anche un po' più soli al mondo

di Toni Jop

Abbiamo detto «cuffie stereo», non «auricolari». Perché con l'auricolare, quasi sempre a un solo canale, si cresceva ascoltando in classe le puntate di *Alto Gradimento* tenendo occupato un padiglione mentre l'altro era in stato di massima allerta: i docenti non amavano che gli si dedicasse solo una delle due orecchie a disposizione. Auricolare uguale parola, cuffiette uguale musica: un canale di qua e uno di là, la musica ricomposta con questa fascinosa profondità spaziale, sembrava esplodere al centro della testa, per impressione soggettiva ma generalizzata, poco al di sopra della fronte. Le «cuffiette» - ma potevano anche essere strumenti meno stringati e più costosi - erano e sono il ponte tra il nostro cervello e «macinini» riproduttori quasi tutti ora tecno-spazzatura in attesa di accedere con

qualche dignità ritrovata al mercatino del modernariato. Radioline, mangianastri, walkman - pazzesco: è già acqua passata -, Dat, lettore di cd da passeggio, I-pod. Se ci fate caso, sono le tappe storiche del nostro progressivo autismo sul sentiero della virtualità. Adesso le ore trascorse a bordo di un treno vengono bruciate dai computer portatili, più forse che dalla musica sparata nel cervello dall'Ipod, ma c'è stato un tempo molto vicino in cui, fatta eccezione per le Carte d'Argento, otto viaggiatori su dieci si tappavano le orecchie con un paio di cuffiette stereo e buonanotte suonatori. Scompartimenti silenziosi, turbati in misura crescente dalla diffusione dei telefonini e dalle loro suonerie. Che fine aveva fatto la nostra bella socialità? Che fine aveva fatto un popolo di chiaccheroni sempre pronto alla vanità di una battuta, alla polemica, all'avventura dialettico-sessuale? Treni, pullman, traghetti: iniziamo a viaggiare senza curarci degli altri, affidandoci a questa illusione di orgogliosa autosufficienza perdendo passo dopo passo la capacità di interloquire, di accendere una discussione con i compagni di viaggio, o di inserirsi magicamente in quel «blog» analogico che è uno scambio verbale tra esseri in carne e ossa che si guardano negli occhi.

Si ascolta la musica in treno con lo sguardo fuori fuoco oltre il finestrino, oppure con gli occhi chiusi, che è quasi lo stesso. Le immagini suggerite dai segnali sonori sono molto più potenti di quelle accese dalla luce, non c'è gara; è per questo che ciò che chiamiamo musica è infinitamente più potente di qualunque sequenza di immagini. Infatti, i meccanismi di cattura e trattamento dei «rumori» impegnano aree del cervello ben più vaste e complesse di quelle ingaggiate dal percorso delle immagini visive. Dio sapeva quel che faceva quando disse che lui era «il verbo», la parola, la vibrazione sonora e non «l'immagine». E dubitiamo lo abbia detto solo perché all'inizio dei tempi il cinema era ancora di là da venire. Così, ben difesi dalle «cuffiette», abbiamo esteso fuori casa il fossato che la tv aveva pazientemente scavato attorno ai nostri divani. Abbiamo imparato il nostro silenzio, una nuova solitudine.

Nannini: il Vaticano decide i nostri diritti

DISCHI NUOVI «Pia de' Tolomei», personaggio storico e dantesco, è l'anima di questa esperienza di Gianna Nannini. Ne nascerà un musical. Intanto l'artista racconta il suo presente e i suoi crucci...

di Silvia Boschero



Gianna Nannini

Gianna dice che si tratta di un'opera punk medievale dedicata a una donna. Santa

Gianna la combattente ha realizzato il suo sogno: cantare di una donna speciale facendola metafora di una condizione femminile che non le va giù. Ha preso Pia dei Tolomei, la sfortunata donna del V canto del *Purgatorio* di Dante e l'ha materializzata ai giorni nostri, costruendoci sopra un'opera rock, anzi, come la chiama lei, un'opera punk-medievale.

Pia de Tolomei come vessillo di lotta per i diritti civili?

«Certo. Quando si parla della condizione della donna si cade sempre nello stereotipo del femminismo e io non voglio assolutamente, non serve alla nostra battaglia. Allora sai che si fa? Parliamo di uomini. Ad esempio di tutti quegli

uomini che stanno in Vaticano. Non c'è battaglia civile che non debba per forza passare di là. Una volta sono i pacs, una volta la genetica con tutte le questioni legate alla fecondazione, una volta l'aborto che loro considerano

omicidio. Tutte battaglie per la libertà, per l'autodeterminazione, che già abbiamo combattuto per anni e sulle quali, in molti casi si sta tornando indietro. Battaglie per le quali ormai non basta più andare in piazza perché sarà il Vaticano a decidere».

Nel disco hai scelto strumenti medievali, sembra quasi tu le abbia voluto dare una cupezza metaforica..

«È noto che viviamo in un nuovo Medioevo. Ma mentre noi a Siena si inventò il Palio per sfogarci e tirarci le mazzate a vicenda, oggi è tutto più sofisticato, meno palese, ma comunque un'epoca di guerre, terrorismo, continuo con-

flitto, bugie. E anche le guerre nel mondo passano tutte dal permesso del Vaticano».

Tu l'odore della guerra l'hai sentito da vicino. Prima col viaggio in Iraq, poi in Iran...

«Sì e in questi luoghi medievali ho incontrato donne meravigliose che fanno parte di Ong e lottano per migliorare la propria condizione. Donne imprigionate come Pia de Tolomei, chiuse in un mondo maschilista. Ma nelle canzoni non l'ho voluta descrivere come una vittima. Le ho messo in bocca anche un linguaggio spinto e dell'ironia, l'ho fatta tornare in vita per farle dire la sua. La sua stessa morte, traghettata dal

personaggio di una sciamana (nella quale mi riconosco moltissimo), assume un nuovo significato».

Poi c'è l'aiuto di Caterina Bueno, che ha raccolto per te tanti canti popolari toscani e che fu la prima ad introdurci all'arte dell'ottava rima:

«È stato facile per me, abituata ad ascoltare i mezzadri di mia nonna cantare tutto il giorno in ottavine. Un po' come Benigni, pensa, lo incontrai molti anni fa ad un concerto di Tom Waits nel gabinetto delle femmine (ancora non ho capito perché) e quando gli dissi che avevo intenzione di

cantare in ottava rima la storia di Pia, lui fu gasatissimo».

Ed è raro che una donna canti in ottava, vero?

«Se ne conosce solo una famosa, tale Beatrice Pian degli Ontani che fu scoperta da Niccolò Tommaseo. Ma io me la cavo. Tempo fa feci a gara con un pastore sardo sul sesso... beh, lui era più bravo, più abituato all'improvvisazione».

La tua Pia è attualizzata, così come nel libretto della scrittrice e musicista Pia Pera, mentre la cifra stilistica è basata sul mix di generi:

«Non è una musica etnica, a me piace la contaminazione, non sopporto la purezza. Viviamo in un mondo sudicio, a che serve la purezza? E così c'è l'elettronica, il rock, gli strumenti arabi, i suoni che ho registrato sia per la mia tesi di laurea sulle tradizioni popolari (come il lavoro delle donne nelle risaie) che nei viaggi». Tutti suoni arrangiati da Wil Malone (lo stesso dei Massive Attack) che oggi, dopo averci lavorato, dice di preferire Pia de Tolomei a

«Anche le guerre del mondo passano dal permesso del Vaticano»

qualsiasi altro musical, compresi *Jesus Christ Superstar* e *Evita*. Già perché il disco diventerà un musical prodotto da David Zard nel 2008 mentre la Nannini nel frattempo partirà in tour usando le date per fare audizioni.

MOVIMENTI Da Bertolucci a Virzì cresce il numero delle adesioni ai «Centoautori». Domani appuntamento all'Ambra Jovinelli di Roma

Verdone: il cinema italiano sta cercando il suo allenatore

di Gabriella Gallozzi

Il mondo del cinema in ebollizione. I «Centoautori» diventati ormai mille che chiedono un confronto col mondo politico (appuntamento lunedì, ore 17.30, all'Ambra Jovinelli di Roma) per un «cinema più libero, più indipendente e più vario». I sindacati confederali che denunciano «l'intollerabile esclusione del mondo del lavoro» e quindi delle maestranze dai festeggiamenti per i 70 di Cinecittà. L'Anac, storica associazione degli autori, che lancia l'allarme per la «dismissione» dell'Istituto Luce. E, su tutto, l'attesa della nuova legge di riforma del sistema, intorno alla quale il dibattito si scalda, nel delicato tentativo di arrivare ad un testo unico che tenga presente tutte le proposte messe sul tavolo dell'Unione. È in questo scenario che ieri mattina si è presentato alla stampa un drappello dei «Centoautori»: Francesca e Cristina Comencini, Danie-

le Luchetti, Carlo Verdone, Francesca Archibugi, Antonietta De Lillo, Paolo Virzì, Roberto Andò, gli sceneggiatori Umberto Contarello, Stefano Rulli, Sandro Petraglia e Giuseppe Piccioni. Quest'ultimo anche nei panni di padrone di casa della libreria dove, ormai da mesi, si riunisce questo «enorme blocco» di mondo del cinema (le adesioni a quota 1066, comprendono ogni categoria professionale) sollecitato a ricompattarsi, ad «alzare la testa», come suggerisce Francesca Archibugi, dopo l'affaire Macchitella, il dirigente di RaiCinema dimissionato in seguito al coinvolgimento nel processo sui fondi neri Mediaset. È in quell'occasione che i «centoautori» si sono «manifestati» chiedendo trasparenza, competenze e «indubbie qualità morali» nella «successione» ad un incarico così strategico come quello di RaiCinema, per il quale si aspettano ancora le nomi-

APPELLI

Anac: allarme per il futuro dell'Istituto Luce

«Con grande stupore e viva preoccupazione abbiamo appreso dal presidente del Luce - si legge nel comunicato dell'Anac - che la missione dell'Istituto Luce riguarderebbe principalmente la «valorizzazione dei nostri archivi storici» oltre al «compito di portare nelle sale opere prime e seconde nazionali ed europee», mentre per ciò che riguarda tutto il resto della produzione e distribuzione di cinema pubblico, ivi compreso il cinema d'autore, il compito spetterebbe, sempre secondo il presidente del Luce, alla Rai. Si tratterebbe di una vera e propria dismissione della parte fondante e della stessa ragion d'essere del gruppo pubblico, nato dalle battaglie degli autori e dalla volontà del legislatore di creare un volano in grado di rilanciare tutta l'industria cinematografica nazionale. Inoltre vorremmo far presente che se è vero che il Luce ha come scopo principale quello della conservazione dell'archivio e della memoria, è altrettanto vero che, dopo la liquidazione dell'Italnoleggendo Cinematografico, l'Istituto Luce ne ha assunto compiti e funzioni. Compiti e funzioni che non possono essere in alcun modo cancellati. È auspicabile che il nuovo assetto legislativo del settore faccia chiarezza su questa questione».

ne. Da qui la richiesta di «ascolto» al mondo della politica: invitati «all'assemblea» dello Jovinelli so-

no il ministro Rutelli, i presidenti delle commissioni cultura di Camera e Senato Pietro Folena e Vit-

toria Franco, più il responsabile cultura della Margherita Colasio. «Dimenticati» in un primo momento (e poi invitati in corsa) gli altri responsabili cultura dell'Unione è nato un caso. «Siamo sinceramente sconcertati e preoccupati che gli autori del cinema italiano abbiamo ritenuto di dover riconoscere, come interlocutore, un solo partito dell'Unione», cioè la Margherita, riferiscono in un comunicato congiunto Rifondazione, Comunisti Italiani e Italia dei Valori. Ma tant'è. Obiettivo dell'incontro sarà «stabilire dei patti», dice Rulli, e «ribaltare i luoghi comuni per cui il cinema italiano sarebbe assistito e non visto». Per Carlo Verdone, quella dell'assistenzialismo «è una cazzata. Piuttosto stiamo vivendo in un momento di grande degrado culturale. E lo dice uno che facendo la commedia ha meno problemi. Ma non vorrei morirci nella commedia, vorrei che il cinema italiano fosse anche altro». Che «raccontasse davvero il pae-

se», sottolinea Francesca Comencini, «che non si identifichi più con quell'unico film che riempie le sale». «Che gli autori per fare i loro film non si debbano più sentire nella condizione di chi chiede un favore», aggiunge la sorella Cristina Comencini. «Non vogliamo che il cinema si imponga per legge ma per qualità - dice Daniele Luchetti, in testa al box office con *Mio fratello è figlio unico* - con film commerciali migliori e film indipendenti più liberi, al di là del sostanziale monopolio di Rai e Medusa». «Chi sta ai vertici deve dare l'esempio di onestà e valore etico - aggiunge Verdone - siamo come una squadra che cerca un allenatore capace». «Riconoscere al cinema una moralità alta» è la richiesta di Antonietta De Lillo. «Valori dice Virzì - come l'etica, per esempio, che la nostra generazione ha troppo a lungo ignorato. Poi quasi magicamente ci siamo trovati qui, da Bertolucci a Verdone a Sorrentino ed è cominciato il confronto».

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione di Nie, Maria Lina Marcucci e i consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio e Giuseppe Mazzini, esprimono a Lino Paganelli le più sentite condoglianze per la morte della

MAMMA

Antonio Padellaro e tutta la redazione de l'Unità si stringono a Lino Paganelli nel triste momento della scomparsa della

MAMMA

Giorgio Poidomani è vicino a Lino Paganelli nel momento della perdita della

MAMMA

Isabella Corsini e Daniele Panetta si stringono a Lino Paganelli per la scomparsa della

MAMMA

Piero Fassino e Anna Serafini esprimono profondo cordoglio al compagno Lino Paganelli per la scomparsa della

MAMMA

La Segreteria dei Democratici di Sinistra si stringe attorno al compagno Lino Paganelli per la scomparsa della

MAMMA

Caro Lino in questo triste momento esprimono con grande dolore il mio cordoglio per la perdita della tua cara

MAMMA

Ti giunga il mio abbraccio

Ugo Sposetti

MAMMA

La Tesoreria dei Democratici di Sinistra si stringe attorno al compagno Lino Paganelli per la scomparsa della

MAMMA

Il giorno 5 maggio 2007 è mancato all'affetto dei suoi cari

PRIMO MAGLI

I Fratelli, le sorelle e i nipoti lo saluteranno il giorno 8 maggio 2007 presso la chiesa di San Girolamo della Certosa di Bologna alle ore 9,30.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 18.00 **ALTA SOCIETÀ** con Vanessa Incontrada. Regia di Massimo Romeo Piparo

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 17.30 **POVERO SILVIO - VIALE DEL TRIONFO** con Antonio Comacchione

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CLEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **DEL BEL PAESE C'È RIMASTO SOLO IL FORMAGGIO** con Simone Schettino

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Domani ore 10.00 **LA BELLA ADDORMENTATA** regia di Michelangelo Campanale

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 11.00 **A MORTI DINTO 'O LIETTO E DON FELICE** di Antonio Petto, regia di Michele Danubio

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **LUNGA, LA STRADA "Chi era Aleksandr Vertinskij?"**. Di Paolo Nori, regia Gigi Dall'Aglio

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **STUDIO SU MEDEA** di Antonio Latella

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 18.00 **LA VITA È TUTTO UN BROGLIO!** con Gianluca Manzoni

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

MUSICA

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Faro Corso Umberto I, 4
Mio fratello è figlio unico 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
RIPOSO

Sala 1 **Spider-Man 3** 18:00-21:00 (€ 5,00)
Sala 2 **Spider-Man 3** 19:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Riposo (€ 5,00)**

SANTA MARIA CAPUA VETERE
Politeama Tel. 0823817906
RIPOSO

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Spider-Man 3 17:00-20:00-22:45 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
N.P. (€ 5,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
La vie en rose 18:00-21:00 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 16:00-18:05-20:15-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **Mio fratello è figlio unico** 15:50-18:10-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **Svalvolati on the road** 15:35-17:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Perfect stranger 20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Il 7 e l'8 17:35-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **Voce del verbo amore** 15:40-20:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:25-18:40-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 **The Number 23** 15:45-18:00-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 **Spider-Man 3** 15:00-17:50-20:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 **La vie en rose** 16:25-19:20-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 **Epic Movie** 16:20-18:15-20:10-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 **Spider-Man 3** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dall'ozia, 4 Tel. 089220489
Asterix e i vichinghi 17:30 (€ 5,50)
Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977 20:00-22:00 (€ 5,50)

Mio fratello è figlio unico 19:00-21:30 (€ 5,00)

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Voce del verbo amore 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
RIPOSO

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Spider-Man 3 17:30-20:15-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Spider-Man 3 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Spider-Man 3** 19:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Giffoni Valle Piana
Sala Truffaut Tel. 0898023246
La tela di Carlotta - Charlotte Web 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Mio fratello è figlio unico 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Mercato San Severino
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Spider-Man 3 17:00-19:15-21:45 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Spider-Man 3 17:00-20:00-22:40 (€ 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Mio fratello è figlio unico 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Spider-Man 3 19:30-22:00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Svalvolati on the road 20:30-22:45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Mio fratello è figlio unico 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
300 19:00-21:30

SCAFATI
Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Spider-Man 3 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 **The Number 23** 20:30-22:30 (€ 6,00)
Mio fratello è figlio unico 18:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Voce del verbo amore** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Il 7 e l'8 19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Svalvolati on the road 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omasea 500 **Perfect stranger** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Immedi 85 **Voce del verbo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Spider-Man 3 16:00-18:30-21:00 (€ 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
L'ombra del potere - The good shepherd 16:45-19:45-22:30 (€ 5,00)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Mio fratello è figlio unico 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
La vie en rose 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,00)

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Mio fratello è figlio unico 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Un ponte per Terabithia 20:30 (€ 2,00)

CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
The Number 23 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

MADDALONI
Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881
Il 7 e l'8 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Spider-Man 3 18:30-21:15 (€ 7,00)
La vie en rose 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00)
Voce del verbo amore 18:15-20:15 (€ 7,00)
Mio fratello è figlio unico 22:15 (€ 7,00)

Sala 4 **Un ponte per Terabithia** 17:15 (€ 7,00)
L'ombra del potere - The good shepherd 18:45-22:00 (€ 7,00)
Svalvolati on the road 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Epic Movie 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Ghost son 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8 **The Number 23** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 9 **Mio fratello è figlio unico** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 **Spider-Man 3** 19:00-21:40 (€ 7,00)
Sala 12 **Spider-Man 3** 17:30-20:20-23:00 (€ 7,00)
Sala 13 **Spider-Man 3** 17:00-19:30-22:15 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Svalvolati on the road 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Norbit 16:00-19:00-21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Provincia di Salerno
BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Il 7 e l'8 17:30-19:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Mio fratello è figlio unico 21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Svalvolati on the road 19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
RIPOSO

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Spider-Man 3 17:00-19:15-21:45 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Spider-Man 3 17:00-20:00-22:40 (€ 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Mio fratello è figlio unico 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Spider-Man 3 19:30-22:00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Svalvolati on the road 20:30-22:45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Mio fratello è figlio unico 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
300 19:00-21:30

SCAFATI
Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Spider-Man 3 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 **The Number 23** 20:30-22:30 (€ 6,00)
Mio fratello è figlio unico 18:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Voce del verbo amore** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Il 7 e l'8 19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Svalvolati on the road 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

L'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

ORIZZONTI

Dalla strada al paradiso aspettando il Nobel

CEES NOOTEBOOM Parla lo scrittore olandese, più volte in odore del Premio Nobel, autore di *Philip e gli altri* (1955) che anticipò *On the Road* di Kerouac. Oggi a 74 anni e con un nuovo libro, *Perduto il paradiso*, non si è ancora stancato di viaggiare

di Roberto Carnero

EX LIBRIS

Stavo con i piedi fortemente poggiati sulle nuvole

Ennio Flaiano

M

ezzo secolo fa, quando, nel 1955, uscì il suo romanzo d'esordio, dal titolo *Philip e gli altri*, Cees Nootboom non avrebbe mai immaginato che una mattina di cinquant'anni dopo si sarebbe trovato in Italia di fronte a una platea di studenti liceali (al liceo scientifico «Antonelli» di Novara, nell'ambito del festival *Scrittori&Giovani*, organizzato dalla Provincia) a parlare di quel libro così lontano nel tempo. Anche perché - racconta - dalle scuole lui è sempre stato espulso. Olandese, classe 1933, Nootboom ha studiato dai francescani e dagli agostiniani, ma poco tollerava le rigide imposizioni della loro disciplina. Quindi non completerà gli studi e la sua vita sarà anch'essa un romanzo. Durante la Seconda guerra mondiale perde il padre in un bombardamento ed è costretto a sfollare con la famiglia in campagna. Dopo trova lavoro in una banca e con i primi soldi guadagnati compie un viaggio in autostop attraverso l'Europa, viaggio che è all'origine di *Philip e gli altri*. L'uscita del libro viene salutata come un caso letterario, ma Nootboom non vuole saperne di diventare scrittore a tempo pieno. Si imbarca come semplice marinaio su una nave diretta ai Caraibi, e dà lì inizio la sua produzione di reportage, libri di viaggio, poesie e racconti brevi, per poi tornare al romanzo negli anni successivi.

Philip e gli altri anticipa di due anni quella che sarà la bibbia della «beat generation», *On the Road* di Jack Kerouac (pubblicato nel 1957). Uscito in Italia solo due anni fa presso Iperborea, *Philip e gli altri* è un piccolo classico, ancora oggi fresco e giovane come l'autore quando lo scrisse all'età di vent'anni. Il protagonista è un diciottenne intraprendente e ottimista, desideroso di conoscere il mondo e di perseguire una propria strada



Un tratto della E45 in Lapponia, dove termina il viaggio in autostop del protagonista di «Philip e gli altri». Sotto, a sinistra, lo scrittore Cees Nootboom

In quel romanzo d'esordio e autobiografico un diciottenne attraversava l'Europa alla ricerca di una ragazza dal viso cinese

verso la felicità. Nel libro lo seguiamo, in autostop, in un percorso che lo porterà dall'Olanda alla Provenza, dalla Francia all'Europa del Nord, fino alla Lapponia, alla ricerca di una «ragazza dal viso cinese», forse simbolo di un ideale irraggiungibile.

Poi, come si diceva, la carriera di Nootboom è proseguita nella direzione del viaggio e della scrittura. Tanto che da qualche anno si ripete da più parti che, tradotto in una trentina di lingue, è un possibile candidato al Nobel per la letteratura. Lui su questo si schermisce: «Non so che dire: se dicessi che la cosa non mi interessa, apparirei snob o arrogante; se dicessi che non vedo l'ora di avere il Nobel, sarei ridicolo e patetico. Realisticamente dico piuttosto che ho un 5% di possibilità



che ciò accada». Intanto in Italia sono usciti da Iperborea otto suoi romanzi (oltre a *Philip e gli altri: Il canto dell'essere e dell'apparire, Rituals, Mokusei, Le montagne dei Paesi Bassi, La storia seguente, Il Giorno dei Morti*), l'ultimo dei quali è *Perduto il paradiso*, una storia che si muove dall'Europa all'Australia e che vede per protagonista un intellettuale olandese il quale si trova, a Perth, a partecipare a una sorta di festival letterario che in realtà è una caccia al tesoro ispirata al capolavoro di Milton, *Paradiso perduto*. Ma è anche un'intensa riflessione sulla vita e sulla scrittura.

Nootboom, quando così giovane scrisse «Philip e gli altri» pensava che sarebbe diventato uno scrittore?

«No, sinceramente non me lo immaginavo. In quel libro raccontavo un'esperienza reale (il viaggio in autostop) condita però da tutta una serie di episodi, incontri e personaggi del tutto inventati. Tornato a casa da quel viaggio, mi misi nella biblioteca della mia città a scrivere il primo capitolo. Caso volle che lo leggesse un edito-

re, il quale mi disse che, se l'avessi finito, avrebbe pubblicato il romanzo. Così, all'improvviso, eccomi scrittore. Chi decide chi è o chi non è uno scrittore? Se ti chiamano scrittore, ti illudi di esserlo, cominci a crederlo, soprattutto a vent'anni. Il problema, però, è che se sei uno scrittore, tutti si aspettano che tu scriva. Ma io a quel punto non avevo più materia su cui basare un altro libro. Quindi presi la decisione di partire di nuovo».

Da allora come si è evoluto il suo lavoro?

«Ho coltivato principalmente tre generi letterari: la narrativa, i libri di viaggio e la poesia. Ma mi colpisce come, ancora cinquant'anni dopo, tutti amino, nella mia produzione, soprattutto il libro con cui ho cominciato. Un po' mi piace, perché mi piacerebbe che venissero apprezzati maggiormente i libri più maturi, quelli più vicini al me stesso di oggi».

Philip si interroga sulla vita, sul caso, sul destino. Temi impegnativi per tutti, in particolare per un ragazzo. Cinquant'anni dopo lei ha trovato risposte alle domande di Philip?

«Guardi, a 74 anni credo di poter dire che la vita abbia una sua logica. Ho una teoria in proposito: tutti noi ci troviamo a compiere delle scelte: iscriversi all'università oppure no? partire o ri-

manere nella propria terra? sposarsi o rimanere single? Alla fine, però, ti accorgi che certe cose non potevano andare che in quel modo. Quindi è assurdo, oltre che inutile, coltivare rimpianti. Ho scritto in una mia poesia: «Ho avuto mille vite a disposizione, / ma ne ho scelta una sola». E non mi sembra che questa sia una cosa negativa».

Philip insegue nel romanzo una misteriosa «ragazza dal viso cinese». Si tratta di un'allegoria?

«Chissà... è la ragazza inarrivabile, quella che non puoi raggiungere. Da giovani ci si innamora tante volte, ma non sempre si riesce a realizzare nella realtà il sentimento amoroso che è, prima di tutto, fantasmagoria. Forse volevo parlare proprio di questo».

Veniamo a «Perduto il paradiso», libro della maturità, in cui viene elaborato un sentimento della vita e dell'esistenza proprio di chi ha attraversato molte esperienze. Ma c'è anche la consapevolezza che le porte del paradiso sono chiuse...

«Al personaggio a cui sono più vicino, quello dello scrittore olandese, viene data una possibilità. La donna che incontra con le ali di angelo all'inizio è fredda e lontana, ma poi c'è una festa

in cui ha occasione di parlarle e di conoscerla. In realtà la donna che è all'origine di quella storia poi trasfigurata nel libro non mi ha mai rivolto la parola. Quindi le porte del paradiso non sono del tutto chiuse, almeno nella letteratura».

Che cos'è per lei la letteratura?

«È la mia vita. Se mi impedissero di scrivere, vorrei almeno poter leggere. Ma se non potessi neanche leggere, non so se avrei voglia di vivere ancora a lungo».

Che cosa ha imparato dai viaggi che l'hanno portata un po' in tutto il mondo e da cui sono nati i suoi reportage?

«I critici mi hanno spesso definito uno scrittore nomade. Viaggiando ho imparato soprattutto a conoscere e ad ascoltare le culture diverse dalla mia. Credo che viaggiare sia l'antidoto più efficace contro i germi della chiusura e dell'intolleranza. Oggi, in Olanda come in tutta Europa e non solo, i temi della migrazione, del multiculturalismo e dell'integrazione sono argomenti particolarmente caldi. Viaggiando capisci che ciò che da casa tua può sembrare strano in realtà altrove è assolutamente normale. Dico, paradossalmente, che l'esperienza del viaggio dovrebbe far parte dei programmi scolastici. Perché essere ospitati insegna a essere capaci di ospitare».

Pensa che le diverse culture possano coesistere pacificamente?

«Penso di sì, anche se sono consapevole che ci vorrà molto tempo. Gli intellettuali e i giornalisti che abitano nei quartieri residenziali delle grandi città spesso vedono la cosa in termini molto facili. Ma gli operai delle periferie, che con gli immigrati vivono gomito a gomito, hanno maggiori difficoltà: non hanno viaggiato, non parlano altre lingue, non hanno la cultura necessaria a evitare il pregiudizio. Eppure la strada dell'integrazione è l'unica praticabile. Oggi in Olanda mentre la maggior parte della popolazione si dichiara atea, abbiamo un 10% di cattolici, un 6% di protestanti e un 8% di musulmani. Abbiamo già alcuni autori di origine extra-europea che scrivono in olandese e abbiamo molti

«La letteratura? È la mia vita. Si dovrebbe andare a scuola di viaggi, perché essere ospitati insegna a sapere ospitare»

figli di immigrati che vanno all'università. Ma sono ancora una minoranza: lo sforzo dev'essere quello di porre le condizioni perché il loro numero aumenti».

Lei ha scritto anche un saggio intitolato «Come si diventa europei». Come può avvenire l'integrazione?

«Qualcuno vorrebbe proibire il mantenimento di tradizioni culturali proprie ai Paesi d'origine degli immigrati. Ovviamente questo è sbagliato. Ma bisogna anche ribadire la necessità che chi giunge in Europa da fuori si avvicini il più possibile alla nostra cultura, alle lingue che parliamo, alle tradizioni del nostro continente. Perché altrimenti si creano dei ghetti e così lo scontro diventa inevitabile».

INCONTRI Affollato «reading» a Roma della poetessa polacca, Premio Nobel. Un appello per una maggiore indipendenza della cultura nel suo Paese

«Cos'è mai la poesia? Ma io non lo so», parola di Wislawa Szymborska

di Francesca De Sanctis

«La poesia - Ma cos'è mai la poesia? / Più d'una risposta incerta / è stata già data in proposito. Ma io non lo so, non lo so e mi aggrappo a questo / come alla salvezza di un corrimano». Parla di poesia e di scrittura Wislawa Szymborska, premio Nobel per la Letteratura nel 1996, ma anche di compleanni e di mogli, di oggetti smarriti e di cipolle... e lo fa leggendo versi semplicemente eleganti e profondi, tradotti in italiano da Pietro Marchesani, «al quale devo la metà del mio successo» ha detto la Szymborska. Marchesani siede al suo fianco mentre lei, con l'ironia tipica dei suoi componimenti, affronta il pubblico italiano. E polacco. Perché nella sede romana del Goethe Institut sono tanti i ragazzi provenienti dalla Polonia che seguono

il reading in lingua originale, con il dito che scorre tra le pagine dei suoi volumi e con una penna pronta da porgere alla poetessa per un autografo.

«Sono commossa, confusa, e anche stupita di vedere tutta questa gente, soprattutto perché è sabato mattina!» ha detto l'autrice guardandosi attorno. E di fronte alla piccola ma preziosa mostra che la Biblioteca Europea ha allestito in suo onore ha ammesso: «Ora sarò costretta a comprare una nuova Biblioteca». Esposti, infatti, ci sono i suoi testi pubblicati in Italia, dal 1991 a oggi, per Libri Scheiwiller, che quest'anno, tra l'altro, festeggia i suoi 30 anni di attività. «Quando Vanni Scheiwiller decise di stampare il primo libriccino di Wislawa Szymborska tutti pensavano che solo un pazzo potesse pubblicare un'autrice polacca sconosciuta» racconta Marchesani, al

quale, tra l'altro, l'ambasciatore polacco a Roma ha consegnato l'ambito Premio dell'Accademia polacca della Scienza e delle Arti. «L'idea fu della moglie di Vanni, che era polacca, - continua Marchesani - ma Vanni stesso ha sempre nutrito un forte interesse per la letteratura polacca, tanto da aver dato alle stampe circa 40 testi legati alla Polonia». Da qualche mese la casa editrice è stata rilevata da Federico Motta Editore e da Il Sole 24 ore che in ottobre pubblicheranno l'undicesimo libro in catalogo della poetessa: *Ok? - Nuove letture facoltative*. Non è una raccolta di poesie ma di recensioni pubblicate dalla scrittrice su varie riviste letterarie, in particolare si tratta di articoli apparsi sulla *Gazeta Wyborcza* tra il 1997 e il 2002. È un modo per conoscere cosa pensa dei suoi contemporanei la poetessa polacca, da Salvador Dali a Marcello Mastroianni.

Altri titoli della poetessa, oggi ottantaquattrenne, sono stati recentemente pubblicati anche dalla casa editrice Adelphi (l'ultimo nel 2004: *Discorso all'ufficio oggetti smarriti. Poesie 1945-2004*).

«Fu grazie a Brodskij, autore russo, che conobbi la Szymborska - ricorda Benedetta Craveri - Diceva che i polacchi sono coraggiosi e che combattono come leoni per la loro libertà. Brodskij era abbastanza ironico ma quando parlava di poesia era intrattabile. Di Wislawa disse che sarebbe diventata una grande poetessa». Come dargli torto. Basta riascoltare dalla sua stessa voce i suoi versi liberi, che in una paginetta appena parlano in realtà di argomenti alti. «La cipolla è un'altra cosa - scrive - / Interiora non ne ha. / È completamente cipolla / fino alla cipollità. / Cipollata di fuori, / cipollata fino al cuore, / potrebbe guardarsi

dentro / senza provare timore». Arguta e precisa, eppure non indenne da censure ideologiche. Erano gli anni '40 quando il suo primo volume venne rifiutato perché «non possedeva i requisiti socialisti». Nonostante ciò all'inizio della sua carriera Szymborska elogiò Stalin, Lenin e il realismo socialista. In seguito però prese le distanze dal Pzpr (Partito operaio unito polacco), distaccandosene nel 1960. Oggi però non si sottrae a «gesti civici» in difesa della democrazia. Proprio in questi giorni, infatti, ha firmato un appello per chiedere più indipendenza degli uomini di cultura, degli scienziati e dei giornalisti. Critica verso l'attuale situazione politica e sociale della Polonia la poetessa ha voluto aderire all'iniziativa che unisce persone di diversi colori politici convinte che «i valori fondamentali nella Polonia di oggi siano minacciati».

Quegli splendidi involucri di Casorati

A RAVENNA in mostra le opere di un'artista passato da un espressionismo casalingo al decorativismo liberty, dai volumi «gonfiati» alle superfici piatte. Un abilissimo balletto tra le due e le tre dimensioni

di Renato Barilli

Il visitatore che in questi giorni si reca alla Loggetta lombardese di Ravenna si trova nella felice situazione di «pagare uno e prendere due», dato che con lo stesso biglietto il Museo romagnolo gli consente l'accesso a due mostre distinte. Di una di queste, dedicata al Baccarini, mi sono occupato domenica scorsa, ora vale la pena di parlare pure dell'altra, che traccia un'agile ma esauriente profilo di Felice Casorati (a cura, oltre che del direttore Claudio Spadoni, di valenti specialiste come C. Gian Ferrari e E. Pontiggia, fino al 15 luglio, cat. Electa). L'accostamento tra i due artisti sembrerebbe casuale, ma l'anno di nascita, che per il primo è il 1882 e per il secondo il 1883, dice pure qualcosa, significa quanto già segnalavo nella mia recensione precedente,



«Donne in barca» (1933) di Felice Casorati

te, che per entrambi non si può agitare lo spettro della congiuntura simbolista-Liberty, propria di protagonisti nati circa un ventennio prima. Meglio collocarli in un terreno fertile, anche se all'inizio necessariamente alquanto indefinito, che si può richiamare a un generico espressionismo nostrano. Naturalmente, se a congiungerli vale una data di nascita così prossima, il destino ha poi agito sui due in modi diametralmente opposti, in quanto il Baccarini moriva «bruciato verde» nel 1907, laddove per Casorati questa è la data in cui si registrano i suoi primi dipinti significativi. Inoltre l'artista sarebbe stato longevo, spegnendosi nel 1963, e riuscendo così a svolgere in pieno la sua fisionomia, perfino troppo, così da esercitare, sull'ambiente torinese in cui si era trasferito alla metà del secondo decennio, una dittatura divenuta alla fine alquanto soffocante. Insomma, da un lato abbiamo un enigma storico irrisolvibile, Baccarini poteva divenire un grande, o invece affondare in una palude di municipalismo, non lo sapremo mai, laddove dell'altro abbiamo un'immagine perfino troppo ferma e compiuta.

Ma c'è davvero qualcosa a congiungerli, in partenza. Si vedano i dipinti con cui inizia il percorso di Casorati, quando, tra il 1908 e l'11, i casi della vita lo fanno risiedere a Napoli, dove ci dà ritratti di donne anziane, accalcati in schiera numerosa, ma se li ritagliassimo in immagini singole, ne avremmo una cruda denuncia di fisionomie rugose, ghignanti, appesantite dagli anni, non molto distanti insomma dai ritratti in cui fino a poco tempo prima si era cimentato anche il Baccarini. E dunque, si

tratta davvero di un espressionismo casalingo. Vero è che l'artista mostra già una calamitazione spontanea sui valori della superficie, soprattutto se questa è data da stoffe di abiti femminili percorsi da inevitabili motivi decorativi. Poi il suo curriculum lo vede traslocato a Nord, a Verona, e qui in effetti egli si accosta al modello di un ossessivo decorativismo di marca secessionista, secondo la lezione di Klimt. È allora il momento di attribuirgli una evidente propensione di specie Liberty? Sì e no, dato che l'artista, piuttosto che lasciarsi travolgere dal rigoglio degli aruffi ornamentali, preferisce distribuirli con ordine, ricavandone delle lucide mappe, quasi delle scacchiere, con tante caselle ben distinte su cui disporre delle pedine o dei gettoni, delineati in tutta purezza. Già attorno al '15 egli si vale di un'immagine che poi sarà decisiva per il suo fu-

Felice Casorati

Ravenna
Loggetta leonardesca
fino al 15 luglio

turo, la forma ellittica di un uovo, che al momento plana su quelle griglie mantenendo un profilo schiacciato. Ma intanto si avvicina la svolta del dopoguerra, quella che viene sancita dallo slogan del «ri-chiamo all'ordine», e che del resto proprio nel nostro Paese è stata altamente annunciata dalla nascita della Metafisica. Casorati, che frattanto ha preso stabile dimora a Torino, non resta certo insensibile a quell'imperativo stilistico che ribalta le tendenze fin lì seguite dall'avvan-

guardia, ma non ha bisogno di mutare di molto la sua impostazione. In fondo, gli basterà pompare dell'aria, entro le sagome ben tracciate delle uova, e del resto la sua fantasia saprà rintracciare tanti altri temi affini, in cui cioè una pianta ellittica, o di cerchio schiacciato, prende a ruotare nello spazio, ad occuparlo con forti invasioni volumetriche, che tuttavia non celano mai di provenire da visioni «in pianta». Insomma, siamo in presenza di un abilissimo balletto tra le due e le tre dimensioni, affidato a tazze, doghe di botti, armature metalliche, a tutto ciò che possa dimostrare di essere pieno di vuoto. Beninteso a questa prova di espansione volumetrica non può certo sottrarsi l'icona privilegiata fra tutte, la figura umana, ed ecco allora quei capolavori assoluti che si intitolano *Silvana Cenni*, o *Meriggio*, o *Concerto*, dove i corpi, pur ostentando una superba volumetria, lo fanno con un'aria lunare, confermando di essere spoglie splendide, ma vuote all'interno. C'è da scommettere che se un visitatore maligno infliggesse loro una ferita, si udrebbe come un sibilo e si assisterebbe a un processo di sgonfiamento. Questa non è solo una similitudine ardita, bensì un modo di accennare a quanto succede davvero nell'arte casoratiana dopo il '30, quando egli avverte, come tutti, che la stagione dei valori plastici è ormai conclusa, l'arte contemporanea deve riprendere un cammino assai più prossimo ai valori di superficie e di tessuto. In tal caso gli splendidi involucri possono calarsi al suolo, e riprendere ad affidarsi alle cifre arabesche, ai motivi decorativi degli anni di partenza.

AGENDARTE

FORLÌ. Silvestro Lega. I Macchiaioli e il Quattrocento (fino al 24/06).
● Ampia retrospettiva dedicata a Lega (Modigliana, Forlì 1826 - Firenze 1895), del quale si espongono quadri celebrati e meno noti, a confronto con le opere degli altri pittori Macchiaioli e con la pittura del Quattrocento fiorentino.
Musei di San Domenico, piazza G. da Montefeltro, 2. Tel. 199.199.111. www.mostrasilvestrolega.it

MILANO. Franco Vaccari. Col tempo (fino al 13/05).
● Ampia antologica che ripercorre il lavoro di Vaccari (Modena, 1936) dal 1965 a oggi attraverso una selezione delle «esposizioni in tempo reale», circa 90 opere fotografiche, 2 video installazioni, 9 tra video e film, 21 libri d'artista.
Spazio Oberdan, viale V. Veneto, 2. Tel. 02.77406300

MILANO. Lou Reed's New York (fino al 12/05).
● Attraverso circa 30 fotografie la celebre star del rock Lou Reed racconta la sua New York.
Galleria ArteUtopia, via G. G. Mora, 5. Tel. 02.89055278

PADOVA. Padova Aprile Fotografia 2007 (fino al 15/07).
● Il tema della 3.a edizione della rassegna è «Passaggi/Paesaggi» con 7 mostre monografiche allestite in varie sedi dedicate a: Chiaramonte, Schifano, Signor, Ninfa, Cecere, Sabatino e Magli.
Sedi varie. Info: 049.8204518 www.cnf.padovanet.it

PESCARA. L'arte e la Tartaruga. Omaggio a Plinio De Martiis. Da Rauschenberg a Warhol, da Burri a Schifano (fino al 20/05).
● Con oltre 150 opere l'esposizione ripercorre le vicende della celebre Galleria «La Tartaruga», aperta a Roma nel 1954 dal grande fotografo Plinio De Martiis (1904 - 2004).
Galleria Civica d'Arte Moderna «Vittoria Colonna», via Gramsci, 1. Tel. 085.4283759

TRENTO. Mimmo Rotello. Lamiere (fino al 15/05).
● La mostra rende omaggio al grande artista italiano (1918-2006) ideatore del *decollage* ed esponente di punta del gruppo francese del Nouveau Réalisme.
Studio d'arte Raffaelli, Palazzo Wolkenstein, via Marchetti, 17. Tel. 0461.982595

A cura di Flavia Matitti

CONTEMPORANEA Al Maxxi di Roma una collettiva con ventiquattro artisti nati tra i Sessanta e i Settanta

Apocalittici e integrati. E individualisti

di Pier Paolo Pancotto

Apocalittici e integrati, titolo del libro di Umberto Eco pubblicato nel 1964, fa da sfondo alla rassegna che il Maxxi di Roma dedica all'arte italiana di oggi ed in particolare alla generazione di interpreti nati tra anni Sessanta e Settanta del secolo appena passato. Ma, come emerge dai fatti oltre che dalle parole pronunciate in catalogo (a cura di Anna Mattiolo, Electa) da Paolo Colombo, curatore della mostra, il confronto col testo di Eco non sembra costituire tanto una condizione teorica al di là della quale risulta impossibile sviluppare un'analisi dell'iniziativa né una struttura rigidamente vincolante entro cui distinguere l'operato di coloro i quali sono chiamati a prendersi parte, quanto, soprattutto, una chiave di lettura attraverso la quale prendere in esame l'ampia e va-

riegata selezione di autori che essa raccoglie. Complessivamente ventiquattro, uniti tra loro da pochi, generici elementi: sono tutti italiani, attivi nel loro Paese o all'estero, emersi artisticamente intorno agli anni Novanta del '900 e tutti già dotati di una certa esperienza lavorativa sostenuta da un solido, in qualche caso decisamente notevole, riscontro critico ed istituzionale, che non di rado ha va oltre i confini nazionali. Per il resto ciascuno di loro pare avviato verso un proprio specifico percorso che raramente incrocia quello di altri si da determinare una situazione difficilmente normalizzabile secondo criteri estetici tradizionali, quelli, cioè, che consentono di individuare una o più tendenze nell'ambito di un gruppo a causa di ragioni linguistiche (ogni soluzione tecnica e verbale trova

Apocalittici e integrati
Roma, Maxxi
fino al 1 luglio

spazio nelle loro creazioni: pittura, scultura, disegno, fotografia, video...), logistiche (è descritto un po' tutto il contesto italiano), generazionali o di sollecitazioni culturali ad esse collegate; al contrario, la spiccata individualità che ciascuno di essi esprime, sembra essere proprio la nota caratterizzante e, a suo modo, aggregante di tale contesto che dunque si distingue per eterogeneità d'intenti e varietà di risultati. Che alle volte, nello sforzo compiuto da alcuni dei suoi rappresentanti di testimoniare la propria capacità d'aggiornamento e di confronto con le esperienze già sviluppate in altri ambiti culturali

sconfina, purtroppo, in quello «stile internazionale» che fa tanta tendenza e poca sostanza, imbattendosi pericolosamente nelle acque paludose del provincialismo. Ma fortunatamente si tratta di pochissimi, isolati casi a fianco dei quali, di contro, si allineano numerose altre proposte, più vive ed autentiche che, per quanto, talvolta, ancora affinabili sotto il profilo concettuale e della pratica esecutiva che lo sostiene, lasciano immaginare buone se non proprio sicure prospettive professionali. Pertanto è da ribadire, in tal senso, il grande merito che l'iniziativa palesa nel suo complesso, riuscendo a dar conto, seppur parziale, dello stato attuale in cui versa il settore dell'arte italiana preso in esame. Che, considerando ciò che la mostra propone, afferma una certa vitalità, di sicuro incoraggiante per il futuro. Come testimoniano, ad



«Paesaggio dormiente» (2005) di Luisa Rabbia

esempio, il preziosissimo pizzo in porcellana *Senza titolo* che invade la parete d'ingresso di Elisabetta Di Maggio, la raffinata e al tempo stesso incisiva riflessione sulla storia delle principali aree geografiche condotta da Pietro Ruffo con le sue «bandiere» (*Big China, Big Israel, Big Usa*), la serie *Small Town* con la quale Botto & Bruno affrontano aspetti problematici della società civile, *The possible ties between illness and success* attra-

verso cui Carlo Zanni documenta la propria poetica indagando sull'identità individuale e le trasformazioni che essa subisce nel corso del tempo, *I disastri della guerra* di Andrea Mastrovito ed *Untitled* di Nico Vascellari. Ed inoltre, le proposte di Pierpaolo Campanini, Paolo Chiassera, Sara Ciraci, Giuseppe Gabelone, Sabrina Mezzaquattro, Adrian Paci, Luisa Rabbia, Pietro Roccasalva, Andrea Salvino, Elisa Sighicelli.

A TEMA Spostamenti reali e metaforici nella grande raccolta al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli: e a dominare sono i protagonisti dell'Arte Povera

Quando l'arte si mette a viaggiare l'immaginazione fa il tutto esaurito

di Mirella Caveggio

Dalla terra alla luna: metafore di viaggio è il titolo tratto dal celebre romanzo di Jules Verne che introduce il tema, l'eterna avventura umana della ricerca di un altrove, l'esperienza dai molteplici volti e significati che esalta la capacità e il potere dell'immaginazione dell'artista e il fascino della sua creazione. Scrutato, intercettato e interpretato nelle realizzazioni che costellano il percorso, il

viaggio diventa in questa sede una categoria dello spirito che schiude territori sconfinati, abbraccia percorsi della mente, rivela la rapidità e l'ubiquità del pensiero, suggerisce giochi e intrecci della fantasia. L'orizzonte è così vasto che la mostra si completerà con una seconda parte (dal 23 maggio al 26 agosto). Nell'itinerario pieno di luce e di grande respiro sono proposte le produzioni artistiche appartenenti alla collezione permanente del Museo. A queste sono affiancate altre recenti acquisizioni offerte per la prima volta alla vista e alla riflessione dell'osservatore in un insieme di presente e passato che

Dalla terra alla luna: metafore di viaggio
Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea
fino al 26 agosto

si vale di un avvincente corredo di schede illustrative redatte dalla curatrice della rassegna, Marcella Beccaria. Sono oltre cinquanta le opere esposte, realizzate dalla fine degli anni Sessanta ad oggi da artisti di spicco italiani e stranieri. Fra queste figurano le più note creazioni degli artisti dell'arte povera, che a Torino hanno incontrato un clima propizio.

Mario Airò, Giovanni Anselmo, Massimo Bartolini, Gabriele Basilico, Lothar Baumgarten, John Bock, Alighiero Boetti, Jem Cohen, Enzo Cucchi, Roberto Cuoghi, Gino De Dominicis, Thomas Demand, Mario Giacomelli, Rebecca Horn, Roni Horn, Pierre Huyghe, William Kentridge, Anselm Kiefer, Kim Sooja, Mario Merz, Claes Oldenburg - Coosje van Bruggen, Cherlemagne Palestine, Giulio Paolini, Thomas Ruff, Thomas Struth, Grazia Toderi, Bill Viola, Yang Fudong, Gilberto Zorio. Sono molti gli artisti presenti le cui ispirazioni si sono tradotte in forme ed espressioni legate al viaggio: mitologia e storia,

guerre e spedizioni di conquiste, esplorazioni e turismo, ma anche esperienza umana di vita e di morte e di infinito sconosciuto. Del filo conduttore potrebbero essere i simboli gli *Iglou* di Mario Merz, che accolgono nel loro abbraccio sia il viandante nomade che l'artista inquieto. Boetti, artista nomade per eccellenza, porta una delle sue variopinte mappe del mondo realizzata a Kabul da una locale scuola di ricamo. Viaggio è anche il trasferimento che suggerisce Gilberto Zorio nella *Barca muragica*, intreccio di giunchi dall'agile forma triangolare che ha radici nella preistoria; oppure l'incessante mutare della ma-

teria e con essa della condizione umana adombrata dal tedesco Anselm Kiefer in *L'oscuro chiaro che cade dalle stelle*, un dipinto che con le sue suggestioni scaturite dalla dialettica fra luce e oscurità, fra vita e morte ha lo slancio di una rigenerazione. E apre un varco all'immensità dell'universo e ai corpi celesti anche *L'Astrolabio* di Paolini una composizione di sfere trasparenti realizzata con il consueto elegante rigore dell'artista genovese. Si vedono le fotografie di Gabriele Basilico di Beirut straziata dalle bombe, una città defunta eppure magnifica nel suo annientamento prima della ricostruzione. E nel

ribaltamento in una proiezione del cielo e del mare ideato dal coreano Kim Sooja in Bottari: *Alfa Beach* si indovina lo spaesamento terribile di chi è costretto a partire verso l'ignoto. Nella camera da letto della duchessa di Aosta solleva meraviglia *Specchio del Lago* di Rebecca Horn, una superficie dondolante acquatica a forma circolare, che con un gioco di specchi offre a chi si affaccia sulla sua spirale abissale una sintesi cosmica fra cielo, terra e inferi; mentre nella cappella attigua la visione azzurra di un video richiama con un'ascensione continua nelle acque del mare l'infinito fra Tristano e Isotta.

Il Medioriente e il sigaro di Heikel

ROBERT B. FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Riesco quasi a vedere il presidente egiziano Hosni Mubarak - che legge «The Independent» - che sospira leggendo il paragrafo che segue. «Il nostro presidente Mubarak vive in un mondo di fantasia a Sharm el-Sheikh», dice Heikel. «Facciamo i conti con la realtà: Mubarak non si è mai adattato alla politica. Ha cominciato a fare politica a 55 anni quando Sadat lo nominò vicepresidente prima di essere assassinato. Sì, Mubarak era un eccellente pilota - era comandante in capo dell'aviazione egiziana - ma non è facile iniziare la vita politica a 55 anni. All'inizio sognava di diventare ambasciatore, di essere una delle "eccellenze". Ormai è presidente da 25 anni - ne ha quasi 80 - e non riesce ancora a sopportare il peso dello Stato». Ricordo a Heikel che, poco prima di essere assassinato nel corso di una sfilata militare al Cairo, Sadat lo fece incarcerare considerando un pericolo per lo Stato e che quando il nuovo presidente Mubarak lo fece rilasciare, Heikel si lasciò andare ad interminabili lodi nei confronti dell'uomo che ora condanna. Avevo visto Heikel dopo il suo rilascio, rinchiuso in una stanza dell'albergo Meridien con la sua famiglia, gli abiti che gli pendevano addosso dopo settimane trascorse in una cella buia insieme ad islami-

cratico, la nuova legislazione approvata da meno di un terzo dell'elettorato sta di fatto trasformando lo "stato di emergenza" (una realtà amata da tutti i dittatori arabi) in una legge ordinaria e immutabile. L'Egitto non è un luogo felice. «C'è una sorta di polarizzazione - continua Heikel - tra ricchi o poveri, tra rivoluzionari e conservatori, tra governo e popolo. È un fenomeno che sta spaccando tutto il mondo arabo. Quando i ragazzi nelle università imparano ad usare il computer finiscono in una moschea. C'è una mare tra le autorità e il popolo - un mare molto grande che li divide. Ora non c'è vento - ma quando si leverà il vento...». Heikel emette un altro sbuffo di fumo dal suo Avana - ho sempre desiderato disperdere quel fumo azzurrognolo nel suo salotto. Sono trenta anni che aspetto che l'autore di «Sphinx and Commissar», «Cutting the Lion's Tale», «Suez Through Egyptian Eyes», «The Road to Ramadan» e «Autumn of Fury» (sull'assassinio di Sadat), mi offra un sigaro. Nikita Krusciov andava su tutte le furie a causa dei sigari di Heikel. «Sei un capitalista?», gli chiese una volta quando vide il giornalista egiziano che si accendeva il sigaro. «Perché furi il sigaro?». «Perché mi piacciono i sigari», gli rispose Heikel. E Krusciov afferrò il sigaro e lo schiacciò nel portacenere bofonchiando che «un sigaro è un oggetto capitalista». La volta successiva in cui Heikel intervistò Krusciov, nel 1958, non si portò dietro il sigaro. Krusciov gli chiese che fine aveva fatto il sigaro. «Voglio schiacciarlo un'altra volta», gli disse.

furibondo e frustrato a causa della burocrazia della dittatura. Sta dando vita ad una fondazione per giovani giornalisti e ha cercato, come previsto dalla legge, di registrare l'associazione. «Il mio avvocato mi ha detto che potevamo chiedere la registrazione ai sensi di una legge del 2002 e così abbiamo inviato alle autorità una copia del verbale della prima riunione del nostro consiglio di amministrazione. Ma il ministero degli Affari Sociali mi ha spedito una lettera stranissima in cui si diceva che avevamo l'autorizzazione - e l'autorizzazione è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - ma che «secondo le direttive dei servizi di sicurezza» dovevo indicare più dettagliatamente cosa facevano gli studenti e da dove venivano. Nella lettera si diceva che «questa è la procedura», ma non ho alcuna intenzione di farlo. Il ministero mi ha detto che è «una mera formalità». Sono disposto ad obbedire alle leggi, ma non alle «direttive». Parliamo ai nostri giornalisti di libertà - e

quando arrivano dovrei dire loro che debbo chiedere il permesso ai servizi di sicurezza?». È lo stesso vecchio Heikel che faceva le pulci a Sadat. Ha quasi 83 anni - un po' più vecchio di Mubarak - e ha superato un cancro alla prostata e ai reni andandosi a curare in America. «Il mio medico, il dottor Novik, mi ha detto se volevo sapere quello che avrebbe fatto. Ho risposto di "no". Gli ho detto che quando si superano i 75 anni si finisce per trovarsi nell'angolo della "stanza buia" dove ci aspettano delle bestie che chiedono: "chi è il prossimo?". Heikel prende una copia di «Sawt al-Umma», che significa «voce della nazione» anche se si spera che non sia la voce della nazione. È un giornale di gossip per i ricchissimi. «Ecco un matrimonio costato due milioni di dollari», mi dice continuando a sbuffare il fumo del sigaro per la stanza. «C'erano duemila invitati - le "star della società" li chiama il giornale - e il cantante è stato pagato 50.000

dollari!». «Qualcosa di serio sta accadendo in Egitto. La pressione economica, la pressione politica - le cose non sono mai andate così male per i poveri. Sono andato nel villaggio vicino alla mia azienda agricola vicino al delta del Nilo e ho cercato di aiutare la gente. E poi ci sono quelli per cui non è mai andata così bene. Hanno palazzi favolosi. È stupefacente - davanti ad ogni quartiere povero c'è una baraccopoli. Uno dei nostri amici, un medico, mi ha detto che un giorno tutte le baraccopoli marceranno contro il suo palazzo. Non c'è da meravigliarsi se lo scorso Natale il governo ha ordinato ai giornali di non pubblicare il costo delle feste e dei matrimoni». Le regolari apparizioni di Heikel su Al-Jazeera gli hanno guadagnato un seguito nuovo e senza precedenti, specialmente tra i giovani, tanto che riceve circa 50.000 email e lettere la settimana. Non è difficile capire che i suoi seguaci adorano la sua libertà di dire cose che i presidenti non potrebbero mai

rendere note. «Gli americani hanno fatto danni enormi in quest'area. Hanno escluso l'Egitto dall'equazione e hanno indotto l'Arabia Saudita ad inseguire gli Stati Uniti. Gli americani hanno fallito in Iraq, ma le nostre perdite sono molto più grandi delle loro. L'altro giorno ero a cena con un americano che mi parlava della democrazia che il suo Paese voleva portare nella regione. Gli ho chiesto: «se si vuole iniziare un esperimento nel campo della democrazia, perché l'Iraq? E perché spingete il pedale su questo scontro sunniti-sciti? L'Iraq sta crollando sotto gli americani e i cosiddetti "rinforzi" servono solamente a guadagnare tempo. Kissinger sapeva benissimo cosa era quello che definiva il "varco magico". Sapeva che la guerra del Vietnam era persa, ma aveva bisogno di un "varco". Ora gli americani hanno bisogno di un "varco" in Iraq per guadagnare tempo. Vogliono costruire un ponte per poterne andare. Normalmente un ponte ha due estremità. Ma ora gli americani si trovano su un ponte sospeso - è solo mezzo ponte. Stanno aspettando la seconda metà del ponte. Ma ancora non c'è». Il Libano occupa la mente di Heikel anche se ora preferisce non andare a Beirut. «Il Libano per noi è una necessità, una invenzione araba quanto mai necessaria. Ne abbiamo bisogno come luogo di incontro, luogo di ascolto, come affaccio sul Mediterraneo. Non mi è mai capitato di trovarmi in un Paese - e sto parlando del Libano all'epoca in cui era primo ministro Rafiq Hariri - in cui il primo

di dollari!». «Ora non vado in Libano. Tutti i miei amici personali sono schierati da una parte. Tutte le mie simpatie politiche sono dalla parte opposta. Ceneri con Ghassan Tuoni (l'editore di giornali che appoggiò il governo di Fouad Siniora e il cui figlio Jibril è stato ucciso da un'autobomba) ma poi andrei a trovare Nasrallah (il leader di Hezbollah)». «Siniora è una persona molto a posto, un uomo solido che ha saputo tener duro. Ora pensa di essere più grande di Hariri. Durante la guerra dell'estate scorsa ha convogliato molte simpatie sul Libano quando si è messo a piangere. Ha fatto la parte della persona sofferente. Sei stato ingiusto con lui, Robert. Hai detto che Winston Churchill non si è messo a piangere durante la guerra nel 1940. Siniora non è Churchill - ma non è stato Churchill a dire che agli inglesi poteva offrire solo "sangue sudore e lacrime"?», mi chiede Heikel. E il futuro? Gli arabi, dice, credono che gli americani siano i loro nemici. «Una volta per loro gli Stati Uniti rappresentavano una promessa. Quando sono insieme ai giovani cerco di far capire la differenza tra le politiche americane e gli americani. Ma i nemici degli americani non sono solo i talebani, Hamas, Hezbollah, ma uno sterminato numero di persone comuni che li odiano perché gli americani hanno creato una sorta di polarizzazione nella loro esistenza. Una polarizzazione tra impotenza e disperazione. Questa è una catastrofe. Eppure c'è ancora dell'ottimismo in Heikel. «Credo che in

Il presidente Bush crede che l'Egitto stia diventando più democratico ma le nuove leggi lo stanno trasformando in uno Stato di emergenza L'Egitto non è un luogo felice

sti (che lo colpirono) e ladri. Allora Mubarak gli sembrava il simbolo del nuovo Egitto, l'uomo che gli aveva restituito la libertà. «All'epoca pensavo che Mubarak avesse capito la lezione», dice Heikel. «Lo pensavo perché si trovava accanto a Sadat quando fu assassinato. Ma più di ogni altra cosa questa esperienza gli aveva insegnato cosa vuol dire "sicurezza"». Proprio così. Proprio dietro l'angolo dell'appartamento di Heikel che si affaccia sul Nilo - tappeti, stampe alle pareti, mobili con disegni in rilievo, fiori disposti con cura e fotografie di Heikel con Krusciov e diversi altri pezzi grossi fanno pensare che la storia non è stata cattiva con Heikel - c'è una dimostrazione di piazza cui partecipano un paio di dozzine di egiziani. Fanno parte del movimento Kefaya (Basta!) - chiedono la fine dello stato di emergenza in Egitto e del governo del presidente e si oppongono al progetto di Mubarak di passare il potere, come se fosse un califfato, al figlio Gamal e chiedono nuove leggi elettorali che privino i Fratelli Musulmani della protezione parlamentare - e sono soverchiate per numero da almeno 300 agenti della sicurezza in divisa nera. Mentre il presidente Bush continua a credere che l'Egitto stia diventando più demo-

Non è difficile capire perché Sadat voleva schiacciare Heikel. Era abbastanza famoso - e con abbastanza amici in tutto il mondo - da tramandare la favoletta del presidente spesso preso in giro come «la vacche qui rit» (la mucca che ride) senza doversi aspettare che i servizi segreti bussassero alla porta del suo elegante appartamento. Ma come tutti gli egiziani, Heikel è



Donne espongono dal balcone un'immagine di Rafik Hariri ex primo ministro libanese assassinato Foto Ap

«Gli americani hanno fatto danni enormi. Hanno escluso l'Egitto, hanno indotto l'Arabia Saudita a seguirli e hanno fallito in Iraq. Le nostre perdite sono molto più grandi delle loro»

ministro mi dice: "non sono libanese, sono saudita"». È una citazione che Hariri, nato in Libano ma che aveva anche il passaporto saudita, non può più smentire: è stato assassinato a Beirut poco più di due anni fa. «Rappresentava il denaro che cerca la rispettabilità e la rispettabilità che cerca il denaro. Un giorno mi ha detto "la presidenza del Consiglio dei ministri del Libano costa miliardi

Egitto stiano accadendo cose molto interessanti che si muovono sotto le pressioni della società. Ciò che stupisce nei nostri giovani non è il livello dell'istruzione - è l'avidità di sapere. L'effetto dei cellulari dei computer, dei telefoni satellitari - si sta affacciando una generazione che sfugge al controllo tradizionale. Normalmente le generazioni si ricreano. Ora invece sta accadendo qualcosa di diverso. La polizia non è in grado di impedire le dimostrazioni politiche. Non sono manifestazioni molto grandi - ma usando i telefoni, i cellulari, Internet, gli SMS stanno dando vita ad una sorta di guerriglia politica con nuovi strumenti. Lo sai che mai prima d'ora nella storia dell'Egitto il bilancio delle forze armate è stato inferiore al bilancio della polizia? Ora è così. Cosa ti dice questo?». Lezioni di vita da un grande uomo. E sì, quel sigaro. All'improvviso, Heikel me ne offre uno. Finalmente posso soffiare il fumo azzurrognolo nel suo salotto. Con estrema cura metto la fascetta marrone e gialla - c'è scritto sopra «Havana Trinidad» - tra le pagine del mio taccuino. Nel caso il fantasma di Krusciov si aggirasse ancora nella stanza buia.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Poltrone bollenti d'America

ROBERT B. REICH

Paul Wolfowitz alla Banca Mondiale impelagato in una polemica per aver elargito un compenso da capogiro alla sua amante. Alberto Gonzales al ministero della Giustizia degli Stati Uniti sotto il fuoco incrociato delle accuse secondo cui avrebbe licenziato otto procuratori degli Stati Uniti perché non aiutavano i candidati repubblicani. Karl Rove una volta ancora alla sbarra - questa volta per alcune email della Casa Bianca andate perdute. Al governo si può resistere fin tanto che si hanno forti sostenitori disposti a darti una mano. Per questo Wolfowitz potrebbe farcela, perché gli Stati Uniti sono il principale azionista della Banca Mondiale. E per la medesima ragione Rove, che alcuni hanno definito il cervello di Bush, con ogni probabi-

lità riuscirà a rimanere al suo posto fin quando vorrà. Ma al governo quando il gioco si fa duro, i duri spesso sacrificano i pesci piccoli per tirarsi fuori dai guai. Per questa ragione quando lo scandalo dei procuratori degli Stati Uniti arriverà ai repubblicani della Camera dei Rappresentanti e del Senato, quali ad esempio il senatore del Nuovo Messico Pete Domenici, Gonzales potrebbe non farcela. Per la medesima ragione gli ufficiali che gestivano il «Walter Reid Army Hospital» sono stati allontanati e Michael Brown - ricordate Brownie? - non lavora più alla «FEMA» (Ndt, Federal Emergency Management Agency, l'equivalente della nostra Protezione Civile). Il settore privato è diverso. Certo le calunnie e le maldicenze spesso si sprecano. Ma la risposta alla domanda «quanto potrà resistere?» è decisa in ul-

tima analisi dai consumatori e dagli investitori. Don Imus non è riuscito a resistere perché gli inserzionisti lo hanno sfiduciato a seguito delle pressioni dei consumatori. Amministratori delegati come Bob Nardelli della Home Depot, Hank McKinnell della Pfizer e Carly Fiorina della Hewlett-Packard non sono riusciti a resistere perché gli investitori ne avevano abbastanza. Nel settore pubblico successo o fallimento sono a volte concetti sfuggenti in quanto spesso si tenta di raggiungere molteplici obiettivi talvolta in contrasto tra loro. Nel frattempo moltissime persone cercano di accaparrarsi dei meriti ed evitare le critiche. Quando accetti la carica di ministro del Lavoro, uno dei primi consigli che mi diedero fu di ricordare che a Washington un "amico" è uno che ti pugnala stan-

doti davanti e non alle spalle. E quindi come si sopravvive a Washington? Cercate di usare il buon senso e quando avete dei dubbi chiedetevi che effetto farebbe se la faccenda fosse pubblicata sulla prima pagina del «Washington Post» nella luce a voi più sfavorevole. Al contrario nel settore privato l'obiettivo è chiaro. O riesci ad attirare i consumatori e a portare a casa dei profitti oppure non ci riesci. E se non ci riesci non ti serviranno a nulla tutti gli amici del mondo. Potete avere anche un paracadute d'oro, ma il vostro destino è segnato.

Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley © IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cara Unità

Che c'entro io con i comportamenti di Mastella?

Caro direttore, ho letto il suo articolo dal titolo «La cambiale Mastella». Con il suo linguaggio schietto, pacato e convincente, ha inquadrato nella maniera migliore il nostro ministro della Giustizia Clemente Mastella da Ceppaloni. Uomo vissuto ed educato all'ombra del campanile, fin da adolescente. Il nostro ministro si sente importante dall'alto della sua magra cambusa elettorale e, come accaduto nelle ultime elezioni, per sua fortuna o sfortuna, intende far pesare la microscopica percentuale eletto-

rile ottenuta dall'Udeur, ai fini della spartizione delle poltrone. Ora succede che l'uomo di Ceppaloni, con un palese comportamento ondivago, pare stia rendendosi simpatico ai signori dell'opposizione che osservano con interesse il suo percorso politico, camaleontico e sfacciatamente favorevole ai suoi avversari. Cosa c'entro io e tantissimi altri che hanno votato l'Ulivo, con i suoi comportamenti?

Ma Gesù sarebbe andato al Family Day? Come cattolica credo proprio di no

Caro direttore, premesso che ritengo di essere una buona credente, penso seriamente che in mezzo alla folla che andrà al Family Day, Gesù non ci sarà. Si sentirebbe tremendamente in imbarazzo, lui che non aveva una famiglia normale, naturale, tradizionale; lui che non aveva un padre biologico; lui che aveva una mamma che si era sposata, ma che aveva rinunciato ad avere rapporti col marito per tutta la vita, il che significa che il loro matrimonio sarebbe stato nullo, secondo il diritto canonico della Chiesa cattolica; lui che aveva detto: «Non crediate che io sia venuto a portare la pace sul-

la terra; non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Sono venuto a separare l'uomo da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora da sua suocera; sì, nemici dell'uomo saranno quelli di casa sua» (Mt 10, 34 - 35). E voleva dire che le esigenze superiori della divina chiamata possono anche provocare la rottura dei normali, naturali, tradizionali rapporti familiari. Lui, che è lo Sposo di innumerevoli monache, che hanno rinunciato a procreare, sottraendo alla società moltissime preziose famiglie naturali, normali, tradizionali, ecc. Lui che...

Conflitto di interessi: il momento della compattezza

Caro Unità, mi permetto di consigliare a prestare la massima attenzione su quanto potrebbe accadere, a seguito del dibattito della legge sul conflitto di interessi. La sinistra dovrebbe prestare la massima serietà ed essere pronta a controbattere il sig. Berlusconi e, contemporaneamente, a non seguirlo, costi quel che costi, nella guerra mediatica. La compattezza, di cui dubito, dovrà essere totale. Il Presidente Prodi do-

vrà essere pronto e determinato. L'opposizione, in nome del Padrone, farà di tutto, dirà il contrario di tutto pur di insabbiare e confondere le idee agli stessi parlamentari della sinistra. Mi auguro che almeno una volta i ministri diano prova di serietà, lasciando da parte gli interessi di parte.

Cesare Ungaro

Darwin, la Chiesa e i principi della logica

Si può sapere qual è la posizione della Chiesa Cattolica sull'evoluzionismo? Ho l'impressione che i primi a non saperlo siano proprio le alte gerarchie ecclesiastiche: il cardinal Poupard sostiene che l'evoluzionismo è ormai una teoria scientifica consolidata ed è compatibile con il concetto di creazione, rifiutando però l'idea del "disegno intelligente", ovvero per lui Dio non è l'orologio che progetta tutto a tavolino; per il cardinal Schönborn, invece, l'evoluzionismo è solo un'ipotesi non verificata.

Poiché Benedetto XVI, a sua volta, dice che le verità di fede non possono confliggere con le verità di ragione, ma solo trascenderle, cerco qui pazientemente di applicare un principio

fondamentale della ragione, quello di non contraddizione.

Le possibilità sono due: o Dio c'è o non c'è. Se c'è ed è Onnisciente, anzi Presciente, come afferma il dogma cattolico, allora o l'evoluzionismo è falso oppure è vera la tesi del "disegno intelligente", in quanto non si capisce in quale altro modo potrebbe operare la Provvidenza Divina, a meno che non si ammetta che Dio non conosce il futuro nei dettagli, tesi che la teologia cattolica considera eretica. La posizione del cardinal Poupard è dunque contraddittoria.

In conclusione: o ha ragione Schönborn, o hanno ragione i sostenitori del "disegno intelligente", oppure non esiste il tipo di Dio della teologia cattolica.

Se poi si vuole tirar fuori il solito argomento della verità da credere per fede si tratta del "credo quia absurdum" di Tertulliano, a sua volta derivato dalla "follia della croce" di Paolo di Tarso. Ma di nuovo questa è una posizione considerata eretica dalla Chiesa Cattolica.

Giovanni Ciammarrucconi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Errori e orrori

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA



stato per errore che tre persone oggi vivono con gli organi di un donatore, ma anche con il virus dell'Hiv: nessuno all'ospedale Careggi di Firenze si era accorto che il sangue di chi donava era sieropositivo. Ed è sempre per errore che venerdì a Castellana di Taranto una persona (e forse altre quattro o addirittura altre sette) sono morte perché nella mascherina respiratoria entrava protossido d'azoto anziché ossigeno. Qualcuno, per errore, aveva sbagliato a collegare i tubi.

Il paradosso è che nell'era della grande tecnologia, sono i piccoli errori quelli che più contano. Ha ragione Prodi a dire che in Italia c'è anche una sanità che funziona

(e ci mancherebbe): ci sono centri di livello internazionale come l'Istituto dei Tumori di Milano o quello Oncologico Europeo di Genova, l'Istituto Neurologico Besta di Milano, il Regina Elena di Roma. Eppure basta una spina sbagliata per mandare all'aria anni di lavoro e miliardi di investimenti. E al creatore una persona. Nell'Italia dove è sempre più facile ricorrere alla Pet e alla Risonanza Magnetica, ma anche al «Cyberknife» o al «Gamma-knife», autentici gioielli della radioterapia, si può morire, anzi si muore, per un tubo sbagliato.

Ha fatto bene il ministro Turco, ieri, ad annunciare l'istituzione di un nucleo speciale contro gli errori in ospedale. Non poteva fare altro. Ma siamo sicuri che sia questo il problema? Siamo certi che basti lanciare una caccia all'errore per uscire dall'incubo della malasanità?

Prendiamo Castellana. La magistratura ricostruirà quanto accaduto, dirà di chi è la colpa. Ma da quel che si legge, da quel che si ascolta, già si compone davanti agli occhi un mosaico di responsabilità cui ciascuno contribuisce col

proprio inquietante tassello. Sappiamo ad esempio che nella nuovissima «Unità di terapia intensiva coronarica» dell'ospedale (era stata inaugurata il 20 aprile) l'impianto di erogazione del gas era a norma e che le bocche di uscita dell'ossigeno e del protossido d'azoto erano diverse tra loro per colore e diametro, proprio per evitare che si ripettesse quanto accaduto in passato. Già, perché lo scambio tra i due gas non è una novità: era accaduto nel 1989 a Como, nel 1996 ad Alessandria, nel 2004 a Sassari. In tutti i casi con la morte del paziente. Sappiamo che i medici hanno applicato ai malati la giusta mascherina e il giusto tubo. E ci dicono, non lo sappiamo, che l'errore è forse a monte, forse a livello di un «attacco a T». È lì, pro-

tabilmente, che il protossido d'azoto finiva nel tubo dell'ossigeno. E viceversa. Tutto chiaro? Niente affatto. Anche ammettendo l'errore di installazione (ancora da dimostrare, ripetiamo) come è possibile che nessuno, medico o infermiere, controllasse che il gas che usciva fosse quello giusto? Lo si fa in sala operatoria prima di un intervento chirurgico dove i dettagli sono, letteralmente, di vitale importanza: perché non viene fatto in una unità di terapia intensiva? E se il medico non ha tempo o non ne ha voglia, non può essere compito di un infermiere di fiducia? Ci dicono che l'unità è stata appena inaugurata, ma sappiamo che in realtà era pronta da un paio d'anni: non è stata attivata prima solo perché

Giusto lanciare una spietata caccia all'errore negli ospedali Ma la «sanità distratta» non è un errore: è un autentico orrore a cui tutti debbono iniziare a porre rimedio

strano ma vero) non si trovavano cardiocirurgi. Visto il lungo periodo tra la costruzione e l'inaugurazione viene da porsi una banale domanda: è mai stato fatto il collaudo dell'impianto di erogazione dei gas? E quando: prima dell'inaugurazione (due settimane fa) o a costruzione ultimata (due anni prima)? E nel secondo dei due casi, non sarebbe stato meglio rifarlo prima di tagliare il nastro tra spumante e salatin? Ultima domanda: è vero che in terapia intensiva vanno pazienti gravi, ma non era



strano che in quella unità, in quel nuovo gioiello dell'ospedale morissero così tante persone in così pochi giorni? Può darsi che la morte di un paziente sia un fatto "normale" per chi lavora, giorno dopo giorno, con persone in bilico con la vita. Ma cinque, sei, sette morti, uno dopo l'altro non erano troppi? Perché c'è voluta la morte della signora A.G., 73 anni, l'ottava, prima di capire che qualcosa stava andando nel verso sbagliato? Giusto aprire la caccia a tutto quello che non funziona. Eppure

abbiamo il sospetto che tra spine sbagliate, ascensori che si bloccano, cantine indecenti (ricordate le immagini del Policlinico Umberto I?) gli ospedali italiani siano affetti da una patologia cronica che richiede ben altri interventi. Prendersi cura dei malati è un mestiere difficile, che richiede passione e attenzione, selezione e responsabilità. La sanità distratta non è un errore. È un autentico orrore al quale tutti debbono (dobbiamo?) iniziare a porre rimedio.

lando@unita.it

A BUON DIRITTO *Promemoria per la sinistra*

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Chi confonde la critica con la diffamazione

Che differenza c'è tra la critica (legittima, per quanto aspra possa mai essere) e la diffamazione? Ovvero: qual è il confine che distingue la disamina, l'analisi, il giudizio, quando questi siano improntati alla polemica anche aggressiva, da una fattispecie penale? La risposta non è semplice; certamente riguarda la verifica della veridicità delle contestazioni mosse e la loro riscontrabilità. Ma riguarda anche i toni e i termini impiegati, gli espedienti retorici utilizzati, e fin l'impianto concettuale, - all'interno del quale si sviluppa il discorso ritenuto diffamatorio. Il nodo, tuttavia, non consiste tanto nel chiarire questo confine, che sovente - diciamo - è questione di lana caprina: il punto vero sta nel fatto che il reato di diffamazione, ancor oggi, abbia delle conseguenze penali. Diverbi, scontri, pubblici scambi di accuse non si risolvono in un contenzioso civile: le sanzioni previste contemplanano pene detentive e risarcimenti spesso tanto onerosi da scoraggiare anche la semplice polemica, qualora il possibile «bersaglio» fosse incline al ricorso a vie legali. È successo a molti - succede di continuo - di essere condannati per la loro attività giornalistica, saggistica, per le opinioni

espresse nel dibattito pubblico. È successo di recente anche a Stefano Allievi, querelato da Adel Smith per diffamazione a mezzo stampa. Stefano Allievi è un professore di sociologia, che da anni si occupa, con sensibilità e intelligenza (e riconoscimenti scientifici a livello internazionale), di religioni: e di Islam, in particolare. Adel Smith è il presidente dell'«Unione Musulmani d'Italia», un gruppuscolo che si vuole islamico, da lui stesso fondato; e, soprattutto, è colui che, negli ultimi anni, più d'ogni altro ha tentato di innescare o di inasprire, ancorché con mezzi e artifici spesso puerili e sempre provocatori, il conflitto interreligioso nel nostro paese. Adel Smith conosce bene lo strumento della querela per diffamazione: non tanto perché egli stesso ha querelato mezzo mondo (persino Gad Lerner, per vilipendio alla religione cattolica), quanto perché è assorto a una qualche notorietà per aver attirato su di sé, con polemiche scomposte e grottesche, procedimenti del medesimo genere. La sua attività di proselitismo è tutta improntata allo scontro:

qualcuno ricorderà la sua performance nel programma di Bruno Vespa, quando definì il crocifisso come «un cadavere in miniatura appeso a due legnetti» e la morte di Cristo «un suicidio-deicidio»; o, ancora, si avrà memoria delle sue scuzzottate su qualche emittente locale o delle sue iniziative estemporanee per far rimuovere il crocifisso dalla scuola frequentata da sua figlia. È un fanatico (in senso tecnico-religioso), Adel Smith: e tanto più è destinato a diventare ora che ha vinto la sua causa contro Allievi. Al centro del contenzioso c'è un libro, «Islam italiano», scritto da Allievi e pubblicato nel 2003 da Einaudi. È un testo scientifico, serio e documentato: non contiene ingiurie o falsità sul conto di Smith, se non un suo profilo veridico e apertamente critico della persona. E ciò nasce dal fatto che Allievi si spende da anni in un'attività che, poggiando sulla ricerca sociale e sul rigore metodologico, ha sempre operato per il dialogo interreligioso e per la crescita di un Islam italiano tanto autentico quanto non belligerante, non isolazionista e non fondamentalista. In virtù di

questa impostazione, Allievi rappresenta per Smith (e per il circo mediatico che a quel signore ha concesso visibilità) il «nemico perfetto». Ed è plausibile che, sul piano della contesa logico-dialettica, sarebbe sempre Smith a soccombere. Sul piano giudiziario, invece, non è andata così. Allievi è stato condannato a una pena di sei mesi di reclusione (indultati, grazie al cielo), e a un

Innanzitutto, rispetto al profilo dei suoi protagonisti: poiché appare paradossale che chi, più d'ogni altro, ha tentato di coltivare un'immagine ostile dell'Islam in Italia possa rivalersi su uno studioso che non ha mai frequentato la ribalta mediatica, ma ha svolto pazientemente il suo lavoro, cercando di rendere il quadro complesso e contraddittorio di una realtà in continua trasformazione.

Il sociologo Stefano Allievi autore di un libro sull'Islam in Italia, è stato condannato a sei mesi di reclusione dopo una querela per diffamazione da parte di Adel Smith

risarcimento di 3.000 euro per diffamazione aggravata a mezzo stampa. Le motivazioni della sentenza non sono ancora state depositate; e le attendiamo con curiosità. Lo stupore che la vicenda suscita (in noi e in molti altri che stanno testimoniando solidarietà ad Allievi) merita qualche ulteriore considerazione.

Secondariamente, ci sarebbe molto da dire sulla fattispecie penale, in base alla quale Allievi è stato condannato; fattispecie che, in una società liberale, dovrebbe essere depenalizzata: e che, invece, viene brandita frequentemente, e spesso ferocemente, come un bavaglio giudiziario dei più severi e onerosi. Ma c'è un punto, oltre

tutto ciò, che lo stesso Allievi spiega assai bene in una lettera aperta sulla vicenda che lo ha visto involontario protagonista: «Pur non essendo io un giurista, credo che la ratio di una condanna per diffamazione dovrebbe essere in primo luogo quella del risarcimento del danno. Questo spiega il pagamento dei "danni" in forma materiale, cioè appunto la pena pecuniaria. Ma nel mio caso questo non è l'elemento più rilevante. Al contrario. Quella che ho ricevuto è una multa, aggiuntiva alla pena detentiva (mentre di solito, mi dicono, la sostituisce): e l'aspetto economico, per quanto non irrilevante, è improporzionalmente meno rilevante di quello restrittivo della libertà personale. Tra l'altro, di solito o spesso, viene condannato al pagamento del risarcimento sia l'autore che l'editore. Nel mio caso, invece, questo non è successo. L'editore non è stato condannato a nulla. Il che rende legittimo e anche giuridicamente razionale pensare che non vengo condannato ad un risarcimento per i danni arrecati a qualcuno: infatti il risarcimento nel mio caso non c'è, e la multa, in rapporto alla condanna alla

pena detentiva, è risibile e improporzionabile. Ma vengono condannate e sanzionate le opinioni che ho espresso. E questo rende tanto più grave la faccenda: che per questo, da fatto personale, diventa di interesse del mondo accademico, di quello giornalistico, più in generale di quello di coloro che sono attenti alla questione dei diritti civili e della libertà di opinione, suo necessario e intangibile fondamento». Il tutto in una cornice - quella del dibattito pubblico sulla religione - di scontri e tenzoni, polemiche e invettive, dove l'esercizio della funzione critica sembra destinato, sempre più, a suscitare astio e rigetto; e dove il confronto, anche serrato, non trova facilmente cittadinanza e, in sua vece, si lanciano fatwe e scomuniche d'ogni sorta.

P.s. Per informarsi meglio su questa storia esemplare, si può consultare il sito www.dominiopubblico.it; si trova, tra l'altro, un appello di solidarietà con Stefano Allievi: lo hanno già sottoscritto molti cittadini e, poi, accademici, giornalisti, intellettuali. E, soprattutto, molti rappresentanti del mondo islamico.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Un dono d'Amore



"Dono d'Amore"
è la casa alloggio
simbolo dell'ANLAIDS
fondata grazie
al vostro aiuto.

Prevenzione, assistenza
e ricerca sono da 20 anni
i nostri obiettivi.

**Dona anche tu il 5 per mille
per aiutare l'ANLAIDS.**

Prof. Fernando Aiuti
Presidente
Associazione Nazionale
Lotta contro l'AIDS


Anlaids
ONLUS

Associazione Nazionale
per la Lotta contro l'AIDS

www.anlaids.it
tel 06.4820999

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10 c.1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

*FIRMA

Codice fiscale del beneficiario: 07175880587